

ESI - PALLI

A

.....

.....

.....



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

II.<sup>a</sup> SALA

SCAFFALE ..... 21

PLUTEO ..... I

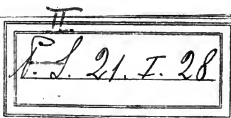
N.° CATENA ..... 28

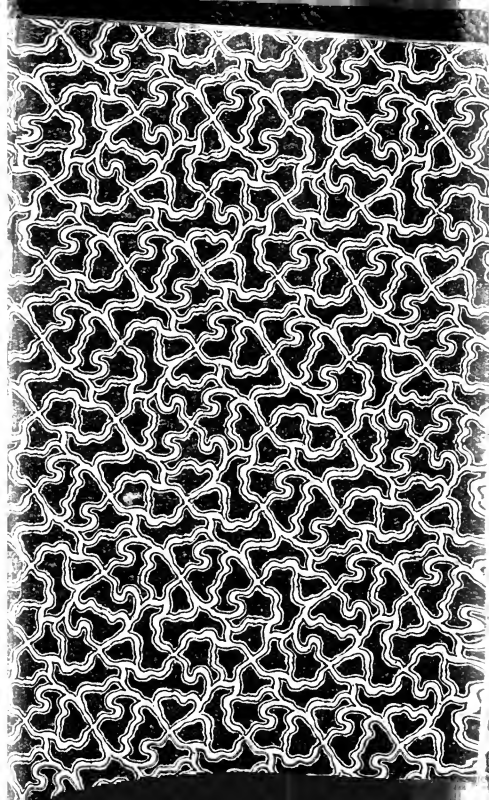
.PALLI

28

N.° CATENA

28





78. 21. I. 28

L I  
**B I R B E**

**COMMEDDEJA**

D E

JENNARANTONIO FEDERICO  
N A P O L I T A N O .

---

D E D E C A T A

*A lo Llostriffemo e Accellentiffemo*

S E G N O R E

**D. FRANCISCO MARIA**

**C A R R A F A**

Precepe de Belvedere , Marchese  
d'Anzi &c.



**A N N A P O L E M D C C X X V I I I .**

Pe Gianfrancisco Paci .

---

*Co la lecienza de li Superojore .*

Ante hoc veniens  
pauca de quolibet

*Illustrissimo ed Eccellentissimo*

**SIGNORE**

 Ovendo mettersi in istampa questa mia seconda Commedia, e, desiderando io, qual Padre amantissimo di carissima Figliuola ( dacchè, al dir del Tragico, *Sagax Parentum est cura* ) ch'ella in pubblico ne uscisse adornata sopra modo appariscente e vistosa; ho più e più vie, per le quali agevolmente a tal fine pervenire

fi poteva, meco pensando riguardato; e, dappoichè non ho ravvi-  
fatto in essa cosa, che commenda-  
bile in qualche parte renderla avef-  
fe potuto: essendo per se d'ogni  
pregio e d'ogni vaghezza sfornita;  
ho fatto pensiero d'intitolarla a  
Voi, Principe Eccellentissimo: a  
Voi, che fiete

*Lume di questa nostra oscura etate;*  
ficuro da ciò di dover senza fallo il  
mio attento conseguire. Imperoc-  
chè donde può mai ella ricever fa-  
tto maggiore, pompa più magni-  
fica e più superba, se non dall'es-  
ser fregiata ed illustrata dall'orre-  
volissimo nome di FRANCESCO-  
MARIA CARAFA, di cui ben può  
dirsi ciò, che, di Giove ragionan-  
do, ne lasciò scritto Orazio:

. . . . *nil majus generatur ipso,*  
*Nec viget quicquā simile aut secundū*  
E qui entrar potrei a far parola del-  
le vaevolissime ragioni, per le  
quali meritamente l'anzidetta loda  
all' E. V. si conviene; ed, intrala-  
sciando di annoverare gl' infiniti  
subli.

sublimi pregi dell' antichissima e nobilissima vostra Casa, che tra le prime del Regno di Napoli ha sempre il primo luogo tenuto, per essere sempre stata produttrice di Eroi (e di questi formar potrei un ben lungo catalogo) i quali, per le loro valorose geste, e gloriose imprese, per i loro chiari rarissimi meriti, segnalati si son resi; e quindi di cariche degnissime sono stati onorati, ed a gradi eccelsi ascensi sono, siccome ascender tuttodì gli veggiamo; ragionare mi converrebbe di quelle ragguardevoli condizioni e proprie dell' E. V., per le quali veracemente nobile vi siete. Queste sono quelle virtù conspicue, all' acquisto delle quali, poiche fin da' primi anni del loro amore siete stato ardentemente atteso, sempre con ogni industria atteso avete, e tuttavia con instancabil voglia attendete. Imperocchè, sebbene, al dir di Boezio, *videtur esse nobilitas quaedam de meritis veniens laus Parentum*; sa pu-

re V. E., che, per nobiltà di sangue, per antichità di stirpe, e per meriti di antenati, uom non può rendersi mai chiaro ed illustre, se a tali vanti (che pur sono alieni, e da altri provengono) non accoppia anche quegli, che son propri, e da se acquistati: cioè l'onestà de' costumi, la moderazion dell'animo, l'avvenentezza del tratto, e simiglianti virtù morali: oltre la cognizione e'l possedimento di quelle scienze e di quelle arti, le quali, avvegnachè intorno agl'insegnamenti dell'onesto vivere non si ravvolgano, dan nondimeno per altre utilissime vie gloria e splendore a chi di loro è fornito; le quali suddette doti, tutte, e ciascuna a meraviglia, vi siete studiato, che, in ispezial modo, risplendessero in Voi: ben ricordevole, che l'istesso Boezio anche diceva, che *splendidum te, si tuam non habes, aliena claritudo non efficit*; e Giovenale:

*Malo pater tibi sit Tiberites, dummodo tu sis* *Aeci-*

*Aecidae similis, vulcanique arma  
capessas,  
Quàm te Thersitae similem producat  
Achilles.*

Ma, poichè le suddette, ed infinite altre cose dell' E. V. dicendo, altro non farei, che ridir ciò, che altri han tante volte, ed in tante scritture, già detto; e mi attenterai di aggiugner acque al grand' Oceano, e luce al chiarissimo Sole; oltracchè farei certo di rendermi odioso alla vostra infinita modestia, la quale di ascoltar le proprie lodi si stucca ed ha noja; mi rimango perciò di ragionarne. Solamente con umil preghiera vi supplico a non por mente al mio soverchio ardire, in avendovi presentato cosa, cui non dovrebbe la vostra grandezza neppur di un guardo degnare; ma ad essercitare quella innata vostra indicibil dolcissima gentilezza, per cui reso vi siete l'obbietto amabile della nostra Patria, in accettandola cortesemente: mentre io, mettendo, e la mia  
Com.

Commedia ,.e me sotto al vostro  
potentissimo patrocínio; ed a' vo-  
stri piedi tutto il mio più umile e  
più riverente ossequio tributando,  
l' E. V. profondissimamente inchi-  
no .

Napoli il dì 1. Novembre 1728.  
Di V. Ecc.

*Umiliss. devotiss. ed obblig. servidore*  
Gennarantonio Federico .

# SONETTI

DI GENNARANTONIO FEDERICO

DEDICATI

*Al medesimo Illustrissimo ed Eccellentissimo*

SIGNOR PRINCIPE

DI BELVEDERE:

PER LA NASCITA  
Dell' Eccellentissimo Signore  
**D. GREGORIO CARAFA**  
Figlio del sudd. Eccell. Sig. Principe .

I.

**U**Dite , udite , e a la futura etate  
La memoria si serbi . Il di giocondo ,  
In cui l' alma Fanciul ne venne al mondo ,  
Cose rare vid' io e non usate .  
Nume, in sèbiante umano, a cui' l gran pondo  
Degli anni onor cresceva e maestate ,  
Che d'alga e muschio avea le chiome ornate ,  
Fuori del Patrio Fiume uscìo dal fondo ;  
**E** , 'l petto enfiato di furor celeste ,  
Si disse : E' nato, egli è già nato il Prode ,  
Che mie rive farà chiare e famose .  
Costui , mercè sue memorabil geste ,  
Oltra ogni lido porterà mia lode :  
Onde di me più gonfio altr' ir non ose .

II.

**I**O dissi al Tempo : o tu, che, ingordo, avaro ,  
Il tutto ascondi entro agli abissi tuoi ,  
Odimi : non verrà , che 'l costui chiaro  
Nome, e l'opre immortal mai furì a noi .  
Rispose il Veglio : E sai quanti sudaro  
Invan , per me , famosi illustri Eroi ?  
Marmi e Bronzi io schernii ; Città s' alzarò  
E Regni , a farmi guerra , e cadder poi .  
Mira , io ripresi , or se tanto prometti  
Di tuo valor , là dove i Fatì han sede :  
Quindi nega , se puoi , fede a' miei detti .  
Egli alzò le gran ciglia ; e , poichè scorse  
Le maraviglie altere ( oh chi mel crede ? )  
Scorno ebbe e sdegno, e bieco il guardo torse .

Per l'esaltazione alla sacra Porpora  
Dell'Em. e Reverendiss. Sig. Cardinale  
**PIER-LUIGI CARAFA**

Zio del suddetto Ecc. Sig. Principe .

I.

**V**Oi , che le piante si spedite e preste  
Per lo calle di Gloria ognor movete ;  
Voi , cui di spirto e lume alto e celeste  
Fe dono Apollo , onde si chiari siete :  
Per Subbietto real , cui non avreste  
Unqua simile , il canto omai sciogliete ;  
Si che ne corra in quelle rive e in queste  
Il suon di vostre rime elette e liete .  
Dite come già sede eccelsa e degna  
Prema Carafa , e com'egli indi invite  
Altri al ben far , che Pietà vera insegna ;  
Chè qui non fermo è pur suo merto, e'l chiama  
Più in alto ancora; e forse un dì... si dite...  
Ma già precorre al vostro dir la Fama .

II.

**A**L fin di sacro nobil ostro adorno  
Videh il gran Carafa. O come, o quanto  
Egli rifulse in quell'augusto ammanto !  
Tal che se invidia al Recator del giorno .  
Perchè , a fargli onor , tutto dintorno  
A lui sparse Virtù suo lume santo :  
Quella virtù , ch' ei venerò cotanto ,  
E a cui diè nel suo cor nido e soggiorno :  
Apparve in viso allor giulivo e bello  
L'alma Sposa di Cristo , e per lo cielo  
Latino risond sua diva voce .  
Io lo eleffi , dicea , perchè a la Croce  
Trionfi aggiunga suo valor , suo zelo :  
Geni, 'nchinate il mio Campion novello .

PERZONE, CHE PPARLANO.

JACOVO SBERNEGLIA, *ommo anze-  
jano, Postiero de la Benafcejata, Padre*  
*de*

URZOLA, *fegliola.*

CLAUDIA TAGLIAFERRI, *vedola,*  
*Cafettara.*

MENECUCCIO, *guaglione de la Cafet-  
taria.*

CORNELIA BENTIVOGLIO, *vecchia,*  
*socra de Claudia, e mamma de*  
*POPA, fegliola.*

BAR TOLOMEO, *ommo sbiaurato, crea-  
to de Cornelia.*

CICCIO, *giovane, nnammorato de Ur-  
zola.*

TONNO NASCA, *sotta nomme de CON-  
TE ANZELMO.*

ZANNETTA, *crejato sujo.*

CARLUCCIO SUZZO, *sotta nomme de*  
*D. CARLO SOZIO.*

ANTONEJELLO, *crejato sujo.*

POLEDORA TANCHETTA, *mogliere*  
*de Tonno Nasca.*

CECCONE SUZZO, *Padre de Carluccio.*

La Scena de la Commeddeja è na Strata  
de Napole.

*Chisto figno\* vene a ddì, ca lo pparlà è dda  
parte; e cchist' auto) segnifeca, ca  
fenuito lo pparlà da parte.*

ATTO

# ATTO PRIMMO.

## SCENA PRIMMA.

*Conte Anzelmo, e D. Carlo, affettate fora a la Casertaria: uno peppejanno, e ll'autro piglianno cafè; Zannetta, e Antonejello, defcuofto, jocanno a le ccarte.*

*C. Anz.* **A** Ddonca te scrive Patreto, ca Poledora ancora è bbiva, e sta a Chiete?

*D. Car.* Appunto. \* Cancaro coce sto ccafè! )

*C. Anz.* Diavolo schiattala, e cquanto campa! Ma pe autro la malerva sguiglia fempe.

*D. Car.* Ma bella cofa che ttu faje: laffe Mogliereta, . . . .

*C. Anz.* Vi, che no mmenesse quaccuno da la porta de cca ddereto, e nce sentesse.

*D. Car.* No, no nc'è ppaura: ca mo è ppaffata l'ora de venì tropp'aggente: ch'è ttardolillo.

*Ant.* \* Aggio fruscio. )

*Zan.* \* Aje raggione: io aggio trentanove; mme nn'aje doje. )

*D. Car.* Comme deceva, laffe Mogliereta, e tte nne vaje cammenanno lo Munno: facenno lo bbirbo!

*C. Anz.* E cche bbolive, ch'io fosse muorto crepato? Sa, che ccancara negra ch'era Poledora? Mme faceva sta ncontinovo moto. Tu no nte la puoje allecordà buono: ca te partiste fegliulo da Chiete, quanno Patreto te mannaje a stodejà a Nnapole.

*D. Car.* No: mme l'allecordo tanto quanto.

*C. Anz.* E ppo faje che bbo di: no ggiovane, comm'a mme, a lo quale volie lo fango dato a le bbene, vedere se na vecchia scarca na-

*Li Bbirbe.*

A

ta pe ttuorno ; e una po, che, bbeechia e bbona, aveva cchiù bbierre e ttirrepetirre, che non hanno le ccrape de Nola?

*D. Car.* Ma nce dovive penzà primmo de ngua-  
de jaretelia: a lo ffatto po no ne'è rremmedejo.

*C. Anz.* E cche bbuoje, che ddica, si la cannari-  
zeja de chille quatto tornesielle, ch'essa tene-  
va, mme facette rompere lo cuollo?

*D. Car.* Addonca, si te faciste terà da li denare,  
abbesognava po avè pacienzeja: lo mmale  
tu ffisso te l'avive fatto, e ttu te l'avive da  
chiagnere.

*C. Anz.* Non fuje, ca mme fice terà da li denare;  
ma la neccetetà mme scannaje ncanna. Io  
mm'era partuto da eca pe ddesperato: ca Pa-  
tremo mm'aveva lassato liscio e sbriscio, senza  
na crespà ncrispo: venne a sbattere a Gchie-  
te pe ddesgrazeja: n'aveva addò ghi a  
ccadè muorto; ch'aveva da fare? Trovaje  
chella accasejone, e abbordaje.

*Zan.* \* Aggio cinquantacinco; mme valeffero  
chiste? )

*C. Anz.* Fegliulo. *a Zzannetta.*

*Ant.* \* E io fruscio n'autra vota.)

*Zan.* \* Mannaggia li frusce puro! E ttutte li  
frusce veneno a tte?)

*C. Anz.* Fegliulo, Zannetta. Dejavolo sientelo!

*Zan.* Gno, gno, llostriffemo? \* Tiene cca.

*delle carte ad Antonej llo.*

*Ant.* \* Vi ca so ttre, cammarata.) *a Zzannetta.*

*C. Anz.* Nzomma co ttico no ne'è autro, che lo  
juoco, e la taverna?

*D. Car.* La pottana le manca p'avè le ttre cose.

*C. Anz.* Trase sta pippa dinto.

*Zan.* Gh'avimmo da fa, llostriffemo? Nce  
spassammo ll'ozejo, llostriffemo.

*Ant.* Avimmo fatta na premerella vascia vascia.

*D. Car.* E

**D. Car.** E st' autro fantoppino mio porzi è no buono negozio. Chisso, nfra ll' autie cose, se magna l'Angroja.

**C. Anz.** E cchisto se veve lo Danubbejo.

**Zan.** Segnò, nce simmo acchiattate: la famma, e la seta.

**Ant.** Oh chi te sente! Io non aggio magnato autro, ch'otto vote da che mme so sfofuto; p'arrevà a bbintidoje quanta nce ne vonno?

**D. Car.** Deaschence crepalo! Sientetillo.

**Zan.** E io mm' aggio vippeto nove lampe, a mmala pena; p'arrevà a bbintotto?

**C. Anz.** Mmalora affocalo! Sientete chist' autro.

**Zan.** Llor segnure se fanno maraveglia; e pppure è bbero, ch'a lo munno no nc'è cchiù bella cosa de lo sciacquare: pecchè, sentite....

**Ant.** Mo no nne saje; no nc'è cchiù bella cosa de lo ttaffiare: pecchè lo ttaffiare....

**Zan.** Neo consequenzia: lo sciacquare....

**Ant.** Probbo majora: lo ttaffiare....

**C. Anz.** Cca se nce ponno mettere li bbarchette!

**D. Car.** Jatevenne datuorno a nnuje, bene mio: ca st'argomento po l'ascioglite n'autra vota.

**Zan.** Comme commannaio lor segnure; ma lo sciacquà è cchello, che mme sta ncore a mme. *trase dinto a la Casettaria co la pipa.*

**Ant.** E a mme, penzenno a lo ttaffià, mme scappa lo chianto.

**D. Car.** Posa sta tazza, e ffammenne portà n'autra.

*Ant. trase co la tazza porzi dinto a la Casettaria.*

**C. Anz.** Che te pare de sfo Laccheo mio?

**D. Car.** E dde lo mio?

**C. Anz.** So pparticolare tutte duje. Ma io co lo mio mme nce trovo commeto: pecchè le mmesate nce le ffaccio vedè pe bbia de valsfra; ota ca nn'esco co na mesereja; è lo vero, ca se nfecchia continovamente, perriò no

fervizejo te lo fa: peccchè, nfecciato e bbuono, sta nfe, e non esce da sentemiente.

**D. Car.** E io perzi mme nce trovo commeto col mio: corre nzo addò lo manno, ed è attivo; ca magna, no mine mporta: se spenne li denare suoje. Ora, pe ffecotà lo descuzo nuesto; ll'avè lassato Mogliereta, puro sarria manco male; si se sa, ca tu si nzorato, e bbaje facenno la guittaria co cchesta, e cco cchell'aútra; e cca te faje passà pe n'ommo da zzo co fso nomme finto de Conte Anzelmo, che t'aje puosto: quanno tu te chiamme Tonno Nafica, e fsi' no povero dejavolo; tu non si mpiso de paglia?

**C. Anz.** Mpiso pe mpiso, aveva da essere mpiso a Rroma, addò mme faceva chiammà lo Baron Frigaglia; e tteneva cchiù dde quaranta nnamorate: peccchè, conforma cca mme picco d'ommo valoruso, e sto ncoppa a la smargiaffaria; lla mme piccava de bbello ggiovene, e fleva ncoppa a l'amiorosa vita; ma che? scialava....

**D. Car.** Mme l'aje contato; e ppo la faciste tonna de palla a na cierta Segnorella....

**C. Anz.** Appunto: deze a rrentennere a la mamma, ca la voleva pe mmogliere, nme pegliaje cierto ppoco vagno ncunto de dota, e ffice sette carrine. Ah ah ah.

**D. Car.** E sse nne ride de cchiù? Ente speretillo!

**C. Anz.** Asciuoglie.

## S C E N A I I.

*Menecuccio, e Antonejello co la chicchera de loccasè, ch'esceno da la Casettaria;  
Conte Anzelmo, e D. Carlo.*

**Men.** S Ta servuto lo si D. Carlo; ed è cchiena de zuccaro, comme la vo propejo.

**D. Car.** E bbiva Menecuccio. Antonejello, dalle  
li

li denare pe ccheſta e ppe ll'autra de primmo.

*Ant.* Traſe, ca te le ddo. *e traſe dinto a la Caſett.*

*Men.* D. Carlo, ſapite, ca da quant'ha che no mm'avite dato no pezzotto?

*D. Car.* Po te lo voglio dà.

*C. Anz.* Che ſſa la ſia Cravia?

*Men.* Sta nceppa, e ccredo, che ccocina; volite, che la chiammo?

*C. Anz.* No, laſſala ſta.

*Men.* Ne? La pippa voſta la mettimmo a la liſſa; a lo ſſoſetto?

*C. Anz.* Sempe ſi nnoviello tu!

*Men.* D. Carlo, vi, ca io a bbuje ſſo ſperanza ca a lo ſſio Conte no le dico niente: pecchè già faccio; ch'è ttorta. *traſe.*

*C. Anz.* Oje mulo canzirro, che bbùd, che te faccio conzoinato co no punejo?

*D. Car.* Lo Cielo te la manne bona, amico mio: pecchè, accomme vedo, a tte no nte ſona de fenirela; e a Nnapole vuoje ſa peo de Roma: aje attaccato co ſſa Vedolacca, ſſa Caſettara, e pporzi ll'aje dato parola de matre, monejo. Io lo ſſaccio: ca mme ll'ha conſedato eſſa, vedenno ca te ſo ammico.

*C. Anz.* Te l'ha conſedato ne? Ma no nt'ha conſedato, ca io tengo mmano cierte ſcio-cquaglie e ccierte anelle ſoje, che mme fico mpreſtā co na cierta ſcuſa; li quāle non aggio nterzejone de nce le ttornā cchiù.

*D. Car.* Ma cheſto no mma bbuono: non ſulo, ca vaje auſſa de caſe, pippe, e autro; ma le vuo' truffā ll'oro apprieſſo? No mma bbuono.

*C. Anz.* Pe mme va ſcqueſito. Tu ſaje, ca io ſſo ſpreſato, e aro nzicco; nè nc'è autro muodo de campā, ſe no nche de riſſa e dde raſſa, e cco gghi mpoſturanno lo munno?

*D. Car.* Vi, ca tanto la lancella va dinto a lo puz-

zo, nzi cche nne vene la maneca: sta ncellevriello.

C. Anz. Eh non faccio, che ddice! (*se fosse*) L'abbeletà nce vo a tutte le cose. Mo voglio procora d'attaccà co cchest' autra Fegliola: la figlia de lo si Jacove, sto Postiero....

D. Car. Urzola?

C. Anz. Sì; la quale, mme so addonato, ca nne vo de la quaglia; e io nce ne do: pecchè mme pare, che ttene no bbello aniello a lo dito.

D. Car. Chesta è la via, che una vene, e ppaga tutte. Non sulò tu puo' fana baja co Cciccio, lo quale nce fa l'ammore; e, mme pare, ch'aggia appontato porzi lo matremmonejo; ma, si vene nzentore a lo Patre, ch'è n'ommo accossi mpestatu e ffratutu, chillo nce fa revotà Napole.

C. Anz. D. Carlo, vuoje te dica, ca tu parle co namico de manera, comme non facisse lo bbirbo tu puro, peo de me?

D. Car. E cche ffacciò io? Leva cca ttu Antonjello. *Anton. esce da la Casettaria, se piglia la chicchera, e la trase dinto, e D. Carlo se fosse.*

C. Anz. Veramente nesciuno se canosce lo defietto sujo. Io faccio, ch'a Cchiete tu te chiammave Garluccio Suzzo, ed jere figlio a Cceccone Suzzo; mo t'aje puosto lo Ddonno, e tt'aje acconciata la casata; e tte faje chiammà D. Carlo Sozio. Patreto è n'ommo ordinarejo de lla, e ttu pe lo nmanco cca daje a rrentennere, ca si sciso da li chille d'Anèa. Veniste a Nnapole, pe stodejare; mo aje lassato lo studejo, e tte si ddatò a la vita molla: te si ppuesto mmelordaria, e bbaje pe tutt'e fse commerczazejune, addò nce so fsemmene, facenno lo zzanno e lo cicisbèu; e ppo dice a mme: fatte cchiù lla, ca mme tigne.

D. Car. Lo

*D. Car.* Lo mmio a pparaggio de lo ttujo so rose e shiure . Si parlammo de lo Ddonno ? Mo ll'hanno porzi li Solachianelle . Si parlammo de la casata ? Mme ll'aggio agghiuftata, comme hanno fatto cient'autre , che se le pporria contare . Nquanto a lo ffareme tenè pe ggalantommo , quanno Patremo è no terrazzano ? Chisto è ccoftummo de tutte chille, che bbeneno a Nnapole da fse pparte , e non so ccanosciute . Lo ftudejo ll'aggio lassato ; ma che mporta ? Patremo ha denare, e a mmorte soja puro so li mieje ; e mme pozzo mantènè senza apprezzazione . Vao facenno lo Milordo pe fse cconmerzazajune ? Serve pe spaffareme lo tiempo ; ota ca chefta è na cofa, a la quale no nc'è cche ddi; e mmio fta nn'ufso : se pratteca nnefferentemente, uommene co ffemmene, femmene co uommene, co ttutta la confedenzeja poffibbele, con ognè llebertà, senza nefciuno male ; e fse fta allegramente .

*C. Anz.* E bbiva mill'anne lo fio *D. Carlo* Sozio . Pare, che n'aje ditto niente ! Chifte so le trofe e shiure ? A mme mme pare, ca tu pe no vierzo , ed io pe n'autro , potimmo terà no carro tutte duje ; chisto è ccairo, e ppeo è zzella .

*D. Car.* Oh che nc'entra ? Tu vaje truffanno . . . .

*C. Anz.* Buono ; ma tu . . . . Oh zizzo : ca s'apre la fenefta d'Urzola . Fofs'ellà ? Ellà è . Affettammonce n'autra vota .

## S C E N A III.

*Urzola* da la fenefta, *Conte Anzelmo*, e *D. Carlo*,  
affettate nnante a la Cafettaria .

*Urx.* **E** Cco lla lo Conte ; non è bbenuto pe tttempo , secunno lo ffoleto, flamma-  
tina .

*C. Anz.* E' fcefa la sia Cravia ?

*D. Car.* No , mme pare .

Orz. Chisto, abbefogna, che mm'aggia fatta qua' ffattura; quanto mme va a lo ggenejo!

C. Anz. Famme piacere: statte attiento si vene: ca flammatina la voglio fa negra co cchesta.

D. Car. E' ppiso mio; te servo. *si mette l'acchiare.*

Orz. Non porria avè sta consolazeone io d' avè chisto pe mmarito, autro che cchillo pecciufo de Ciccio?

C. Anz. Ss'acchiaro nce lo voglio.

D. Car. Ma si no nce affeguro da lontano.

Orz. Ma la sciorte vo, ch'io non fia para soja.

C. Anz. Siente sta trafetora. *a D. Carlo sotto voce.*  
Voleva di, pecchè era scura la chiazza: non era asciuto lo Sole ancora. *parla forte de no muodo, che ssia ntiso da Orzoluse sfegne de parlà co D. Carlo.*

Orz. Venè a mme sta bbotta; mme despejacc, ca sta justo justo co cchill' Abbate, e no le pozzo dà la risposta.

C. Anz. Uscia sa, ca io ve so fservetore, sio D. Carlo mi patrone? A uscìa dico. *fa comme a pprimmo.*

Orz. P'e mme pparla. Bene mio se ne jesse chillo.

D. Car. Vi, ca parla ntra li diente, e tte tene mente sott' uocchie.

C. Anz. E' fsigno ca nne vo. Preffame ss'acchiaro. *D. Carlo le dà l'acchiaro, isso se lo mette, e ppo dice forte comm'a pprimmo.*

Io mo vedo na mosca Mpuglia.

Orz. E' dde corta vista lo Signore. *lo ddice de*

C. Anz. Patesce all' uocchie. *(muodo che lo*

Orz. Poveriello! *(ssenta lo Conte.*

C. Anz. A mme ddecite?

Orz. Gno?

C. Anz. Vuje parlate co mmico?

Orz. E bbuje parlate co mmico?

C. Anz. Io so fservetore de Llofforia.

Orz. E io so schiaya vostra.

D. Car. Schia-

*D. Car.* Schiavo devotissimo. *fa reverenza a Vrz.*

*C. Anz.* Patrona mia *a Vrzol.* \* Bonora! tu s' cchiù llesto de me!) *a D. Carlo.*

*D. Car.* \* Ma nuje aute non facimmo niente, si non fimmo franche.)

*C. Anz.* Zoè facce tuoste.) Sta bbene la Segnora?

*Vrz.* Pe sserveve.

*C. Anz.* Commanna niente da cca?

*Vrz.* Obbreccatissima a le ggrazeje de lo sio Conte.

*D. Car.* \* Vi, ca, si chella azzetta, tu te faje nteresso.)

*C. Anz.* \* Si, ca le do nniente de lo mmio.) Uscia mme fa no ncuntro; e, ggiacchè no mmio niente de lo mmio, mme favorezca quaccosa de lo sujo.

*D. Car.* \* Tu asciuoglie e attacche tutto a no tempo.)

*Vrz.* E cche maje pozzo dareve io?

*C. Anz.* Cannacche, sciocquaglie no nne tenite?  
*lo ddice nfra li diente*

*D. Car.* \* Bona chesta!)

*Vrz.* Comme avite ditto?

*C. Anz.* Gose duce no nn'avite?

*Vrz.* Gose duce? Ma non so c cose da paro vuosto.

*C. Anz.* Nzo cched'è, siano porzi ffranfellicche: nne gradarrimmo ll'anemo. \* Piglia chesio, che ppuoje: disse chillo, che se chiavaje no deavolo ncuolo.)

*Vrz.* Aspettate. e sse nne trase tutta allegra.

*C. Anz.* Ll'aggio tenta pe lo juorno d'oje.

*D. Car.* Tu si ddejaschence! E bbefogna di, ca nce aje gran fortuna.

*C. Anz.* Tu aje visto chella, comme se nn'è ttrasuta allegra?

*D. Car.* Ll'aggio visto.

*C. Anz.* Io mme mmaceno, ca no nce cape dinto a li panne, vedennose corrisposta da fatte mieje.

A 5

*D. Car.* Ente

*D. Car.* Ente co': tu si Conte, essa non è ppara toja: se vede Signora.

*C. Anz.* E cchessa è rregola de nuje autri Cuonte: farencella sempe co rrobbe de vascia mano, pe stà vedè, ca l'annobbelimmo. Po so gguappo; e no po de protezzcone sa' quanto va? E statte a sienti, ca, a la primma accasione, voglio fa na sparata de le mmeje, che la voglio fa fà no pizzeco.

*D. Car.* Vi, ca mo torna.

*Urx.* *che storna a la fenesta co le ccose de zucchero.*  
Sio Conte, accostateve cca: che non vedesse quaccuno, e . . .

*C. Anz.* E, cca vede quaccuno, che d'è? Che filo aggio io, che equaccuno veda, o non veda? Sa Offoria, ch'addò sto io, tremma porzi lo terreno, che mme sta sotto li piede? Vede quaccuno? Mmalora! Io so lo Conte Anzelmo, e fso ommo da rompere le ccorna a cchi vede, e a cchi non vede Mmalora n'autra vota! D. Carlo, senta offeria che ddice la Signora. \* Mni'è bbenuta propejo a ppilo.)

*D. Car.* \* Fruscia mo, ch'aje viento impoppa.)

*Urx.* Io non parlo pe bbuje, parlo pe mme. Pegliate.

*C. Anz.* Non dubbetate. Favoresca. *Urxola le mena no mostacciuolo.* Viva mill'anne la ggentelezza de la sia D. Urzola.

*Urx.* Chiano co li titole. Compjatesca, si non è ccosa pe la quale.

*C. Anz.* Mme maravegljo! Sto mostacciuolo vale un Però. Prova, D. Carlo: \* ca, si erano mazzate, puro t'attoccava la parte.)

*D. Car.* Sequestitissimo!

*C. Anz.* Quando provammo li confiette de lo Sponzalizejo?

*Urx.* Quando chioveno passe e ffico secche.

*C. Anz.* Oh

*C. Anz.* Oh ssa cosa mo ! Lo matremmonejo è appontato , e io so stato porzì commetato da lo si Ciccio a lo festino ; nc'è stato commetato puro lo si D Carlo . N'è lo vero , D. Carlo ?  
*D. Car.* Certo . \* Io no mme ll'aggio , son nato manco . )

*Urz.* Sentite . Lo Gnore è cchillo , che ttutto se fruscia co sto matremmonejo de Ciccio ; ma io nn'aggio tanta voglia , quanta voglia ha nò connannato de ghirese a mpennere .

*C. Anz.* E ppecchè ? Fuorze lo sio Ciccio . . . .

*Urz.* Che nne voglio fa de lo si Ciccio io ? Chillo è no pettemuso , no ggeluso ; sospetto po , che no ve dico niente : non vo , ch'io parla manco co le mmosche ; che , ve dico lo vero , ll'aggio nzavuorejo .

*C. Anz.* Chisso è na bbesseja collecienzeja vostra ; nè ssa comme se pratteca a lo juorno d'oje .

*Urz.* Ed è lo ppeo , ca se so ncontrate de ggenejo co lo Gnore .

*C. Anz.* E lo Gnore è n'autra bestia .

*D. Car.* \* Tu che ddeaschence dice ? )

*C. Anz.* \* So sferrato . )

*Urz.* Io non faccio ched'è ! Sarrà mala fortuna mia . Vedo tant'autre comm'a mme , e ppeo de me , che pprattecano co ttutte , e stanno co ttanta lebbertà ; e io aggio da sta sempe sola , nfra quatto mura , senza vedè maje nesciuno ; io mme lasso , ed io mme piglio ; e mmo , che mme credeva , co mmaretareme gaude no poco , vao vedenno , ca fujarraggio da Scella , e ntroppecaraggio a Ccarella .

*C. Anz.* Non , Signora , fac teve a sienti , e no ve ne state de ssa cosa : pecchè pe offeria , che ha no ggenejo accossi ssollevato , nc'è vo no marito alliegro , ggenejale , che no v'aggia a tene co ttanta soggezzione , che ve dica : fa tu .

12 A T O  
Vrz. Non sapite, chello sta tanto fretta . . .

C. Anz. Te fa venì manco lo core .

D. Car. \* Ha buon gusto la fegliola ! )

C. Anz. Avarrissevo da trovà uno comm'a mme  
nsegura ; ma nce sarria na deffecortà : cape  
no Conte nce vorria na Contessa ; ad ogne  
mmuodo se po arremmedejà : non è la prim-  
ma vota , che . . . Menateme n'autro mo-  
stacciuolo .

D. Car. \* O ch'asciuta de quarto ! )

Vrz. Lo si Conte mme parla nfroccato .

C. Anz. Cchiù cchiaro lo bbolite senti ? Men-  
ateme n'autro mostacciuolo , ve dico .

Vrz. Che ? lo sapivevo , ca nne teneva n'autro  
stepato ?

C. Anz. Mme ne so gghiuto a l'addore .

Vrz. Pegliate . . . *va pe mmenà lo mostacciuolo ,  
vede venì Ciccio , e se trattene .*

#### S C E N A I V.

*Ciccio , Vrzola , Conte Anzelmo , D. Carlo ,  
e ppo Antonejello .*

Cic. \* O Bbravo , o bbravo ! )

Vrz. \* O Uh negra me , Ciccio ! )

D. Car. Nc'è ncappato sa . )

C. Anz. s'addona de Ciccio . \* O mmalora ! )

Uscia lo dia a lo sio Ciccio pe l'ammore mio .  
Schiavo devotissimo . *se nne va .*

D. Car. \* Bella resolozejone ! ) Jammoncenne ,  
Antonejeilo . *va appriesso a lo Conte .*

Ant. da la Cafettaria . So llesto . Guè , guè :  
chiamma Zannetta dinto a la Cafettaria . S'è  
mmiso a gghioquà co Mmenecuccio , e non  
sente ; peo è ppe isso . *va appriesso a D. Carlo .*

Cic. E ccheffo te fa una , che sta affedata ?

Vrz. Co llecienzeja : ca mme , sento chiammà  
da dinto . *trase .*

Cic. Va , sauzza ngannatrice . Manco male , ca  
non

non so cchiù sfofpiente mieje ; manco male,  
ca mo ll'aggio visto co ll'uocchie , ca non aje  
nè feuorno , nè rroffore nfacce ; e cca si na  
femmena de niente .

## S C E N A . V .

*Claudia, e Zzannetta da la Cafettaria, e Ciccio*

*Zan.* **M**O fteva cca iffo e cchillo Abbate .

*Claud.* **M**Ed or dove è gito ? \* Senza aspet-  
tar nemmeno , che io fossi calata ! )

*Zan.* Sarrà gghiuto pe cqua fservizejo de pres-  
fa, credo io ; no mmi , ca manco ha chiam-  
mato a mme ?

*Cic.* E sto strafalarejo de Conte no la vo fenì ?  
La voglio fenì io . \*

*Zan.* Oh veccolo lla .

*Claud.* Va raggiungilo , e digli da mia parte,  
che venga tosto qua .

*Zan.* Mo ve servo . . . Ma, fia Cra' , sapite, ca  
no mm'avite fatto provà cchiù cchillo vino,  
che ppegliastevo ll'antr'jere ?

*Claud.* Te ne darò un fiasco pieno quando ritor-  
ni ; va , corri .

*Zan.* No sejasco ? Io so Pprencepe . Mo vao  
volanno .

*Cic.* Siente cca ttu . Di accossì a lo Patrone  
tujo , che cca non troppo nce venga ; ca , li  
no , nne lo faccio pentire .

*Claud.* \* She dice costui ? )

*Zan.* Chi non ha da venì troppo cca ?

*Cic.* Lo Patrone tujo ,

*Zan.* Lo Conte Anzelmo ?

*Cic.* Lo Conte dejascence .

*Zan.* Boniffenzo ; io faccio la mmafcciata ;  
mmafciatore non paga pena . s'abbia .

*Claud.* Piano , fermati . E perche volete , che  
non troppo ci venga ? Vien'egli forse a casa  
vostra ? Voi vi pigliate gl'impacci del rosso .

*Cic.* Io

*Cic.* Io mme piglio li mpacce de lo janco.

*Zan.* Si parlate de vino, io so dd'apenejone, ch'è mmeiglio lo rruffo de lo gghianco: lo gghianco è fratuso.

*Clau.* Va va, non dirli nulla; di solamente, che venga, come ti ho detto: che il Signor Ciccio vuol burlare.

*Zan.* Mo vao. *s'abbia.*

*Cic.* Vo abborlà la fia Cravia, mme pare a mme.

*Clau.* E tredici!

*Zan.* No mmolite, che bbaga?

*Clau.* Va pure, che ti rompi il collo.

*Zan.* E ppo chi se veve lo fejasco de vino quanno mm'aggio rutto lo cuollo? E bella! *e se nne va.*

*Clau.* A voi che importa, che venga, o vada?

*Cic.* Mm' importa tanto, che no mme po mportà cchiù; e cchi gran dolore ha gran vuce jetta.

*Clau.* Ma io non so veder la cagione, perchè tanto vi cuoce.

*Cic.* Ma uscia la dovarria vedere. Sto sio Conte, co lo bbenì cca, s'ha dato uocchie co Urzola; e n me l'ha fatta sbotà de cellevriello. Mo nnanze ll'aggio trovato, che steva facenno la guittaria co cchella; e ne' era chill' altro si Abbate D. Carlo puro! Pe cchesso mme cocc.

*Clau.* Come, come? Con Orfola?

*Cic.* Co Urzola, gnora si.

*Clau.* E voi l'avete veduto?

*Cic.* Io ll'aggio visto, io nce ll'aggio trovato nfragante. Ve pare, che ppozza sopportarelo io, quanno chella sta affedata co mmiico, e mm'ha da essere mogliere?

*Clau.* Questo è un altro parlare adesso. (Traditore, e questo fa?).

*Cic.* Ca, peche se credeva, ca voleva parlà io? Parlo, peche nce aggio nteresso; e mperzò uscia mme porria fa favore da n'autra parte, de

de non farcelo accostà cchiù cca sso bbirbante: ca chisto non sulo no mmo lassà ghi Urzola; ma ha puosto mmizejo tutte le ffemmene de sto Quartiero: zette, vedole, e mmaretate; no nne vo lassà ghi nesciuna; mo sta aunito co cchill' Abbate, ch'è na mosca de chianca peo d'isso, e la fanno negra; e no juorno nce ha da foccedere quacche aggrisso.

*Clau.\** Di più? Sempre il cuore me l'ha detto, ch'era un feminacciuolo.) Or bene a questo pensiero benio rimediare: che ci va del mio ancora.)

*Cic.* Mmè favorelca no poco d'erba Te.

*s'assetta nante a la Cafettaria.*

*Clau.* Menicuccio, portate il Te qua. Ma voi potreste anche parlarne al Sig. Giacomo, che avvertisse alla sua Figliuola a non tener pensiero ad altri: postochè dovete impalmarla voi.

*Clau.* Lo si Jacovo è n'ommo accossi ffratuso (e uscia lo fsa) che no nce puoje fa na parlata de garbo; subbeto se nfada, subbeto se mpesta; ad ogne mmuodo le parlarraggio; perrò uscia mme porria fa lo piacere de no nce fa venì lo Conte cca, comme v'aggio pregato: pechè l'accasejone proffema fa gran cose; si chillo no mmenesse cca, non farria chello.

*Clau.\** Hai bel dire tu! ) L'occasione non fa nulla con noi altre donne, che, quando non l'abbiamo, l'andiam cercando; io vi parlo contra di me; e, quando ci abbiàm fitto una cosa in testa, e vogliam farla, la faremo, avvegnachè ne sien chiuse tutte le vie.

#### S C E N A VI.

*Menecuccio da la Cafettaria coll'erba Te, Ciccio e Claudia; e ppo Jacovo co no mazza de Bbollettine de la Benafficiata.*

*Men.* E Cco cca.

*Clau.\** E Porgi a mme. Prendete. *se piglia l'er-*

l'erba Te da Menecuccio, e la dà a Cicciocic. Patrona mia.

Jac. Sti magnifece Mpreffareje non se sa, ch'ani-  
male rice hanno puosto ncoppa a cchill' Affi-  
cejo ! Se teneno tridece anne mmano na lista;  
po lo Portiero è ccioncato, e non te la porta;  
aje da ghi tu a ppegliare etella pe nzi a ccasa de  
lo dejaschence, e rrompirete le ggamme.

Clau. Ecco il Signor Giacomo appunto: parla-  
tegliene adesso, caldo caldo. \* Averà a far  
con meco quel malvaggio; ve' s'è tornato  
più. *trase a la Casettaria.*

Jac. Po li vigliette so cchine d'arrure: arrure a  
li nomme, arrure a la promessa; torna a  
nmannà, torna a bbedè si vanno bbuone; te  
nzallanisce, pierde lo tiempo; parte non te  
ne mannano, ca so fserrate: aje da contrastà  
co li Jocature. Perchè po? Pe na prubbeca,  
che te danno de provefejone; la quale puro  
te la juoche, e fse la pigliano llo ro stiffe.

Cic. Bonni a offeria, sio Jacovo.

Jac. O schiavo, sio... *trase dinto a la Casetta-  
ria, addò tene lo puosto; e a lo strasi mmeffe  
Menecuccio.* E arrassate; no mmede, ca vo-  
glio trasi? Che staje a ffa mpalato lloco?

Men. O e cch'è stato? No mmedite, ch'aspetto  
la chicchera?

Jac. E cche nnecessetà nc'è d'aspettarela? Non  
puoje sta dinto? Sto Signore, quanno to la  
vo dà, te chiamma. No mmi'ca mpedisce lo  
passaggio? *e ttrase; s'assetta accanto a la Bbof-  
jett, apre lo terasuro, e ccaccia lo libro addò  
nota li bollettine, e lo calamaro.*

Men. Che ppassaggio? E' ca uscia sta sempre co  
li frate; la porta è ttanto larea.

Jac. Aggio da dà cunto a tte, s' sto co li ferate,  
o co le fsore?

Cic, Vi

*Cic.* Via, si Jacovo: ca n'è nniente; Menecuccio, trasctenne: ca te chiammo io: \* Nce vorria e sse mpestasse lesto lesto. (*Casettaria.*  
*Men.* \* Ente freoma co sto fetuso!) e *trase a la*  
*Jac.* E ttu n'autro non saccio che ppiglie lloco!  
 Pare spremmetura de servezejale.

*Cic.* No, che sta è erba Te, ed è bbona pe lo pietto.  
*Jac.* E' bbona pe lo... Voleva di pecche era bbona.  
*Cic.* Vuo' pazzeà? Mo sta tanto nn'uso, che nne pigliano tutte.

*Jac.* Mannaggia ll'usc, e cchi le ccaccia. Tutte ll'usc esceno a sta Cetà nnostra! *legge li bbollettine a uno a uno, e cconfronta co lo libro si vanna julle.* Numero 280. 16. 23. 88. ambo 10. terno 100. Ufo a lo bbestire... numero 281. 7. 79. ambo 100. Ufo a lo ccauzare... numero 282. 31. 41. 56. 85. 90. ambo 5. terno 50. Ufo a lo mmagnare... numero 283. 80. estratto 10. Mo s'è ppuosto ll'uso a lo pprattecare porzi! A lo ccacare s'ha da mettere ll'uso, e ppo è ffenuta.

*Cic.* Menecuccio, piglia cca. *posa la chicchera e la denare ncoppa a na seggia, esce Menecuccio, e sse le ppiglia.* Orsù, si Jacovo, io t'aggio da parlà.

*Jac.* E m'è vuò parlà mo justo justo? Po m'è parle.

*Cic.* No, agge pacienzeia: ca t'aggio da parlà mo; ch'è na cosa, pe la quale n'abbesogna aspettà tiempo.

*Jac.* E cche ha da essere mpiso quactuno? No lo bbide che sto ffacenno?

*Cic.* E ffa, io no nte mpedesco: mente tu vide lloco, io te chiacchiarejo.

*Jac.* E ppozzo sta attiento a ddoje cose?

*Cic.* Ma nfi, a mmo ll'aje fatto: aje parlato co mmico, e bbisto lloco.

*Jac.* Orsù già mme volite nfracetare? E nfracetame via, chiacchiareate. *e ssecota a bbedè li vigliette, comm'ha fatto primmo.* *Cic.* \* Vi

*Cic.* \* Vi si se po dà ommo cchiù spruceto? )

*Jac.* Quanno chiacchiarejate?

*Cic.* La sia Urzola che s'ha puosto ncapp? Mme vo fa morì desperato? Mme vo fa morì schiattato? Chello, che ffa, non è ccosa de . . .

*Jac.* Oh che mmannaggia Urzola, e cquanno maje nc'è schiusa, e mmannaggia chella morte cana, che, cquanno se pigliaje la mamma, non se pegliaje ad essa porzì.

*Cic.* Ma, si Jacovo mio . . .

*Jac.* Ma, si Ciccio mio, te nne sì bberato mo justo justo co sto loteno; io sto che ppanteco cca: a sto veglietto nc'è n'arore: sta 39. pe 49. ; e ttu mme vuo' zucare co Urzola; ed io, poco nce vo, e gghiastemmo lo matremmonejo, e cquanno maje nn'è stata parola.

*Cic.* O sciorte, e cche ccanetà è ccheffa pe mme! La Figlia mme martella da na parte, lo Patre mme fa roscà lo core da n'autra, la passione mm'ha schiattato ncuorpo; e ccheffo n'è cchiovere, ch'è ddelluvio!

*Jac.* 39. pe 49. ! Dejavolo ncatarattele . . . E a cchisto nc'è n'autro arore! Oh che bbenaggiano li vigliette, la Bbenaffiejjata, lo Puosto, chi mme l'ha ddato, io che lo faccio, e la mmalasciavura, che bbole accossi.

*se soses, ed esce forsforato.*

*Cic.* \* E bba ca mo le parlo io. ) Ma lassamella di, si Jacovo. Non aje no callo de freoma, si ttroppo caudo, te nfade pe no bbonnì.

*Jac.* Comme n'aggio freoma, comme so ccaudo, comme mme nfado, si cca nce so l'arsure? Vuoje te dica, Ciccio, ca tu puro . . . Via scotate a chiacchiarejà, e sbricammola: cagggià s'è mbreaçata la vusciola.

*Cic.* Ma, si no nte miette a fsigno, non è ccosa.

*Jac.* Uscia vaga decenno: ca flammo a fsigno.

*Cic.* La

*Cic.* La sia Urzola, pe bbona grazeja soja, s'è ddegnata d'azzettareme pe mmarito; Offeria, che l'è l'patre, mm'ha fatto favore de contentaresenne; e s' ha pegliato seje mise de tiempo pe ffa lo matremmonejo; mo essa, pecchè, a pparte de non avè altro ncapo, che cchi l'ha da essere marito, vo fa l'ammore co n'autro? E cco cchi po? Co no spilacito, no bbirbo! Co lo Conte Anzelmo! So ccofe de fegliola aonestà, e dde una po, ch'è ffiglia a n'ommo norato? A bbenì a fsigno de menarele le ccofe de zuccaro pe la fenesta! Ch'io non faccio, comme no nso sconocchiato monnanze, quanno co ll'uocchie mieje ll'aggio visto! Uscia nce piglia provedemiento, pe l'ammore de lo Cielo; le faccia na bbona reprenzejone; le nchiova le ffeneste, si accorre: ca a mme no mme mporta si no la vedo: pecchè l'ammo de core, nè mme ne pozzo maje scordà; e, fsi veramente la vuo' ntenne-re: addò t'aje pegliato seje mise de tiempo, astregnimmo lo matremmonejo, e ffacimmo-lo craje, peferaje, pefcrigno: ca io sempe so llesto. Si Jacovo mio, penza a la stemazejone toja e ssoja, e mmia porzì: pecchè, si s'avusa a ffa chesto mo, ch'è zzetella, e ddeve ffa modesta e rreterata, che se nne po sperare quanno è mmaretata; ed ha no poco cchiù dde lebbertà? Già faje, ca da la matina se canosce lo bbuono juorno: e, ch'a ggatta, che allicca cennere, farina no le credere, se sole dicere. Chesto è cchello, che t'aveva da di; Uscia nce penza, e bbeda si dico bbuono. Bonni a Offeria. *se nne va.*

*Jac.* Ora io mo la voglio rompere ffa lanza. Sia Cravia, sia Cravia, sia Cravia, sia....

*Claudia da la Cafettaria, e Gghincovo.*

*Claudio.* **C**He ci è, che ci è, che è stato?

*Jacopo.* Uscia sta vernia la vo fa ferni, o no la vo fa ferni? Che bbo fa? Nce vo fa scasare, nce vo fa arrojenare, nce vo fa preceptare? Sto sio Conte Anzelmo lo vuo' lecenzeà? St'auciello pierde giornata che bbo da cca ttuorno? Vo essere acciso? Che bbo? E ccacciannillo da sta Cafettaria, o nne lo caccio io co no torceturo? Ghisso è n'alarbo, no nte paga maje, ha fatto na lista co ttico de no quinterno de carta, ave da dà quinnece carrine a mme de juoco, e uscìa l'ha preggiato; e ccacciannillo, cacciannillo; te l'aggio ditto quarantamilia vote, e mme pare, che aggie na capo tchiù ttosta de no pepierno; e ccacciannillo co la mmalora, cacciannillo.

*Claudio.* Che modo di parlare è questo, Signor Giacomo? E con chi pensate parlar voi?

*Jacopo.* E mmuodo comm' a tutti li muode; e ppenzo de parlà co la sia Gravia.

*Claudio.* E Claudia vi dice, che questa Bottega è sua: e non ave a dar conto, nè a voi, nè ad altri, se ci viene il Conte, il Marchese, il Duca, e chi che sia.

*Jacopo.* Uscia non dice bbuono: ea, quanno lo Conte vo fa la bbirba co Ffigliema, lo cunto l'ha da dà bellissimo a mme, si nce vene, o si no nce vene.

*Claudio.* E voi dite alla vostra Figliuola, che non si faccia in finestra quando quì sta il Conte.

*Jacopo.* Uscia dica a sso sio Conte Spotazza, che se rompa lo cuollo da cca quanno Figliema sta a la fenesta.

*Claudio.* Questo non può far Claudia.

*Jacopo.* E ecchell'autrò non po fa Jacovo.

*Claudio.* E

*Clau.* E voi statevi.

*Jac.* Io no mme ne starraggio : uscia vo bburlà.

*Clau.* Ma pure è la gran cosa, che voi ve l'avete incapata, e non vedete, che il male non vien di qua, ma di là !

*Jac.* Da do ?

*Clau.* Da vostra Figliuola, che v'ha tentando Tentennino.

*Jac.* Uscia mme parle a llettere tonze, Patrona mia, si vo la risposta : ca io lo pparlà cervone no lo ntenno.

*Clau.* Io dico, che, se la vostra Figliuola non ne volesse dal Conte, non ne avrebbe. L'uomo finalmente è uomo ; ed ella dovrebbe stare al suo segno, e pensare, che di già è maritata.

*Jac.* Ora bbene, jammo a pparlà a Ffigliema ; e bbedimmo, si vene dall'aseno, o dall'asenario.

*Clau.* Oh adesso mi pare, che la prendete per lo suo verso.

*Jac.* \* A fsi vigliette nce ha ccacato ciavola ; sipammole : ca po se nne parla craje a equinnce ; e cchi no n. mo aspettà, che ttozza cola capo cca ddepiette. *ferra li vigliette, lo libro, e lo calamaro dinto a lo teraturo de la Bboffetta.* Mo jarrimmo a pparlà a Ffigliema ; e, fsi accorrarrà, le romparrimmo n'uc ffo.

*Clau.* E così vedrete, che si finirà ogni baja.

*Jac.* E Uscia nfratanto no lo vo licenzejà a cchillo ?

*Clau.* Io dico, che il licenziarlo poco, o nulla giova.

*Jac.* Vi, ca jova sopierchio, Sia Cravia ; io mo faccio quanta pare fanno tre bbuoje, e aggio uocchie, aggio recchie, e bba scorrenno. Che te cride, ca non faccio chello, che ne 'è sotta ?

*Clau.* Che ci vuol esser sotto ?

*Jac.* Che nce vo essere ? Vasta, che si fsemme-  
na,

na, p'effere cancara negra; e cche te cride,  
ca non faccio puro, ca Figliema è na scrofa?  
E' na scrofa, bbella e bbona; conforma te di-  
co, è ffemmena, quanto è ddi: precepizejo de  
le ccase; ma faccio imperrò chello, che ne' è  
fsotta.

*Clau.* E pure....

*Jac.* Lo fsaccio, Dio mme guarde a mme, e a tte.  
Tu non dico, ca lo mmale vien di la, e non di  
qua? E io te dico, ca vien di la, e di qua, di  
qua, e di la. *se nne trase dinto a la casa soja.*

*Clau.* Se io non conoscessi, che colui è d'umor,  
così fantastico, non li farei dir tanto; ma  
egli può sonare ad arme: ch'io l'odo, come  
si qdono le campane.

### SCENA VIII.

*Cornelia, Popa, e Bartolomeo.*

*Corn.* **T**I par travaglio questo, Figliuola mia,  
che ci è convenuto patire? Due po-  
vere donne venir di Roma in Napoli, per ma-  
re, con tanto disagio e pericolo, che mi ho  
veduta cento volte la morte con gli occhi!

*Pop.* Pur lode al Cielo, Madre mia, che siemo  
arrivate a salvamento; ed egli castighi chi ci  
ha colpa.

*Corn.* La colpa ce l'abbiamo avuta noi medesi-  
me, che ci fidammo troppo alle chiacchiere di  
quel bugiardo frodolente del Baron Frigaglia.

*Pop.* Va pensa, ch'egli, dopo avermi dato parola  
di sposo, dovea tradirmi e lasciarmi, così bar-  
baramente!

*Cor.* L'averti lasciata pur sarebbe stato nulla:  
perche alla fin fine più avanti delle parole  
non si passò; il male è, che ne truffò i cento  
scudi, che si prese in conto della dota.

*Pop.* Io non crederò più ad uomo, Madre mia.

*Cor.* Come fu, che mi feci così inzampognare?  
Ba-

Balorda ch'io fui! Bisogna, che quel frappa-  
tore mi avesse fatto qualche malia, qualche  
incantesimo.

*Bart.* Non ve lo dissi io ben cencinquanta volte:  
lasciatelo andare questo benedetto Baron Fria-  
chicaglia, o Sinigaglia, come si chiamava egli:  
che, mi par, che abbia un cattivo odore; e voi  
sempre mi rimbrottavate, e sgridavate: taci  
sciocco, taci bestia? Le sciocche e le bestie  
fiete restate voi ora, con vostra buona licen-  
za.

*Corn.* Bartolomeo, non istarci a romper la testa  
colle tue solite ciance allo sproposito; e pensa  
di star più a segno or, che siamo in Napoli.

*Pop.* Ne sarà data la baja per cagion di questo  
scimunito.

*Bart.* Io vi parlo da servigiale antico, che son di  
casa vostra. E vi ricordi, che la b. m. di vo-  
stro marito, quando se ne passò all'altro mon-  
do, mi lasciò scritto in testamento di sua pro-  
pria bocca, che io avessi avuto a star sopra a  
tutti i suoi eredi; e particolarmente sopra di  
voi, e della Signorina: voi avete voluto far a  
rovescio, e star sopra di me; e ve n'è intrave-  
nuto questo vituperio.

*Pop.* Che di tu di vituperio, scioccaccio?

*Bart.* Che so io? Adulterio.

*Corn.* Meglio! Eh taci, se vuoi, in tanta tua  
buonora: ch'oggi mai ci hai fracide.

*Bart.* Ma io....

*Corn.* Non vuoi tacer più?

*Bart.* Or bene, per voi ci va; io me ne scuoto  
i panni.

*Corn.* Or vediamo, figliuola mia, di scoprir paese.

*Pop.* Io credo, che la novella, che ci fu data: che  
il Barone era quì in Napoli, sarà per esser ve-  
ritiera.

*Corn.* Co-

*Corn.* Così credo ancor io : colui , che ce la diede ( che il vegga sempre contento ) è un uom dabbene ; nè potea dirci menzogna .

*Pop.* Che vi dice il cuore ? Farem nulla di buono ?

*Corn.* Il cuore mi sta allegro a me ; anzi stanotte io mi ho sognato un bel sogno . Mi pareva di vederti tutta vestita da sposa : ch' era una bellezza ! Questo è un buono augurio , sai ?

*Pop.* Eh i sogni son sogni .

*Corn.* Ma talvolta riescono . Orsù quì ci è stato detto , che tien Bottega la nostra Parente ; ed i segni mi par , che battano .

*Pop.* Certamente : quella è l' insegna del Caffè .

*Corn.* E l' insegna del Lotto ancora ; poi vi è la Loggetta in su la Bottega ; quì è senz' altro .

*Pop.* Facciamone dimandare .

*Corn.* Bartolomeo .

*Bart.* \* Io me ne scuoto i panni io . )

*Pop.* Bartolomeo , non odi ?

*Bart.* Eccomi .

*Corn.* Dimanda in quella Bottega , se vi abita Claudia Tagliaferri .

*Bart.* Questo è uno sproposito , più grosso di me , che son quanto ad un' asino ! Come volete , ch' io dimandi alla Bottega ? Ha ella forse bocca da sentire , ed orecchi da rispondere ? Alla gente di Bottega volete dir voi .

*Corn.* O il bel Dottore ! Se c' intende questo .

*Bart.* Ma il parlar chiaro fu sempre buono . \*  
( Claudia Taglia . . . ) Che cosa taglia la Signora Claudia ? Io so , che , quand' era in Roma , non tagliava nulla .

*Corn.* Che cosa vuol tagliare ? Tagliaferri , ti dissi ; e questo è 'l di lei casato .

*Bart.* Voleva dir io : che , se da senno avesse tagliato i ferri , avrebbe avuto ben che fare ; con che poteva mai tagliarli ?

*Corn.* Col

*Corn.* Col malan che ti giunga .

*Pop.* O che zucca senza sale !

*Bart.* Senza colera: che questa è una mia curiosità.

*Corn.* Eh va sbrigati, se vuoi: che faresti per seccare un morto . \* Che pazienza ci vuole !

*Bart.* Ragazzo, o Ragazzo ? Non odi, Ragazzo ?

## S C E N A IX.

*Monscuccio da la Cafettaria, e Bartolomeo ,*

*-Cornelia , e Popa da parte .*

*Men.* **C**Hi è lloco ? Tu aje chiammato ?

*Bart.* Sei gente di Bottega tu ?

*Men.* \* Che smorfeja redicola è cchesta ! )

*Bart.* Non rispondi ?

*Men.* \* Bonora, e cche gguagnasta sta lla co cchella vecchia ! E' ccauda sa . s'addona de Popa.

*Bart.* Sei , o non sei ? .... Oh che guardi tu a Bada a me .

*Men.* Ne ? so c cose voste chelle Ssegnorelle ?

*Bart.* Tu salti di palo in frasca ....

*Men.* No : pe ccoreosetà . Che ? so ffrostere ? Tu puro si ffrostiero ?

*Bart.* Tu sei troppo curioso ! Io vo sapere ....

E pur con gli occhi a quella volta ? Questo è troppo, sai ? Tu vuoi farmi le corna in sul mostaccio , e non hai una discrezione al mondo .

*Men.* Che mmaie feruto aje ? Che mme le mmaigno co ll'uocchie ?

*Bart.* Tu sei un insolente ....

*Corn.* Bartolomeo , che contrasti , che ....

*Pop.* Costui ci farà attaccar briga stamattina .

*Bart.* Andianne via , Padrona : che questa mi pare una Città assai scandalosa ; e voi ci perderete la vostra castità .

*Corn.* Che castità ? Che dici ?

*Bart.* Non vedete , che infino a'ragazzi han la lussuria negli occhi ?

*Men.* \* E ccomme è mmateleco lo ggioja mio !

*Li Bbirbe .*

*B*

*Corn.* Tu

*Corn.* Tu hai dimandato, se . . . .

*Pop.* Ma, se non andate voi, noi perderemo il tempo; e non farem nulla.

*Corn.* Non ti partir di qua tu. Ve' s'è flemma questa. *a Bartolomeo.* Dimmi, bel ragazzo, abita qui Claudia Tagliaferri?

*Men.* Gnorsi cca sta là fia Cravia. Che nne volete fa?

*Corn.* O bene; che fa ella? Potrei parlarle?

*Pop.* Tu ti sei piantato come un palo avanti a me! Quando ti scosti? *a Bartolomeo, che s'è ppuosto nnanze ad essa, pe no la fa vedè da Menecuccio.*

*Bart.* Volte burlar voi: io m'intendo bene di guardar le galline; volete, che, quegli vi contaminini cogli occhi?

*Pop.* Eh scostati, che sei una bestia.

*Corn.* Bartolomeo, non la finisci eh? Tu mi vai tentando stamattina.

*Men.* Segnò, v'è creato chisto?

*Corn.* È un servidor antico di casa nostra.

*Men.* Chisto va tant'oro quanto ne porta neullo, pe cchello, che bbedo; e bbuje nce porriffievo fa no gran guadagno, si lo mettite d'nto a na gajola, a ttre ttrise a tteffa chilo vo vedè. . . . Ma v'eco cca la fia Cravia.

#### S C E N A X.

*Claudia da la Casettaria, Cornelia, Popa, Bartolomeo, e Menecuccio.*

*Claud.* **O** H che vedo? Signora Cornelia. . . .

*Corn.* Claudia. . . .

*Claud.* O suocera mia riverita!

*Corn.* O Nuora mia dolce!

*Claud.* E quella è la Signora Popa? Cara la mia Signora Popa.

*Pop.* Carissima la mia Signora Cognata!

*Bart.* Ed io son Bartolomeo, sapete?

*Claud.* Oh Bartolomeo, addio:

*Bart.* Ad-

*Bart.* Addio. Lasciate, ch' io v'abbracci carnalissimamente. *va p'abbraccia Claudia.*

*Corn.* Adagio, bistolone, che fai?

*Bart.* Non volete, ch' io faccia le mie condoglienze colla Signora Claudia, come avete fatto voi?

*Corn.* Eh sta a tuo luogo.

*Men.* E ech' incanto bene mio! Vo fa le conoglienze!

*Clau.* Va dentro tu, Menicuccio; e sta attento al Caffè, che non si bruci.

*Men.* Addio, inaccarone. *e tirasè a la Cafettaria.*

*Bart.* Addio, tante di coppe.

*Clau.* E così? Come qui? senza avvisarmi, senza scrivermi nulla! Che vi ha mosso a venire?

*Pop.* Se sapeste le nostre disavventure.

*Corn.* Basta dirti, che, dura necessità ne ha spinte a venire. Poi saprai tutto.

*Clav.* Ora siete giunte?

*Corn.* No, jer sera; e, perchè era tardi, ci è convenuto dormir stanotte in su la barca.

*Clau.* Che? per mare siete venute?

*Pop.* Per mare.

*Clau.* Uh misericordia! E perchè? Per terra avevate men disagio.

*Corn.* Ma vi correva maggior spesa; ed io quattrini, per farla, non aveva. Or dimmi: come te la passi?

*Clau.* Così così, un po bene, un po male. Che s'ave a fare? Ci andiam facendo vecchie alla fine.

*Pop.* Oh vecchie! voi state bella e fresca, come una rosa.

*Bart.* E così ben tarchiata, passata, e naticuta, ch' è una delizia.

*Corn.* Vecchia son io, che ho sessanta nemici addosso.

*Clav.* Ma non vi pajono, sapete? E dalla soprascritta si vede, che vi mantenete forte e verde.

E voi, Signora Popa?

*Pop.* Io

*Pop.* Con vostra licenza. e *traseno a la Cafettaria*.  
*Bart.* Ed anch'io con vostra licenza . . . s'abbia appriesso a la *Ppatrone*, e ppo fa passà *Claudia*. Oh si tocca a voi; compatitemi: ch'io sto coll'anima benedetta in testa. *trase a la Caf.*

## S C E N A X I.

*Ciccio solo.*

**D**A la parlata, ch'aggio fatto a lo si Jacovo, spero, che nne voglia asci quaccosa de bbuono. Si chillo è n'ommo, a lo quale danno fastidejo le cose, che non so ccattive; considera, si porrà sopportare le cose, che sso ccattive veramente. Aggio paura, ch'assennno accossi de primme mote, non dia quacche gguaio a Urzola; e cchesto mme despiaciarria dinto all'arma; ma che s'ha da fare? Chi te vo bene te fa chiagnere; e, sse io no le portasse sopierchio affetto, non avarria dato sto passo.

## S C E N A X I I.

*Urzola da la fenestra, e Ciccio.*

*Urz.* **S**io Ciccio, sio Ciccio; jate: ca ve van trovanono lo Gnore.

*Cic.* A mme? E cche bbo?

*Urz.* Mo è asciuto da la porta de lo vico, ed è gghiuto a la via de vascio; jate.

*Cic.* E non se po sapè, che bbole?

*Urz.* Ve vo parlare p'astregnere lo matremmo-nejo nuosto pe tutta oje, o, a lo cchiù cchiù, pe tutta craje. Corrite.

*Cic.* Che nnova bbella è cchesta, che mme daje! Mo volo.

*Urz.* Ma sentite: venite co le mmano nette tutte duje.

*Cic.* Comme a ddi?

*Urz.* No l'avite ntiso? Dico, che pprimmo ve lavate le mmano.

*Cic.* Che pparlà è cchesto, ne Urzola?

*Urz.* Tu che fsi gghiuto a ddi a lo Gnore de fatte mieje ? Ll'aje chiena bona la capo ? T'aje pegliato gusto ?

*Cic.* Urzola mia' de lo core, che ll'aggio voluto di ? Che ggusto mm'aggio voluto peglià ? Io solamente . . . .

*Urz.* Solamente che ? Tanta' buscie da do te ll'aje cacciate , vorria sapè io .

*Cic.* Io boscie ? No: io aggio ditto a lo Gnore . . .

*Urz.* Tu ll'aje ditto tanto, ch'aje fatto de muodo , che cchillo mm'avessè vattuto .

*Cic.* Lo Cielo mme ne scanze , che io avessè maje penzato . . . .

*Urz.* Tu ll'aje pegliata troppo auta a ccuollo sta cosa .

*Cic.* Signornò : io voglio schitto . . . .

*Urz.* Tu vuoje lo cose secunno lo cellevriello fluorto tujo , ed io no nce passo pe sse cchierchia .

*Cic.* Tu sbaglie : lo cellevriello mio . . . .

*Urz.* Lo fsaje tu , ca Urzola . . . .

*Cic.* Ma Urzola mme vo fa crepà pe li shianche , senza senti la raggione .

*Urz.* Che raggione ? Tu t'aje puosto ncapo , co ppegliareme pe mmogliere , de pegliareme pe schiava , e ttenereme co no caucio ncan-na ; ma ll'aje sgarrata : ca io apposta mme mmarito , p'essere patrona , e sta da pe mme .

*Cic.* Non Signora , ca staje nn'arore . Si sta cosa soccede ( conforme spero a lo Cielo ) far-raggio io lo schiavo ncatenato tujo ; uscia faccia e ddesfaccia ; uscia sia la patrona ; e gghiarrà bellissimo ; ma non è cchisto lo caso .

*Urz.* E qua è lo calo ?

*Cic.* Ma si no mmuò sta a senti la raggione .

*Urz.* Decite la raggione .

*Cic.* E' ppossibbele , che io , lo quale t'ammo  
quanto

quanto a ll'ucchie mieje, e tte tengo tanto cara, ch'aggio paura porzi de lo viento, che no mme te leva; voglia sopportà, che n'autro venga cca a ffa lo cicisbèu co ttico? Si è ppossibbele, dillo ttu. E' commenevole, che na zetella, la quale ha punto de steimazejone ncapo, quanno sta prommessa pe mogliere ad uno, aggia dà dà corresponsenza a n'autro? Si è commenevole, dillo ttu. E cchessa e stata la causa, perche io mme so nmuosso a parlà a lo si Jacovo; e ll'aggio ditto appunto chello, che nimo sto ddecenno attene tutto a ffino de bbene. Si pe cchesso mme mmereto lo fdigno tujo, con innamello tu stelfa; ed io m'acquitarraggio a cchello, che ttu conuanna raje.

*Uz.* Addonca tutto lo fracasso è bbuto, ca tu mo' nnanze mme n'aje trovato, che steva parlanno co lo Conte?

*Cic.* Cioe? Meglio decive: facenno l'ammore;

*Uz.* Comnie? Quanno na femmena parla co n'ommo nce parla pe ffarence l'ammore? Chella e bbella a fsentirese!

*Cic.* Uzo a no mme fa tanto shiaurato, che non faccia canoscere la fico da ll'aglio. Io, pe lo ppasato, p'alleggeri chella pena, che nime stracciava lo core; aggio cercato de losenga a nime stillo; co ffa cunto, ca erano sospiette mieje, ca la roperchia passione mme faceva vede na cosa pe n'autra; ma po, a la fisa, mo nnanze mme ne so affacreduto, e l'aggio toccato co le mmano.

*Uz.* E cche aje toccato co le mmano?

*Cic.* Ch'aggio toccato? Lo pparlà co uno, co lo quale no nce aje che spartere (e cco uno po, che sapimmo de che ppanno veste) lo rregalarelo, lo nmutarese de colore, e rrestà tutta no piezzo quanno nce si ttrovata nzie-

mo co cchillo : non so fsigne chiare e mmanefeste, ca nce faje, e arcesfaje l'ammore.

*Orz.* Ora, bello Signore mio, la concrussejone è ccheffa. Nuje fimmo contrareje de ggenejo: tu vuoje, che io, quanno vedo ll'uommene, mme ne fuja, e mme ne vaga ad annasconne; ed io aggio ntenzejonè de parlà, prattecà, commerzà, e abborlà co cquanta mme ne veneno nnanze; e accossì non potimmo fa bbene nziemo.

*Cic.* Tu parle accossì mmo, perche te vide commenta, e non aje che rresponnere a cchello, ch io t'aggio dïtto; ma de lo rieffo....

*Orz.* No n'è rieffo, che ttenga; io te parlo co tutto lo core.

*Cic.* Ma cheffo mme pare....

*Orz.* Che te vo parè? Si te pejace de ffa manera, buono; si no, pe cchella via, che fsi bbenuto, torpatenne. \* Accossì mme lo pozzo levà da tuorno. ) *se nne trase.*

*Cic.* O forfantaria, a la quale no nse trova n'au-tra fimmele! Aggio ntenzecone de parlà, prattecà, commerzà, e bborlà co cquanta mme ne veneno nnanze? E, pperche io so nnemimico de fse gguittarie, mme refuta, e no mme po bbedere! O forfantaria, torno a ddicere, o sfacciataggene!

### SCENA XIII.

*Conte Anzelmo, Jacovo, e Zzannetta.*

*E. Anz.* **T**u parle troppo licenzejuso co ffatte imeje; e ddovarrisse penzà, ca parle co no Conte.

*Jac.* Io parlo, Patrò mmio, co ttutte li termine de lo ddovere; e, cquanno aggio raggiogne, non aggio filo de parlà co cchi se fia.

*Zan.* \* Che bbuò, che lo Signore se ngrifa? E, fsi chillo s'arriba a mbrecacà de collera, è ccom-

è ccomme se mbrecasse de vino . *sotta voce*  
a Ghicovo .

Jac. No nce sta a nzallanì tu n'autro puro . a Zan .

C. Anz. Aggio propejo abbesuogno de venì attornò a Ffiglieta . Si vuoje , che la tengo mente schitto , pregame tu ed essa , essa e ttu , co no mmemmorejale mmano ; addenocchiateve tutte duje a li piede mieje ; jettateve de facce nterra tutte duje ; chiagnite co ttanto de lagre me : ca tanno , po effere , che ve faccia la grazeja .

Zan . \* E ve la fa senza sse cose : ca lo Signore e dde core piatuso . *sotta voce a Ghicovo .*

Jac. Nuje no mmolimmo sta grazeja , ve no restammo obbredate ; e no mmolimmo ne ffa memmorejale , ne gghiettarence a li piede , ne cchiagnere . \* Si sferro , e cche mmiero lo vuo' senti . )

C. Anz. Co Ffiglieta no Conte ? Ente sbaglio , ch'aje pegliato ru , e cchi te l'ha dato a rrennere ! Però sta cosa no resta acca ; io faccio sto fieto da do vene , e cchi è cchillo , che s'ha pegliato sso gusto ; ma marisso ! Chiagnelo pe mmuorto ; e non serve , che ppo m'appriette , e tte miette pe lo mmiezo : ca no nne faccio niente .

Zan . \* L'appretto io quanno accorre ; vassa , che mme daje a sciacquà a mme , e lassate servi . *sotta voce a Ghicovo .*

Jac. Io non faccio che mme vaje contanno , si è ppe mme ; ch'appriette . . . .

C. anz. T'aggio ditto , ca non serve , che mm'appriette : ca sta vota lo sfigno de lo Conte ha da fa lo curzo sujo ; voglio fa tale taglia ch'è russo , che s'ha da semmenà sta chiazza de miembre omane .

Zan . \* Mo no nce sto bbuono cchiù eca : nce avessia gghi pe sotta qua mmienbro de li mieje co la buglia . )

**Jac.** \* Già fimmo a la festa corda; nche ccheffa se rompe, io scappo de vaftra.)

**C. Anz.** Veda Offeria a cche nne fimmo! S'ha da metti vocca a li Tiolate! E cche echianga, che fireverejo, ch'aggriffo nce vo mmattere! \* Facimmolò vedè muorto.)

**Jac.** \* N'autro ppoco tene, e ise rompe.)

**Zan.** Voglio ì nfratanto ad avetà la fia Cravia io, ca è bbenuto l'anmico; e ffareme dà lo fattefeste.) *trase a la Cafettaria senza jarese vedè da lo Conte.*

**C. Anz.** Ma io mme faccio maraveglia de lo fio Jacovo, lo quale è n'ommo ch'ave quacc'anneciello; e no nse piglia scuornò de farese scappà fsi vetopereje da vocca. Mme lebbrecaraje: a mme mm'è statò ditto; ma a cchi te ll'è bbenuto a ddicere, avive da responnere: tu sì no ciuccio....

#### SCENA XIV.

**D. Carlo, e Antonejo lo, C. Anzelmo, e Gghiacovo.**

**D. Car.** Schiavo, Segnure.

**C. Anz.** **S** Schiavo, si D. Carlo. \* Nce lo voglio chisto.) Conforme te deceva: tu sì no ciuccio, ll'avive da responnere; io ggià canosco, ca Figliema non è ppara de lo Conte; e cchel lo, che mme dice, non po essere.

**Jac.** \* Tene n'auta fghezzella.)

**C. Anz.** Che nne dice, D. Carlo? po essere?

**D. Car.** Che ccosa? lo non faccio de che se descorre.

**C. Anz.** E' stato ditto a sto Signore, ca io no n'oglio lassà ghi la Figlia; è pposlibele?

**D. Car.** O che spreposeto! E cchissò è stato Ciccio, che nce l'ha dditto, ca staminatina te nce ha visto parlà.

**C. Anz.** Gnorsi chillo ggelosiello; ma io le voglio piglià bona la misura de lo jeppone.

**D. Car. Ma**

**D. Car.** Ma cheſta è na vernia ! N' ommo non po parlà co na femmena ? Cheſto è pperdereſe lo commercejo omano .

**Jac.** \* Chiſſ'altro nce mancava ; mo po eſſere, che la corda ſe rompa cchiù pprieſto . )

**D. Car.** So ppaffate chilli tiempe , che le ffemmene ſtevano nzerrate, e aſcevano, na vota, o doje vote, ll'anno ; mo s'è bbisto, ch'era na ſopraſtezejone de chilli catuoje antiche, e ſs'è mmutato ll'uſo ; mo , le ppoverelle , pratticanò , ſe fanno vedere , commerzano ; s'è ttrovato lo bbuon guſto .

**C. Anz.** Fallo capace, D. Carlo : ca chiſto non ha idèa de ſſe coſe, puro va co l'antiche . \* Carrecca lo maſco . )

**Jac.** \* Mo ſe rompe . )

**Ant.** \* Vi che lloteno che hanno accommenzato ! ed è ttardo, e non jammo cchiù a mmagnà . )

**D. Car.** Ma ſi era na bbeſtealetà . Na femmena, nſegura, ſta affacciata, paſſa n'ommo, ſe nn'ha da foì ? Sta dintò a la caſa , vene n'ommo, s'ha d'annaſconnere ? E cche ? Ll'uommene foſſero urze, o foſſero mpeſtate ? E cca ſchitto è ſto proggiudizejo . Beneditte chilli Foraffiere , non pozzano maje morì . Chella bbella lebbertà, bene mio ! Nzentirenne deſcorrero ſchitto, te ſiente recrejare . Io voglio ghi appoſta cammenanno lo munno .

**C. Anz.** Lo ſſiente ? N'autra vota no nte nce peglià collera , anze aggelo a ggusto ; e , ſſi la vuò ngarra , chiammale tu le ggente a ſta ncommercejone co Ffiglieta .

**Jac.** \* Già s'è rrotta, via . ) E gghiata a ddejavolo, ſi nce volite ire : ca mmeretate ſcannatorate tutte duje ; e avite avuto ſoperchie chiacchiarre : perchè io aggio avuto ſoperchia freona . Veda Uſſeria, che ggente hanno da riforma lo munno !

munno! N'arrobba galline, e no stodenticchie!  
 Lo Conte Mesereja, e lo si D. Guorno! Jate  
 a ffa li bbirbe ncoppa a li Quartiere, che  
 fsiate accise: ca, si no sfrattate da sto con-  
 tuorno, avarrite carestia de terreno. Siate  
 accise n'autra vota. *e sse nne trase dinso a la*

*Casertaria, addò sta lo Puesto.*

*Ant.* \* Chisto si ch'è stato calannarejo! )

*Jac.* \* Mm'aggio levato no gran piso da cuollo;  
 si no sfocava, io crepava.) *apre lo teraturo de la*

*C. Anz.* D. Carlo? ( *bboffetta, caccia lo libro, e*

*D. Car.* Conte? ( *li bbollettine, e sse lo mme,*  
*( te a confronta.*

*C. Anz.* Tu ll'aje sentuto a cchillo?

*D. Car.* E ttu ll'aje sentuto?

*C. Anz.* Io non so stato furdo.

*D. Car.* E io manco.

*C. Anz.* E mme? Te nne staje accossì?

*D. Car.* E ttu te nne staje accossì?

*C. Anz.* Non cominene a lo Conte Anzelmo al-  
 lordarese le mmano co tutte sciorte de ggen-  
 te. Respunnele tu.

*D. Car.* E mmanco commene a D. Carlo Sozio.  
 Respunnele tu.

*Ant.* \* Va a scarrecà yarrile la cosa.)

*Jac.* \* Chissè vorranno sentì la seconna parte de  
 l'arejetta; ed io nce la canto: ca sto dde vena.)

*C. Anz.* Addonca sto temmerarejo l'ha da passà  
 a mmazza franga? Non Signore: chisto non  
 crede a lo lampo, si no mmede lo truono; ed  
 io le voglio fa vedè truone, lampe, fracasse,  
 terramote, ire de puopolo, tutte nziemmo.  
 \* Figne d'appracareme tu.)

*D. Car.* Amico, vuoje ntennere a mme? Tu nce  
 pierde de connezejone: ca no mulo te tira no  
 caucio, che ll'aje da fa? Ll'aje da taglià no  
 pede? E accossì lassalo ghi a bbonora.

*C. Anz.* Di-

*C. Anz.* Dice bbuono, D. Carlo; saje de politeca ma ne demostrazze oncella nce vo, po cchellera de lo munno.

*Jac.* Fa quacche ddemostrazze oncella, sio guappo mio; fatte cecà da lo Dejavolo: ch'accossi po essere, che nce nturze; e tte faccio vedè chi è Gghiacovo Sberneglia.

*Ant.* \* Sta vota chisso nce abbusca, Conte e bbuono)

*G. Anz.* Vi comme sta speruto, p'avè l'anore de provà le mmano meje! ma io aggio penzato meglio, e no nte voglio dà sso gusto. Jammoncenne, D. Carlo.

*D. Car.* Mo nime pare ch'aje jodicejo.

## S C E N A X V.

*Claudia, e Zannetta, da la Cafettaria, Cornelia, e Popa affacciate a la fenestra de Claudia; C. Anz., D. Carlo, Jacovo, e Antonejello.*

*Zan.* \* **C** Hisso è isso, lo sejasco de vino vogl'io.) *sotto voce a Claudia.*

*Claud.* Dove andate galantuomo? Fermate un po: che abbiamo a far i conti. *a lo Conte.*

*Corn.* \* Claudia è calata giù di fretta! che farà?) *sotto voce a Popa.*

*Pop.* \* Va indovina.) *sotto voce a Cornelia.*

*C. Anz.* E tt'è bbennto mo sso golio justo justo de fa li cunte? Po le ffacimmo a la fina de lo mese.

*Jac.* \* E' scesa maddamma Ntroccola; no mmanca de cantà n'autra vespera cecelejana a cchessa puro.)

*Claud.* Tu fai vista di non intendermi, eh fuffantaccio? Senti a me. *e sse mette a pparla segreto co lo Conte.*

*D. Car.* \* Annevina, si vo, che le torna l'anelle, e li scioequaglie.)

*Ant.* Segnò, mente chisse fanno li cunte, nuje nce ne potimmo j a mmagnà: ca mezo juorno mo sona. *sotto voce a D. Carlo.*

*D. Car. An-*

D. Car. Antonejello, no po de felenzejo.

Pop. \* Che vedo, madre mia! Non è quegli il Barone? )

Corn. \* Sta queta, Figliuola mia cara, sta queta: che desso mi pare. )

D. Car. Chi so cchelle fsemmene ha ncoppa? *se mette l'acchiaro.* Gaspita! Ne'è na fegliola, ch'è no spaviento! )

Jac. \* Vi comme se lo carnèa! Po se nne veno co lo di qua e di là. *tenenno mente a Claudia, che parla co lo Conte.*

Corn. \* Egli è senz'altro. Affallino! Io vo calare. ) *se nne trase.*

Pop. \* Vo calare ancor'io. Traditore! ) *e trase.*

D. Car. \* Oh! Se nne so trasute. Chi sarranno? Hanno n'areja da forastere. )

Zan. \* Ente sejasco de vino abboscato! Voglio zocà aternamente. )

D. Car. \* Bene mio! Che bbella cosa chella fegliola! Pareva na popatelia. )

Jac. Va a lluongio lo descurzo: no nse trevaranno a li cunte, cred'io. ) *puro tenenno mente a Claudia, e a lo Conte.*

D. Car. \* Via è na gran bellezza! Io voglio procòr de sapè chi è. Sta vota mme mpecio. )

Ant. \* Vi che mpiedeco a ttuempo co sti cunte, pe no nce ne fa ghi cchiù! E a nme lo stommaco mme fa dappe lappe. )

### S G E N A XVI.

Cornelia, Popa, e Bartolomeo da la Casettaria;  
Claudia, C. Anzelmo, D. Carlo, Jacovo,  
Zannetta, e Antonejello.

Corn. **F**Erma la, ribaldone. *e afferra lo Conte.*  
C. Anz. Chi è llo... )

Pop. Uom da niente, qui tu sei?

C. Anz. \* Minalora! Da do so asciute chesse? )

C. Anz. Piano, cos'è? Fermatevi... )

D. Car. Che

*D. Ca.* Che ccos'è, ch'è stato? s'acosta vicino a Pop.

*Bart.* Al ladro, al ladro. e afferra lo Conte.

*Jac.* Canchero! E' mmarejuolo? Tenitelo, chiammate la Guardaja. Guardaja, Guardaja. *serra lo libro e li vigliette, ed esce fora a*

*Clan.* \* Uh me meschina! ) ( *ttenè lo Conte.*

*C. Anz.* Tefemmoneja vostra.. \* O sfortunato me!

*Zan.* Che bbolite da lo Patrone? Arraffateve no poco,

*Ant.* Arraffateve.

*Pop.* Come, indegno, a questo modo:...

*D. Car.* Signora, si è lliceto, che ccosa male.. a *Pop.*

*Corn.* Te ci ho colto? Ti vo far'impiccare.

*C. Anz.* Non Signora, io non so chillo, che....

*Jac.* Ah grippa, grippa! Tenitelo forte: ca-  
tengo io puro: Guardaja, Guardaja.

*C. Anz.* Lassate co cciento dejavole,...

*Bart.* Piuttosto ci lascerò le braccia. Così truffi tu il matrimonio?

*D. Car.* \* Ne'è ncappato nigrisso! ) Via co li Ga-  
lantuommene no poco cchiù dde reguardo,  
a *echille, che lo teneno.* Signora mia, vedimmo che ccos'è; non fosse sbaglio. a *Popa,*

*Zan.* No mmolite lassà, o mo...:

*Ant.* Lassate.

*Jac.* Guardaja, Guardaja.

## S C E N A XVII.

*Orzola da la fenestra, Menecuccio da la Casettaria  
co no lanzuottolo, Ciccio, e echill'autre de primma.*

*Orz.* **C** He strille... Mara me! Che fsarrà?

*Men.* Che ccos'è lloco? Ah ccanaglia...

*Cic.* Ched'e, si Jacovo? Co cchisso ll'aje? Frab-  
buttone, mo è ttiempo... *caccia la spata.*

*Zan.* Spate arrancate? scappa. ? *fujeno.*

*Ant.* Sarva, sarva.

*C. Anz.* A ttrademiento ne?

*Cic.* Te voglio fa fsà capo comme a no granato.

*Vatre lo Conte co la spata.*

*Jac. Vi*

Jac. Vi pe mme , oh .

Orz. Gnore , Gnore , levate da miezo .

Clau. Fermatevi, Signor Ciccio, che fate ?

D. Car. Chiano fio Ciccio , vi pe ste Ssegnure :  
Sarvateve Segnorella mia . a Popa .

Pop. Io tutta triemo , *trase dinto a la Cafettaria ,*  
*e D. Carlo le va appriesso .*

C. Anz. Misiricordia . . . . E lassateme a mma-  
lora : che ve venga lo cancaro a equanta cchiù  
fsite . *fa forza pe scappà ; e al'usemo scappa ,*

Jac. ) . . . . . ( *e ffa cadè nterra Cornelia ,*

Corn. ) Ah ! . . . . . ( *Jacovo , e Bartolomeo ,*

Bart. )

Men. O che mmallazzo !

Clau. Io sen morta ! *e trase a la Cafettaria .*

Orz. Bene mio, e cche sfunnolo ! *esse nne trase .*

Cic. Si scappato ? Ma no mmancarrà tempo . *se ne va .*

Jac. Mm'aggio avuto a rompere n'uosso , *trase a*

Corn. Aime, aimè ! *trase a la Caf. ( la casa soja ,*

Bart. Oh oh oh ! *appriesso a Cornelia .*

*Esce l'Atto Primo .*

## ATTO SECUNDO.

### SCENA PRIMMA.

*Zannotta , e Antonejello .*

Zan. **V**A nnevina , che nn'è asciuto da chil-  
lo aggriffo de stammatina .

Ant. Sarranno state guaje senz'autro pe lo Patro-  
ne tujo : io ll'aggio visto a mmale termene .

Zan. Chiffo, o è stato acciso, o è gghiuto preso-  
ne . Io so stato a la casa , so stato a ttutte li  
luoche topece , addò se la sole fa isso ; e no  
nce ll'aggio asciato . è mmale signo .

Ant. E io manco aggio trovato lo Patrone mio,  
e aggio fatto le stessè ueligenzeje , che aje  
fatto

fatto tu; avesse passato guaje isso puro?

*Zan.* E cche? Lloro ggjà vanno de conserva; e ttanto pe cchi tene, quanto pe cchi scorteca.

*Ant.* Ma chi avesse avuto da penzà ca lo Conte era mareuolo?

*Zan.* Accossì nce ngannano le cose de lo munno! E cquanto va, ca chisso è mmareuolo de saccocciole?

*Ant.* Chille, che bbanno pe le sfolle, e cco ddoje detella....

*Zan.* Ah ah; nce nn'è cchiù dd'uno, che ppassa pe ggalantommo, e ha sso bbrutto vizejo.

*Ant.* E cche aje jastemmato? Ma che l'avarrà arrobbato a cchelle fformene?

*Zan.* Va sapenno. Ora lassame fa a mme chello, che cchiù mme premmè. La sia Cravia m'm'ha prommisso no feasco de vino; stammatina, co la bbuglia, no mme l'ha ddatos vorria vedè de faremillo dà mo.

*Ant.* Tuncce aje fortuna co cchessa? Io ll'aggio cercato ciento milia vote quaccosa pe mmarrenà, mm'aveffe dato maje no cuorno!

*Zan.* Vuò sapè troppo tu... O vecco lo Patrono tujo, Tu lo iye trovanono, e cchisso steva cca.

*Ant.* E mmagna taralle, si non faccio atterre. Dejavoło afficalo! E ppo dice, ca io aggio la lopa.

## S C E N A II.

*D. Carlo, ch' esce da la Casettaria, magnanno tarallucce, Zannetta e Antonejello de scuosto.*

*D. Car.* **I**O ll'aggio fatta negra! Poco nce vo pe bbespera. veddenno l'orologg-jo. Si po mme magnava quatto tarallucce, già mme ne jeva co lo stommaco. Ma poteva durà lo descurzo nzi a ccraje mmatino: ca, si non ascoglieva la sia Cravia,, io non ascoglieva cier-to; era cosa da lassarese chellu e mmagna.

*Zan.* \* Annovina che mbrososaja. )

*Ant.* \* Va

*Ant.* \* Va facce . A mme mme despejace, ca co lo bbedè magnà ad affo , mme s'è stòzzecato l'appetito a mme ppuro ; e sso gguae .

*D.Car.* E la sia Popa nce aveva gran genejo a ddescorre e co mmico ! E cco cche cconfedanzaja, co cche ffranchezza descorreva ; si manco nce fossimo canosciute da cient'anne ! So cchiacchiere ! Le fforastere so n'autra cosa: non so sprucete e sghezzegnose comme a le Nnapolitane; ne'è autro spireto. *secota a mme gnà.*

*Ant.* \* O che pivolo de core, ch'aggio ! Io, si no smorzellèo mo quaccosella , passò pericolo , che no mme venga na simpeca . )

*Zan.* \* Tu che ddeavolo aje ? Tu, co ssa cosa, vuò fa venì la seta a mme mmo , e bbi che autri guaje vohn'essere . )

*D.Car.* Ma è bbella, è bblla a ll'ultemo grado ! Che ggrazeja , che bbrìo , che lleggriadria ! Bonora ! Io steva co lo cellevriello stralonato , chesta sarrà ll'ultima accasione , pe la quale no mme l'acconciarraggio cchiù ; so ncappa'o , e no nce vo autro .

*Zan.* \* Quanta note che ffa ! pare pazzo . )

*Aut.* \* Pare ? E' ppazzo vuojè di . )

*D.Car.* Io cca mme faraggio li juorne mieje, muorto e bbivo . Vedessè lo Conte pe . . . .

Vuje cea state ? *s'addona de li Laccheje .*

*An.* Gnorsì ; io so bbenuto a trovareve .

*Zan.* E io vao trovanno lo Patrone mio .

*D.Car.* Io credo, ca vuje stamm tina avite fatto a cchi cchiù ffojeva . Va fidate a li Laccheje .

*Zan.* Ma , quanno fanno pietto li Patrune , li Laccheje a cche fservono ?

*Ant.* Appunto : ne'erano lloro Segnure , che bbalevano pe n'aserzeto .

*Zan.* E ppo da n'autra parte, io co le spate non troppo mme nce parlo ; si li pncemice fos-

fero

fero state mpagliate de vino, io mme l'avarrìa forchiate, quanta cchiù erano, co nò shiato: ca sa che sfitta faccio fa io?

*Ant.* E io, si' erano pollaste arrostate, te le ffaceva frecole e mmenuzze: ca nce aggio na grann'abbeletà.

*D. Car.* Via via, avite fatto na gran lega! Mālan che Dio ve dia a tutte duje.

*Zan.* Lo siente mo? Aje fatto arrore a llasà fulo lo Patrone.

*Ant.* Non serve, che ggire: ca nce nn'è pe tutte duje.

## S C E N A I I I.

*Conte Anselmo, D. Carlo, Zannetta,  
e Antonejello.*

*C. Anz.* **O** Ra cca no nce vo autro, che anemo e core, e na bbella cerneja tosta.

*Zan.* Oh Segnò....

*C. Anz.* Puozz'essere scannato co no vommaro; e cche te nne si ffatto? Accossì mme lasse?

*Zan.* Ma io, llostriffemo....

*C. Anz.* Va a la forza, mbrejacone: ca te vorria fa ascì da corpo, a bbotta de cauce, quanto vino nce aje puosto da duje mise.

*Zan.* Arrasso sia, llostriffemo! Io nce aggio spiso lo bbello e lo bbuono, pe nce lo mmettere, e V. S. Llostriffemo nne lo bbo fa ascire? Comme mme facissevo ascì ll'arma.

*C. Anz.* D. Carlo, schiavo. Che ffaje cca?

*D. Car.* Io t'aggio da di pe no mese.

*C. Anz.* E bba decenno.

*Ant.* Sio Conte, io mme ne allegro co V. S. Llostriffemo, mmedereve fora de pericole.

*C. Anz.* Pericolo? Siente ss'autro ciuccio, che ddice! A mme pericolo?

*Zan.* Ghisto sempe è stato n'animale, Llostriffemo: lassatelo dicere.

*Ant.* Io

*Ant.* Io parlo: peccchè flammatina . . .

*D. Car.* Via scoffateve da cca; no nce nzallanite.  
*se mettono da parte Anton. e Zzan.*

*C. Anz.* Mm'ha fatto peglià no po de collera Antonejello! A lo Conte Anzelmo pericolo?

*D. Car.* Tu staje co le bbuffonarie, ed io no starrìa dinto a la pelle toja pe tutto ll'oro de lo munno.

*C. Anz.* Che? Sto p'essere mpiso?

*D. Car.* Ma si oftenato all'ultemo figno! Stannamatina ll'aje passata pe la trafilà, e mmanco nce cride? Ciccio, poco ha mancato, e . . .

*C. Anz.* Fegliù, avefate si vene Ciccio: azzò cche io mme trovo lesto a la defesa; non facimmo, comm'a flammatina, che l'amico se nn'è bhenuto a ttrademiento. *a li Laccheje.*

*Ant.* \* Veda Offeria! Chi lo sente, e ppo no mma n'alleffa! )

*Zan.* \* E' tutto voce comm'a lo pideto: parlan-no co ddebbeta modesteja. )

*C. Anz.* Ora va decenno . . .

*D. Car.* Scoffammongè da cca nnuje. *se scosta da la Cafettaria.*

*C. Anz.* Che d'è? Cca ppuro nc'è sospetto?

*D. Car.* Tu no staje securo manco dinto a lo bbacante de la Luna; e gghiarraje, quanto primmo, co na femmena appesa ncanna.

*C. Anz.* E ttu starrisse pe ffa venì n'antecore porzi a lo Conte Aorlanno; e ise vede, ca no nsi mmarenaro de fsi mare gruoffe: ca subbetto t'abbel sce.

*D. Car.* Quanta chiacchiere aje! Eh si vedite femmene abbascio a ffa Cafettaria, o affacciate a le ff'neffe; e bbuje avefate. *a li Laccheje.*

*Ant.* Enorsi. \* Quant'avise avimmo da dà! )

*Zan.* \* Simmo fatte sentenelle! )

*C. An.* Priesto va decenno: ca mo moro de subbetto.

*D. Car.* Tu staje, ca chelle ffemmene, che s'hanno dato

dato ncuollo stammatina, stanno cca ddinto;  
*mo' sta la Caf.* e sso pparente co la sia Cravia?

*C. Anz.* Mmalora! E ccomme va sta cosa?

*D. Car.* Oh, mo t'accommienze a rresentì? Com-  
 me vojre? Lo marito de la sia Cravia era figlio  
 de la sia Cornelia, frate carnale a la sia Popa.

*C. Anz.* Tu staje ntiso de la descendenza? Tu  
 staje porzi li nomme?

*D. Car.* Sto ntiso de la descendenza, faccio li  
 nomme, faccio, ca so cchelle Ssegnorelle  
 de Romma, faccio, ca so bbenute, pe te  
 fa costregnere; faccio tutto.

*C. Anz.* Ora chesto non sapeva de te ancora:  
 ca ive appuranno fatte.

*D. Car.* Che ffatte? Io stammatina, quanno è sta-  
 ta chella bbuglia, mme so rreterato co la Fe-  
 gliola dinto a la Cafettaria, co la scusa de far-  
 varela; appriesso è trasuta la sia Cravia e la  
 sia Cornelia, e nce simmo puoste a ddescorre-  
 re de la cosa toja; e nn'avimmo descurzo nzi  
 a mmo nnanze. Co echesso mme so ffatto  
 cardascio co la mamma, e amico co la figlia.

*C. Anz.* Buono! Tu si affaje prunto D. Carlo: te  
 mpizze comm'uoglio! farraje gran profitto.  
 E accossì?

*D. Car.* E accossì io aggio procurato de scana-  
 gliarele; e lloro mm'hanno vommeato tutto.

*C. Anz.* E Cravia l'ha sentuto?

*D. Car.* Si nce steva presente.

*C. Anz.* Bonora! E cche ha ditto?

*D. Car.* De chello, che ppaffate nfra de vuje non  
 ha fatto mutto; però l'aggio vista cagnà de  
 colore; solamente ha ditto, ca tu no nsi lo  
 Bbaron Frigaglia, che bbanno ascianno lloro,  
 e cca po essere sbaglio. Io puro, p'ajutà la  
 varca, aggio ditto lo stisso; ma la vecchia  
 sta ostinata, e ddice, ca tu sì, senz'autro.

*C. Anz.* Vi-

*C. Anz.* Vide si lo tentillo la poteva nnerozzà peo ! Potta de ll'aglio !

*D. Car.* Ca che te deceva io mo nnanze ? Sapeva che pportava sotto .

*C. Anz.* Ora cca no nc'è autro remmedejo, che cchillo, che ggìa aggio penzato ; e , fsi no, abbesogna, che mme ne fuja da Napole .

*D. Car.* Che rremmedejo ?

*C. Anz.* Perrò si tu mme tiene segreto .

*D. Car.* Oh ! te nce aggio tenuto nzi a mmo ; via parla d'autro .

*C. Anz.* Io negarraggio a mmorte, ca so lo Baron Frigaglia ; chesto sì, derraggio, ca le so ffrate, e cca nce arresemmegliammo . Anze, pe nce la fa cchiù credere , farraggio n'au-tra mmenzejeone : voglio fa doje parte ncommedeja .

*D. Car.* Com'm' a ddi ?

*C. Anz.* Io tengo ancora chilli vestite, che pportava a Rroma ; nme le bboglio mettere, e ff-gnereme io ffitto lo Baron Frigaglia ; venarraggio cca, mme farraggio vedè da lloro : decerno, ca mo so bbenuto da Rroma, e cca mme trattengo a la casa de Fratemo, lo Conte Anzelmo : zcè de me ffitto ; e la cosa venaria cchiù nnatorale . Te quatra ?

*Zav.* \* Ente locigno luongo ! )

*Ant.* \* E non s'astuta pe mmo . )

*D. Car.* La penzata non è ccattiva : lo mmanco te ferverrà pe gghi tracchejanno la facenna ; perrò chiano no peo . Uscia faccia, ca chella Fegliola grannemente nme va a fsango .

*C. Anz.* Te garbezza ? E' no morzillo cannaruto ?

*D. Car.* E' ppropejo de galantommo ; e tte l'avive saputo scegliere . E bbiva : aje buon gusto !

*C. Anz.* Chisso ll'aggio avuto sempe ; accossì avesse avuto denare .

*D. Car. E*

*D. Car.* E accossì ; io, pe ddirectella . . . .

*C. Anz.* Te nce si mpeciato ?

*D. Car.* Non saje . . . . lo ggenejo .

*C. Anz.* No mmazzecà, dillo tutto nziemo : ca lloco avevamo da essere ; già faccio , ca tu te lasse comm'a ffuà fraceta .

*D. Car.* Nc'è n'autra cosa : la Fegliola stammatina mm'ha fatto mille favure .

*C. Anz.* Oh pe ccheffo te lo credo ; e saria propejo comme la vaje trovanono : la Fegliola è dde commerczazejone, è ffranca, comme dice tu ; nzomma e ffiorastera : te venarria lo ppasne bello comm' a li shiure .

*D. Car.* E mm'ave da venì : io mme nce voglio spaffare .

*C. Anz.* E spaffatenge ; da me che bbueje ? Io ggìa no mme ll'aggio da peglià pe mmogliere .

*D. Car.* Buono ; ma co sta senzejone de Baron Frigaglia, che ttu vuo'fa, io non avarraggio maje luoco : Chella sta attaccata co ttico, po co prommessa de matremmonejo ; farrà ddeficele , che io . . . .

*C. Anz.* Siente , Amico : pe mme . . . .

*Zan.* Segnò, vene lo si Ciccio . *addonannose ca*

*C. Anz.* Vene ? Da do ? *( vene Ciccio .*

*Ant.* Da lla ; no lo vedite ?

*C. Anz.* Facimmo na cosa : reterammone a la casa mia : ca lla la descorrimmo ; e io faraggio tutto pe te servì .

*D. Car.* No, abbefogna, che ttu te miette ncapo . . .

*C. Anz.* Te nne faccio na renunzeja pe nmano de Notaro ; vuoje autro ?

*D. Car.* Ora bbuono . *se nne vanno .*

*Ant.* Bene mio , c'hanno asciuveto ! Si manco avessero ayuto da conzurdà qua' ppasto a la riale .

*Zan.* Hanno gran facenne pe le mmano . E io manco

manco mm'aggio fatto dà lo fejasco de vino da cheffa. Nce torno: non avesse da peglià de chiega lo neozeo.

## S C E N A I V.

*Ciccio solo.*

**S**Teve cca lo Conte chiàcchiareanno co l'Abbate, ave abbistato a mme, e se nn'è gghiuto. Chisto va ronneanno, e no nce crede. Stannatina ave avuto fortuna, ca nc'erano troppo ggente: ca io tanto l'avarria fenuta; ma co ttiempo no nse perde causa. Io perrò avarria corejosetà de sapere, che ccosa nce ave avuto co isso lo si Jacovo. Lo teneva afferrato, e cchiammava la Guardaja; e lo teneva afferrato n'autro porzi, si male non aggio visto; nc'erano puro cierte ffeminene: che ssarrà stato? Non ha potuto essere autro, che cqua ffirabbuttaria soja: è no forfante quanto nce ne cape! E ppuro è bbero, ca pe n'ommo de cheffa qualetà Urzola mme cagna; e mme cagna dapò avè fatto co mmico, tanto tiempo, l'ammore; dapò esserese appontato lo matremonejo, co ggusto e cconzenzo de lo Paire. E ppecchè ppo? Perchè io so amico de lo gghiusto e dde l'onesto. E' no caso chisto, che, fsi lo cunte a sto muro, puro se resente.

## S C E N A V.

*Popa a la fenesta de Claudia, e Ciccio.*

**Pop.** **L**'Abbate ha promesso di ritornar subito dopo desinare; ed or non si vede.

**Cic.** Chi è sta segliola? Mme pare facce nova.

**Pop.** Da lui si può cavàr il netto di questa faccenda; è amico familiarissimo del Barone, come ha detto Claudia; ed in conseguenza può saper molto.

**Cic.** Sarrà quarche amica, o quarche pparente de la sia Cravia. Oh Menecuccio siente cca.

**SCE-**

*Menecuccio da la Cafettaria, Ciccio, e Popa.*

*Men.* C He bbolite, ffo Giccio?

*Pop.* Egli per altro ne ave afficurate, che colui non è il Barone; io però stento a crederlo.

*Cic.* Chi è sta Segnorella, che sta affacciata cca?

*Men.* Chesta è na parente de la sia Cravia, ch'è bbenuta stammatina da Romma.

*Pop.* Che? alla fine io e mia madre sian cieche? Non vogliam conoscere il Barone?

*Cic.* Stammatina è bbenuta? Mo è la primma vota, ch'io la vedo.

*Men.* E no l'avite vista cca mmiezo, primmo d'ora de magnà, quanno è stato chillo appicceco?

*Cic.* Si è lo vero: mme pare....

*Men.* Gnorsi, nc'era essa e la mamma. Chesta è bbenuta apposta cca, a trovà lo Conte Anzelmo, pe ffa lo matremmonejo nziemo: pocca diceno, ca chillo le dette parola a Romma, po se ne sojette, e le troffaje cierti denare. E' no mbruoglio. Chillo Conte è no bbello marranchino; però ddiceno, ca non è Conte; ca è no cierto Barone Fraggia, Canaglia.... che sacc'io. Io non aggio potuto sentì bbuono la cosa.

*Cic.* No ll'aggio ditto io? Vi, ca non faccio chi è ttrasuto dinto da chella via, e tte vo. Va.

*Men.* Co llecienzeja vostra, e ttrase a la Cafettaria.

*Pop.* O Dio venisse! Io però, a dir vero, ho più voglia di veder lui, che d'altrò.

*Cic.* Co sta venuta de chesta senarranno fuorze le schiattiglie meje.

*Pop.* Il Giovine è assai avvenente e vistoso; e non posso negar, che mi piace... Ma chi è costui, che mi guarda fiso? Signor mio, che volete, che mi guardate?

*Cic.* Signora mia, scuse Olssegnioria l'ardire

*Li Bbirbe,*

*C*

*V'a-*

v'avarria da di doje parole ; se vo avè la bbon-  
tà de sentireme ....

*Pop.* Dite pure .

S C E N A V I I.

*Orzola da la fenesta, che sta ad nosola jare,*

*Papa , e Ciccio .*

*Orz.* \* **C** Hi è cchella, che pparla co Ciccio?)

*Cic.* La cosa , de la quale io v'aggio da  
parlare , mme porrà ellere ditto , ch'a mme  
no mm'appretene ; perrò io so sforzato da la  
compassejone, ch'aggio de vedereve nganna-  
ta , e dda lo scrupolo de la coscienza de do-  
vereve aversare .

*Orz.* \* E' ddabbene ll'ommo mio !)

*Pop.* \* Che farà mai ? ) Voi mi tenete a stento!  
dite vi prego .

*Cic.* Uffignoria è bbenuta co la Gnora apposta da  
Roma , pe ffa lo matremmonejo co no cierto  
perzonaggio de cca, chiammato lo Conte An-  
zelmo, da chi v'è stata fatta na truffa de cier-  
ti denare ?

*Orz.* \* Mara me ! Che fsento ? )

*Pop.* Come il sapeto voi ?

*Cic.* Mme l'ha ditto na perzona , che ppoteva  
saperelo .

*Pop.* Egli è verissimo ; però ci si dice , che noi  
abbiam preso errore , e che questa persona  
non sia colui , che andiam cercando .

*Orz.* \* Voleffelo lo Cielo . )

*Cic.* E ccomme? Lloro Segnure no lo canosceno?

*Pop.* Il conosciamo benissimo : tuttochè gli abiti,  
ch'or porta indosso, non sien quegli stessi, che  
portava allor , ch'era in Roma : lo che non  
monta nulla . Egli bazzicò parecchi mesi in  
casa nostra : onde io m'invogliai di lui , ed  
egli s'invogliò, o finse invogliarsi, di me ; mi  
chiese a mia madre in isposa , mia madre se

ne

ne contentò; e, poco avveduta, li diè buona quantità di danajo per la dota ( che non fusse stata mai quell' ora . Traditoraccio ! )  
 Pensate or voi, se nol vogliam conoscere .

*Urz.* \* Si sta cosa è bbera, io so pperza . )

*Cic.* E bbe ? St'arore, che ddiceno, addòv'è ?

*Pop.* Lo sbaglio si suppone quì . Egli in Roma facevasi chiamare il Baron Frigaglia, or in Napoli troviamo, che si chiama il Conte Anselmo .

*Urz.* \* Non po essere n'autro, che l'arresemmeglia ? )

*Cic.* Sentite, Sègnora mia : chello, che bboleva avessereve io , è , che nce state buono avertente, a non fareve mbrogliare : pechè cchisto è n'ommo da mettere mpastone, co le mmalizeje soje, altre bbarve de le bboffe; e sto sbaglio pebbia de nomme, è no spreposeto : se chillo ave avuto stommaco de mancareve de parola , e dde troffareve li denare, penzate si no mmoleva avè spireto de cagnarese lo nome . Iffo è senz'autro ; lloro Sègnore non se lo facciano scappà da mano !

*Urz.* \* Vedite comme attizza ! )

*Pop.* Questa mattina stava egli discorrendo co-  
 staggiù con la nostra Parente, Claudia ; noi ce ne siamo accorte , e gli abbiàm dato addosso ; ma poi . . .

*Cic.* Ll'aggio visto ; ed io, credennome, che iffo ll'aveva co n'amico mio, che ppuro stava cca, aggio puosto mano a la spata, e . . .

*Pop.* Oh voi siete stato colui . . .

*Cic.* Io , Sègnora sì .

*Urz.* \* S'ha fatto a bbedè , ch'è gguappo . )

*Cic.* Iffo stammatina è scappato; però, quando lo volite avè mmano, no mmancarrà lo modo : pechè non po fò ; è ccanosciuto, pe le bbone qualetà soje, pe ogne ppontone de Napole :

e mmaffema addò nce so bbelle ggiuvene : ca nce corre appriesso comme ll'urzo a lo mmaele.

*Pop.* Si ? \* Non mi dispiace l'avviso . )

*Urx.* \* Vi quanta nne sforna contra a cchillo poveriello ! )

*Cic.* E, cquanno autro macca, se po fa costregnere da la Jostizia, la quale a sta Getà ha lo vraccio luongo, pe ccasteca li malantrine pare suaje.

*Pop.* Bene, bene . Però io penserò a casi miei : che questo mi pare un cattivo passo .

*Cic.* Comme a ddi ?

*Pop.* Non mi unirò certo con uomo di simil fatta ; Voi mi dite, ch'è cotanto tristo e malvaggio .

*Urx.* \* Si chesta dice daverò, è la sciorte mia . )

*Cic.* \* Aggio fatto peo ! ) No: ca po essere, che, cquanno chillo è nzorato, se leva . . . .

*Pop.* Al puot'essere ne siamo ? E mi consigliereste voi a far la sperienza di questo taglio sulle mie carni ?

*Cic.* Ma no sta de bbene a na para vosta resta abborlata da chillo; che dderrà lo munno, ca . . .

*Pop.* Dica che vuole; il mondo non vi mette altro, che parole ; ma io farei quella, che poi averei a menar tutta mia vita, grama e tapina . No, no; non farò così gnocca io .

*Cic.* \* Mm'aggio dato co l'accetta a lo pede io stisso ! )

*Urx.* \* Comme se despera ! E' gghiuto pe la decema, e nce ha lassato li sacche . )

*Pop.* \* Può tempestare mia madre a sua posta : che zapperà nell'acque . )

*Cic.* Segnorolla mia . . . .

### S C E N A V I I I.

*Bartolomeo da la Casettaria, Jacovo pe la strata,  
Ciccio, Popa, e Urxola.*

*Barr.* **O** Quel giovine, quel giovine, che volete voi dalle Donzelle della mia . . .

cic-

eredità? *a Ciccio*. E voi, mia eredità, che volete da questo giovine? Che significa questo ciarlare insieme così scandalosamente? Stiamo al bordello qua? *a Popa*.

*Urz.* \* Mo farrà bbona sa; e cche ggusto! )

*Pop.* Donde sei tu uscito, pazzo, senza cervello?

*Bart.* Io non son pazzo, ed ho cervello da far cento cervellate; e voi mi pare....

*Cic.* Chiano no poco, bbell'ommo. Chi te sente parlà de fsa maniera, se crede ch' a lo mmanco....

*Bart.* Io mi farò sentire insino a' ciechi; ch'io sono il soprintendente testamentario di quella Figliuola; ed io debbo star con gli occhi aperti: perchè non prenda cattive pratiche.

*Pop.* Tu non ci credi, Bartolomeo, se non ti son rotte le braccia?

*Bart.* A Bartolomeo romper le braceia? Non vi ricorda quante volte su queste braccia avete pisciato, e cacato, faccia di pallottola? Non pensava mai, che io avessi avuto a crescervi col mio latte, per vedervi poi fare così mala fine.

*Pop.* E va alle forche, se vuoi, babbione, scioperato; o daddovero mi salta la mosca al naso, e....

*Bart.* Voi troppo alzate la cresta, galletto mio spiritoso! Ma dovrete pensare, che la cresta debbo alzarla io, e non voi, che dovete star sotto di me, giusta la volontà del Tostatore. Ma, poiche non volete, ch'io faccia l'ufficio, che mi lasciò vostro Padre; io me ne proteggerò in privato ed in pubblico; e poi andatene a rompicollo voi e vostra madre, se vuol farvi compagnia.

*Cic.* Core mio, staje nn'arore....

*Bart.* Non m'infocchiate voi, no; e non mi piantate certo in mano un porro per cipolla, come vorreste far a costei: ch'io so bene, che

voi altri giovani scapestrati vituperareste le donzelle col fiato.

*Cic.* Chisto, che ddice, Signora mia?

*Orz.* \* Bene mio, e ccomme nce vole. )

*Pop.* Dategli un pajo di mascelloni, se Iddio v'ajuti.

*Bart.* Mascelloni a me? Io mi difenderò colla spada, in campo armato, meglio di un Soldato venturino. Non è come vi credete.

*Pop.* Non te ne vai più di qua? Rompiti il collo... Signora Madre... *vierzo dinto.* Aspetta, pezzo d'asino. *a Bart.* Datemi licenza, e compatite: che questi è uno scemo. *a Cic., e trasf.*

*Cic.* No mporta; attenna selecissemma, e fsenza collera.

*Bart.* Il dirò io alla Signora Madre; e, se ella non vuole essere una bestia, saprà farsi mantenere la disubidienza genitale. E voi, quando avete voglia di bordellare, andate al chiasso colle Concubine. M'intendete, Signor Cacazibetti? *e trasf. a la Casettaria.*

*Orz.* \* Ah ah ah. )

*Jac.* \* E' stata coreosa la scena! )

*Orz.* \* Sta lo Gnorella. Mo mme vene fatta na bbella cosa. ) *s'addona de lo Patre.*

*Cic.* A cchillo mo che nce voleva shiaurato e bbuono? Po dice, ca le ggente... *se ncontra co Orzola.*

*Orz.* Addio, galantommo. Tu sì cchillo, che ddice, ca le fsemmene, che pparlano co ll'uommene, nce parlano, pe ffarence l'ammore? E ll'uommene, che pparlano co le fsemmene, perchè nce parlano?

*Cic.* \* Siente st'atra storeja de cheffa! ) Che ddice Offeria?

*Orz.* Faje lo straveffuto? Io so la sbregognata, si, quando sto prommessa pe mmogliere a

uno, do corresponsenza a n'autro; tu mo, ch'aje da essere marito a mme, puoje fa l'ammore co sta Signorella?

**Cic.** Ah ah ah; a cche ffuna fraceta te si appesfa! ah ah ah.

**Urz.** Ride? Ghe ride, lo mmalanno, che Ddio te dia?

**Cic.** Urzola, che....

**Urz.** Va a la forza. *trase, e le serra la fenestra nfacce; Ciccio resta ncantato a tenerle mente, e Gghiacovo se fa vedè.*

**Cic.** Uscia lo bbede, comme mme tratta la Fegliola soja? Se po trattà peo no portarrobbe?

**Jac.** Gnorsi lo bbedo, e ll'aggio visto. Veramente è na guitta, e sse mmereta no gruosso castico.

**Cic.** Famme piacere, si Jacovo mio, se Ddio te guarde chello, che cchiù ccaro tiene; essa m'ha ditto stammatina, ca mme ive trovanno, p'astregnere lo matremmonejo, pe tutta oje, o pe tutta craje; astregnimmo: ca io, eccome cca, so llestissimo; e lleyammo tutte le....

**Jac.** No: chella è stata na cosa, che io ll'aggio detta, pe no muodo de dicere; e ll'aggio ditto a essa, pe la fa schiattare; ma, de lo riesto, tengo autri penziere ncapo.

**Cic.** E cche ppenziere?

**Jac.** Po se nne parla de fa lo matremmonejo da cca a bbint'autre anne, quarant' altre anne, ciente autr'anne, quanno sta pe ffenì lo munno.

**Cic.** Comme a ddi? Ghesto è pparlà prieno.

**Jac.** Si no bbello forfante, e ppare, che no nce juoche; ma si stato scoperto a rramma.

**Cic.** \* Ghe autro farrà cchesto? Cielo damme l'ajuto tujo. ) Perchè so fforfante ne, si Jacovo?

**Jac.** E ttu no lo fsaje? E bba cride a shiumme furde! Io t'avarrìa fedata moglierema, si

l'avesse avuta; ma mo no nte sedarria manco na gatta.

*Cic.* Io non faccio che ccosa mme vuoje dire; faccio benzi, ca so, e ssarraggio, se Ddio vorrà, sempe chill'ommo norato, che sso stato.

*Jac.* E cche ssimmo surde, simmo cecate, simmo nzallanute?

*Cic.* Ma io che ffaccio, che aggio fatto, a che aggio mancato?

*Jac.* Sì amico de cose nove, vuò fa l'ammore co ddecodotto; si aucicello d'acqua comm'a tutte chiss'autre. Chesto mo è pparlà fegliato. *Bommespere. va pe strasi a la casa.*

*Cic.* Viene cca, va chiano: ca chesta è n'apenejone storta.

*Jac.* E, ssi è storta, po se vede: mo aggio da fa ncoppa. *Bommespere. fa lo stisso de primma.*

*Cic.* No: io voglio, che ttu te sacride de la pontoaletà mmia.

*Jac.* Po mme n'affacredo appriello. *Bommespere. fa lo stisso.*

*Cic.* Non segnore: chesta è ccosa, che mporta.

*Jac.* E mme mporta cchiù cchello, ch'aggio da fa. *Bommespere. fa lo stisso.*

*Cic.* Ma io voglio, che nn'ogne ccunto...

*Jac.* Co la mmalora, *Bommespere*: ca aggio da fa ncoppa, e non aggio tempo da perdere, pe ssenti ssi lotene tuoje; e ddalle che mme carolie; e io da di mise che te dico: *Bommespere*; e ttorna, e ttorna, e ttorna; e *Bommespere*, *Bommespere*, *Bommespere*. *se nne trase a la casa.*

*Cic.* O stellettate, che no mme passate sto core!

# S C E N A I X.

*Claudia, e Cornelia da la Casettaria.*

*Corn.* **C**laudia, quatatevi: ch'egli è desso arcidesso. Io il conosco come conosco voi;

voi ; e poi non ho le traveggole ; si ha cambiato abiti , si ha potuto cambiar nome ; vi vuol tanto ?

*Clau.* Ed io vi dico, che non puot'essere, a patto veruno . E' possibile, che, avendo lui questa vostra faccenda per le mani , voleva arrischiarsi a trattar nozze con altra giovane in questa Città , le quali ( come vi ho detto ) son presso a conchiudersi ? Che da senno . . .

*Corn.* Oh come se' tu sempliciotta ! E chi ti assicura , che 'l manigoldo non aveva in pensiero di far peggio con quest'altra, che tu dici ?

*Clau.* Come di far peggio ?

*Corn.* Di truffarle qualche altra cosa , poi piantarla , e passar avanti .

*Clau.* \* E faccia il Ciel , che non fra . )

*Corn.* Come dici ?

*Clau.* Dico , che non credo tanto .

*Corn.* Se nol credi tu , il credo io , Chi ne fa una ne fa cento , figliuola mia .

*Clau.* E' vero ; però io penso adesso a ciò , che ne ha detto l' Abate Sozio . . .

*Corn.* Quell' Abate , voi mi dite , ch'è suo amico : sarà un furfante peggio di lui ; ed ha potuto dirne menzogna .

*Clau.* No , non è giovine da dirne : egli è un galantuomo . . .

*Corn.* Galantuomo è anche il Barone ; ma di quei galantuomini , che putono . Oltrecchè può star , che l' Abate non ne sappia nulla ; può star anche , che , sappiendolo , non l'abbia voluto palesare ; è possibile , che un' amico non voglia tener secreto un' altro amico ? Eh Claudia , io so il fatto mio : son vecchia ; e' l diavolo è cattivo , perchè è vecchio : dice il proverbio .

*Clau.* Or io non so a che pensare , \* Tapina me in che intrichi mi trovo ! )

*Corn.* Non occorre lambiccarli più il cervello,  
Nuora mia: la cosa sta come io dico. Pen-  
siamo solamente, or che la volpe è data nel  
laccio, a non farla scappar via.

*Clau.* \* Io son rovinata, son subbissata! )

*Corn.* Ed in questo ho bisogno dell'opera tua.

*Clau.* Ed a che può giovarvi l'opera mia? Io  
sono una povera donna....

*Corn.* Adagio, stammi a sentire. A costui, fa  
di mestiere, che si faccia far forza dalla Giu-  
stizia: che, in altra guisa, non si averà mai  
l'intento; or tu puoi....

*Clau.* Posso andare a' Giudici io forse?

*Corn.* Se non voi starmi a sentire. Io qua non  
conosco persona, che possa indirizzarmi per  
questa via; tu puoi....

*Clau.* Posso indirizzarvi io? Son io Dottorella?

*Corn.* E stammi a sentir di grazia, o mi fai uscir  
da' gangheri?

*Clau.* \* Iddio ajutami tu oggi. ) Dite.

*Corn.* Tu hai qua degli amici, puoi farne pa-  
rola a qualcheduno: acciocchè....

*Clau.* E che amici voglio aver io? Io mi so i  
fatti miei, Signora Cornelia; non uso, nè  
pratico con persona; non mi so veder, nè  
sentire....

*Corn.* Claudia, vuoi ti dica, che io non so che  
pensar di fatti tuoi intorno a questa faccen-  
da! Tu ti opponi a tutto ciò, ch'io dico; tu  
mi fai cento difficoltà, manco se.... no:  
gatta ci cova.

*Clau.* \* Tu l'hai indovinata. ) Voi mi fate ri-  
dere! Gatta ci cova!.... Ma non è il Con-  
te colui, che viene a questa volta? Come  
con quegli abiti?

*Corn.* Quegli abiti portava in Roma. Stiamo a  
veder, che farà.

## S C E N A X.

*Conte Anzelmo vestuto de n'antra manera, segnenno se lo Baron Frigaglia, e Zannetta, Cornelia, e Claudia.*

**E. Anz.** \* **S** Tatte tuosto, cano: ca mo sta. )  
a Zannetta sotto voce.

**Zan.** \* Io starraggio cchiù tuosto de no cuorno. )  
sotto voce a lo Conte. Chesta è la Cafettaria, che bba trovanono uscita llostrissimo. Ehella Signorella lla, la cchiù ggiovane, è la Cafettara (la quale min'ha da dà no sejasco de vino.) Ehell' autra cchiù bbecchia, no n faccio, chi è. Uscia llostrissimo se nforma de chello, che bbò sapè.

**C. Anz.** Bene bene. Di grazia mi dica. . . . Oh cattara! Qua sta la Gnora? O Gnora, io ve vago cercanno come un cane allancato. Felicissimo incontro! Be? Quanno è arrivata la Gnora? Come sta la Gnora? Come se la passa la Gnora? Sta bene la Gnora? Oh Gnora, oh Gnora! Io, vedennove, mme ne vago nchiochia!

**Zan.** \* Comme la fa nnatorale, lo cancarone! )

**Corn.** Questo che vuol dire? a Claudia.

**Cla.** Siam noi, o non siam noi?

**C. Anz.** Che d'è? Vuje site restate comm'a ddoje mummie orientali! Gnora, cos'è? No mme canoscite? O ve so bbenute le catarattole chiare? Mi dispiacerebbe, cattara!

**Zan.** Sia Gra', sto Signore è frate a lo fio Conte Anzelmo; è lo fio Barone Fragaglio.

**C. Anz.** Frigaglia bestia; che Fragaglio?

**Zan.** Tutta na cosa è.

**C. Anz.** E' tutto un corno; a lo ddereto farrà ffatto mazzamma lo Barone.

**Cla.** Come? Voi siete il Baron Frigaglia?

**C. Anz.** Io, per servirla; e la sia Cornelia ben mi conosce, e sta titubante; e perchè sta titubante.

**Corn.** E siete fratello del Conte Anselmo?

*C. Anz.* Fratello in carne e ossa.

*Corn.* Che ne di tu Claudia?

*Clau.* Io non so che dirne.

*C. Anz.* Gattara! Coteffa maraveglia mi fa maravigliare! Ma adagio diceva Biagio; avessi pigliato granci io. Mme dica: lei non è la Signora Cornelia Bentivoglio de Roma, che ha una figlia unica e bella, chiammata Popa, la quale mm' ha da essere sposa futura; e che.... Ma voi siete cattara, e bbolite fa crepare in corpo il Barone.

*Corn.* Io sono, e sono stata, e farò sempre Cornelia; ma voi, mi pare, che or siete Conte, or Barone.

*Zan.* \* Secunno so li punte de la Luna: mo è rrusso, e mmo è asprinejo.)

*C. Anz.* Comme addi? Io Conte no nce so stato mai: Conte è lo Fratiello.

*Clau.* Come fratello? Voi non siete colui, che tenete casa in Napoli, venite quasi ogni dì in mia bottega, siete per ammogliarvi anche in Napoli....

*C. Anz.* Oh ch'equinozzio, ch'equinozzio! Io casa in Napoli, io Bottega, io ammogliarmi.... Vieni qua, Laccheo del Fratello. Io quando son decapitato quà?

*Zan.* Quanno ve farrà itagliato lo cuollo.

*C. Anz.* Mmalora te torca. Dico: quanno so arrivato?

*Zan.* E pparlateme vrocale. Stammatina a ora de magnà.

*C. Anz.* E aggio trovato atttempo fraterno, che fleva a tavola; e appunto magnava Sorriento arrostito.

*Zan.* Gnorsi; e ppo ha vippeto Gragnano annevato.

*C. Anz.* Bè? Come lei dice questo e quell'altro? Casa,

Casa, Boteca, Moglie, e ccocozze Francisco  
*Clau.* Padron mie, io dico ciò, che dice, e sa  
 tutto il mondo.

*C. Ant.* Tutto il mondo è un cetrulo. Questo,  
 che lei dice di casa in Napoli eccetera, è il  
 fratello, il Conte Anzelmo, che mme l'ha  
 scritta più volte questa sua ammogliazione, ed  
 io ll'aggio approvata. Io so lo Baron Friga-  
 glia, Patrona mia, l'altro fratello; e sso sta-  
 to paricchio tiempo a Roma, addò appontaje  
 le nozzole co la figlia de sta Signora; mme  
 pegliaje denare ncunto de la dota; po mme  
 partie de pressa da lla pe ccierti negozii emer-  
 genti; mme ntrattenni a lo Contato de Moli-  
 se; lla avette nova, ca ste Ssegnorelle s'erano  
 partite da Roma, pe venì qua, a la casa de Of-  
 foria qua; io venni a scapizzacollo qua; so ar-  
 revato stammatina qua; mme so nformato da  
 lo Fratiello de sta Cafettaria qua, issò mm'ha  
 dato lo Laccheo suo ch'è qua, chillo mm'ave  
 accompagnato qua, so benuto qua, mo sta  
 qua, e non mme partiraggio di qua.

*Zan.* \* Ente traseto de quaglie! Qua cqua, e  
 cquacquarà.

*Corn.* Claudia, quietati: ch'egli è, senz'altro, il  
 Barone; e, se vorrebbe celarlo, non potrebbe:  
 gli atti, i moti, il parlare lo accusan per tale.

*Zan.* Sia Gra', agge pazienzeja: ch'accossi è;  
 e sto mbruoglio sapite da do vene? Ca sto Se-  
 gnore arresemmeglia a lo Patrone mio.

*Clau.* Il rassomiglia?

*C. Anz.* Nce arresemmegliammo, benaggia oje  
 e ccraje. Mo jastemmo baronescamente.

*Zan.* Vide issò, vide chillo speccicato.

*C. Anz.* Se siamo gemelli, cattara.

*Clau.* Siete gemelli?

*C. Anz.* Siamo gemelli, sì Signora. Questo è  
 l'equi-

l'equinozzio. Ma parlammo a noi. La Spofa che fa? Sta bene?

*Corn.* Sta bene; quantunque in Roma, quando voi là lasciate, s'ammalò; e quasi . . .

*C. Anz.* Oh mi dispiace! fu l'affetto, cred'io; ma non importa: il matrimonio, che faremo, breve e fuccinto, la consolerà. Ella sta sopra?

*Corn.* Appunto.

*C. Anz.* Vogliamo visitarla, se si può.

*Corn.* E' padrone, se ci dà licenza Claudia.

*Clin.* A vostro bell'agio.

*C. Anz.* Obligato tanto cattara.

*Corn.* Or vedi, come van le cose! Stamattina noi.

*C. Anz.* Che cosa è stata questa mattina?

*Corn.* Abbiám preso in iscambio il Conte per voi.

*C. Anz.* Sì? Lui no mme ne ha detto nulla.

*Zan.* Lofforia era chella, che lo teneva afferrato pe ppietto, comni' a ecano corzo?

*C. Anz.* Pe ppietto? Cattara! Vuje avàrrite fatto un monopolio.

*Zan.* S'ave avuto a ffa no ferraserra; io non faccio, comme non è ecorza la Guardaja. Addimmannate a la ffa Cravia.

*Clin.* Si è fatta veramente bella la piazza.

*Corn.* Or basta . . .

*C. Anz.* Come basta? E che il Barone era un' uomo fuggitivo e ramingo, che s'aveva da afferrà pe ppietto? Questo è un aggravio positivo, che si fa al Baronaggio. Cattera sette volte. Ma mi maraviglio de lo Conte, che no v'ha rotta la noce de lo cuollo! Io faccio, ch' a cchillo le fete lo shiato.

*Zan.* \* E mmassema si grotta ndegesto. )

*Corn.* Sentite: noi credevamo . . .

*C. Anz.* Che bolivevo credere? St' uocchio de mafaro peluso e pinto? Mo schierchia lo Barone, e parla aromatico.

*Clin.* Or

*Clau.* Or via, Signor Barone, il fatto è fatto.

*C. Anz.* Ma io non m'aggio preso collera adesso alquanto un poco; e starei per non far la visita a la Sposa. . . . ma la voglio fa, pe ffareme passà la collera.

## S C E N A X I.

*Jacovo da la fenestra, e cchill'autre de primma.*

*Jac.* \* **O** H lo Conte sta de gala!) fruscia sio. Conte; che? è stato lasseto?

*C. Anz.* Questo ancora con l'equinozzio del Conte. *a Corn. e Clau.*

*Jac.* Nzomma tu renovielle comme a la Fenice. Stammatina avive da ghi presone pe mmarejuolo, e oje te si ppuosto nguarnascione!

*C. Anz.* Che dice quel mentecatto?

*Clau.* Lasciatelo andar via: che costui è un uom lunatico, presso che pazzo; e, quel ch'è peggio, malcreato: e potreste venir alle brutte. Andianne via sopra.

*Corn.* Sì, andiam sopra, non perdiam più tempo.

*Jac.* \* Jammo ncoppa? Scazza! La confidenza è ttrasfuta nchino.)

*C. Anz.* Faccia la strada. *a Claudia.*

*Clau.* No no, attendete voi.

*C. Anz.* La faccia lei. . . . *a Cornelia.* Via la farò io. *trase co Cornelia a la Cafettaria.*

*Jac.* \* Quanto va, ca chiste se nguadiarranno nziemo? Lloro già facevano la guitaria.) Sia Cravia, ll'aje fatta negra? E cchi te vo parlà mo, che fsi ffatta tetolata? Da cca a bbiell'anne, co ssanetate e bbell'arede.

*Clau.* Eh non mi state a romper la testa.

*Jac.* No mmuoje, che mme rallegra de lo bbeno tujo? Faje pe no mme dà li confiette? No le bboglio.

*Clau.* \* Dinmi un po tu: questo imbroglio come va? *a Zannetta.*

*Zan.* Che

Zan. \* Che mbruoglio ?

C. Anz. Signora Cravia . *da dinto :*

Clau. Adesso . *vierzo dinto .* \* Questa somiglianza , questo Conte e Barone . . . . no , io dubito , che . . . . la cosa non va netta .

Zan. \* Ora chesta è bbella ! Perchè no mmo ghi netta ? Va netta Di' mme garde a Zzannetta ,

C. Anz. Signora Cravia , cattara . *da dinto :*

Clau. Adesso adesso . *vierzo dinto .* \* Il cuore mi sta nero come un carbone ; e tu fai qualche cosa , e non vuoi farmene motto ; ma non fai bene . )

Zan. \* Via via , voca fora : ca so llotene muorte .  
Faciteme no piacere : chillo sejasco de vino . . .

Clau. \* Il Conte sta a casa ?

Zan. \* Gnorsì a la casa . Chillo sejasco de vino . . .

Clau. \* Oè fa così : mentre . . . . *(dinto .*

C. Anz. Signora Cravia , benaggia peferigno ! *da*

Clau. E adesso : che non me ne son fugita .

Jac. Ha ragione lo sposo de nsadarese : è mmala creanza lassarelo fulo ; va , falle compagnia .

Clau. Ma voi mi avete , da senno , rotto il capo ; e siete oggi mai fastidioso . *a Gghiacevo .*

Jac. \* Se la sente ! Veramente a lo zelluso no le toccà la coppola . )

Clau. \* Fa così : mentre il Barone si trattien suso , tu va , chiama il Conte , e portalo teo qua . *a Zan .*

Zan. \* Mo ; ma chillo cancaro de sejasco de vino , che mm'avite prommiso . . . .

Clau. \* Io non mi son dimenticata . Va .

Zan. \* Io , pe gghi , vao ; ma mme lo ssonno , ca scaffo la cantenetta . *a Clau .* Se lo bba smacenanno , ch'è mbruoglio . *nsra se , e sse nne va .*

Clau. \* Or vedremo s'è polvere , o farina . )

*trase a la Casettaria .*

Jac. Nzomma sso Conte tanto è gghiuto ronneanno , pe nfi che nce l'ha fatta a cchessa . E ,

ssi

ssi tale cosa è, sarrà la vita soja: Chillo mme pare lo vero agniento; starrà econzolata pe le ffeite: no nne passarrà lo secunno juorno, e sse spetèa quanto cssa tene ammalamente; no nce lassarrà manco le cchicchere. Ma è sservizejo: quanno na capocardella de cheffe se ncrapica, e ppe nciampa a qua' fuosso, nc'è ggusto.

## S E N A XII.

*D. Carlo, Antonejello, e Ggbiacovo a la fenesta.*

*D. Car.* **V**A penza, comme è rresciuta la cosa a lo Conte.

*Jac.* \* Ah ah, e ppe ttierzo nce venne Rotamonte. ) Si Abbate, si Abbate, o si Abbate. *strellanno.*

*D. Car.* Oh oh, che d'è stato? Che te pienze de chiammè li Vuoje?

*Ant.* Co cchi te cride de negozejà? Co ppare tuoje? Non aje meglio muode co li galantuommene?

*Jac.* Avite ragglione; mme so scordato. Sio Donno Abbate, vi, ca l'amico Cesare sta lloco ncoppa.

*D. Car.* Chi Cesare e Efrancisco? Che ddice?

*Jac.* Lo Conte, lo Cammarata ha fatto la sagliuta.

*D. Car.* Che sagliuta?

*Jac.* Lo Conte Anzelmo è ssagliuto lloco ncoppa, addò la sia Cravia.

*D. Car.* E cche bbudà da me?

*Jac.* E no mmuò sagliu tu puro a onorà la Commerzazajone?

*D. Car.* Chello, che mme sta de bbenè, lo ffaraggio senza la confurda toja.

*Jac.* Va saglie: ca nc'è llueco pe ttutte. E ssiente: nc'è ccarne nova a la chianca; è bbenuata na vetelluccia de latte, che bba no zzecchino lo muorzo.

*Ant.* \* Ora vi che ccosa ave annommenato chisso! )

*D. Car.* Ob-

**D. Car.** Obbreccato a Offeria de la notizeja.

— Mm'avite da di nient'autro?

**J. c.** E tte pare poco fsa nova, che t'aggio data? Mo sciale; ed è rrobba forastera; nc'è llebbertà: chello, che no mmaje ascianno tu.

**D. Car.** E, fsi no nc'è autro de chesso, nne potive fa de manco: perchè fsa nova è bbecchia pe mme.

**Jac.** Te lo ceredo: ca vuje altre mettite le rrechie pe le ppertose, pe fsapè addò posite armà bbirba.

**D. Car.** Mporta niente a Offeria?

**Jac.** Non Signore; ma chiano ca jammo: deceva Carcariello.

**D. Car.** E bbellissimo. Nfratanto io mò saglio lla ncoppa; si a tte te coce, e ttu shioshiance. Schiavo.

**Jac.** Antenna, antenna; e, fsi vedo cchiù amice, cchiù nce ne manno.

**D. Car.** No nte parti da eca ttu. *ed Ant.* Jammo a bbedè ch'è cchello, che ddice chisso.]

*trase a la Cafettaria.*

**Jac.** E non saglie tu puro? Va: ca, si non puoje avè vitella, t'arremmiedeje co la vacca. Mente lo Patrone se devertesce co la commerczazione de la ggiovene, tu te staje ncommerczazione co la vecchia.

**Ant.** O si Ja', aje nfettatana nave de pezziente! Fatte lì fatte tuoje, si te le bbuoje fare; e cchiude ll'uocchie pe la porvera.

**Jac.** Già: vuje altre nniemmicce pagate no immolite autro, che uommene a la forza, e ftemmene a lo vordiglio.

**Ant.** E hba a ccancaro si nce vuo'ire.

*e trase a la Cafettaria.*

**Jac.** Ah cquernuto, quernuto! Mo si ca no nce fto cchiù bbuono lla co lo Puosto. Quanto primma fta

sta Cafettaria diventarrà Vordiello; e, se prim-  
mo io moscheava, mo no nce accostarranno  
manco li sierpe: otracchè chi po sta a bbedè  
tanta cose storte? Chessa è la via, ch'io moro  
ngottato. Pe tutta craje arresedejo lo Bbaga-  
glio. S C E N A X I I I.

*Menecuccio, e Bartolomeo da la Cafettaria.*

*Men.* A Ddonca tu si Rromano de Romma?

*Bart.* Di Roma.

*Men.* E tte chiamme Vartommeo?

*Bart.* Appunto: Bartolomeo Chicchibichiacchi.

*Men.* Comme co? Vartommeo Tuttotenchiacche?

*Bart.* Oh non intendi! Chicchibichiacchi.

*Men.* Chesta casata si ca no nce sta ncalannarejo.

\* Antonejè, e bbiene cca, *chiamma dinto a la  
Cafettaria.*

*Bart.* Questo è cognome, che ebbero tutti i miei  
Posterì, ed averàno tutti i miei Antenati futuri.

*Men.* E l'Antenate tuoje erano accossì ppaste  
nobbele, comme si ttu?

*Bart.* Nobili? Cacasangue!

*Men.* Chisso te pozza afferrà e no li Sbirre. \* E  
no mmuoje yenì cca Antonejè, ca nce aje sfa-  
zeone? *dinto a la Cafettaria.*

*Bart.* La nostra casa è delle antichissime di Roma.

*Men.* Sarrà ccasa vecchia?

*Bart.* Vecchissima. Mi diceva mia Ava, che ne  
tempi trappassati vi avea abitato Marco Tunio.

*Men.* E ppe ccheffo site nobbele?

*Bart.* E ti par poco?

*Men.* Quartiglia mio, tu vaje no zecchino la  
fella. \* Ebbiene Antonejè, posta de Bbac-  
co!) *comme a pprimma.*

## S C E N A X I V.

*Antonejello da la Caf., Menecuccio, e Bartolomeo.*

*Ant.* C H'avimmo da fa? Eccome cca.

*Men.* \* Repassammonce no poco sto nzerto-  
ne:

ne: ch'è ppropejo de l'abboccatura.)

*Ant.* No ne'è autro de chello? Mmè credeva, ca mm'avive chiammato a equa bbianchetto.

*Men.* E cche aje co ttanto magnà? Tu te far-  
raje retrubbecco.

*Ant.* Io vorria magnà tanto no juorno, che mm'arrevasse nzi ncanna, e lo ppotesse toc-  
cà co lo dito.

*Men.* Chessa è nfermetà, amico mio.

*Bart.* Tu vorresti crepare!

*Ant.* Na vota s'ha da morì, cammparata; e mme-  
glio è mmorì chino, che bbacante.

*Bart.* Ma, quando hai tu voglia di toceare il  
mangiar col dito, potresti farti un buco allo  
stomaco: che così il toccaresti agevolmente,  
senza empierti tanto, e metterti a risico di  
crepare, e morire.

*Men.* Dice bbuono sa; non è ccattiva la pensa-  
ta. Antonejè, te puoje fa sso pertuso.

*Ant.* Oh, e cche bbuontempo ch'aje, vejate li  
muorte tuoje!

*Bart.* Ma non l'ho pensata bene io? a *Mmen.*

*Men.* Se vede, ca si onimo de gniegno. To ven-  
ga lo bbuono juorno co lo cancaro; e bbuò  
fà fà no pertuso a lo stommaco a uno?

*Bart.* E come faresti tu, Signor Dottore, per  
non farlo crepare?

*Ant.* E bbi s'ite nne vuo' ghi, e bbattenne. Ente  
conzurta! Io vae procoranno de nec ne met-  
tere magnà ncuorpo, e ttu mme vo' fa fà lo  
pertuso, pe nne lo ffa ascì?

*Men.* Meglio chessa! O cche spassetto!

*Bart.* E ttu crepa a tua posta, e lascia star il buco!

# S C E N A XV.

*Orzola da la fenestra, e cchille de primme.*

*Orz.* **B**ENE mio, ca, si sta cosa è bbera, io mme  
jetto dinto a no puzzo. Oh ps, ps,  
Menecuccio?

*Men.* Gnò?

*Men.* Gnè? A mme bbolite? s'accosta vierzo la casa de *Orzola*.

*Orz.* Famme piacere; vide, lo Gnore da qua via va.

*Men.* Va a la via de vascie; e mmo ha votato a mmano manca.

*Orz.* \* Buono. ) Ora dimme: lo Gnore m'ha ditto, ca' lo Conte Anzelmo s'è ngaudejato co la fia Cravia; è lo vero?

*Men.* E cquanno? Mm'è nnova sta cosa.

*Orz.* Ha ditto, ca poco primma è ssagliuto lloco ncoppa; e pporzi tanto bello vestuto.

*Men.* Ajebbò, e io addò steva? Lo fio Conte no ns'è bbisto co la fia Cravia, da stammatina.

*Ant.* Comme? No sta ncoppa? Lo si Jacovo l'ha ditto a lo Patrone mio porzi; tanto che cchillo apposta è ssagliuto.

*Men.* E ha sbagliato. Ghillo, ch'è ssagliuto mo cca ncoppa, è lo frate de lo Conte Anzelmo;

*Ant.* Che ffrate?

*Orz.* Comme frate?

*Men.* Lo frate gnorsi: Lo Barone Ghiricaglia. No nse chiamma accossi, ne Vartomneo?

*Bart.* Tu sconqualli tutti i nomi oggi benedetto. Il Barone Anticaglia, vuoi dire.

*Men.* E ttu ancora staje co la casa toja ncapo. Gh'Antecaglia....

*Bart.* Oh si, hai ragione: ho sbagliato ancora io. Il Baron Che squaglia.

*Men.* Ah chillo è nno: mo ll'aje nzerzata.

*Ant.* E cchillo è ffarfariello. Vuje che ddecite, se po ssapè?

*Men.* Vasta: na cosa, che ffenesce co ll'aglio, è; lo quale è arrevato a Nnapole a ora de magnà.

*Orz.* Fosse chillo, che bbanno trovanono chelle Rromane, che stanno lloco; le cquale stammatina...

*Men.* Ap-

*Men.* Appunto: stammacina hanno pegliato lo Conte pe echillo, e ne' è ssocciesso no gre-ciello. *a Vrz.* No nce stive tu puro? *ad Ant.*

*Ant.* Se sse. E ccomme è stato lo mbruoglio?

*Men.* E' stato; pecchè s'arresemmegliano nziemo.

*Ant.* Gra vi!

*Vrz.* S'arresemmegliano? \* L'aggio ditto io, ca poteva essere n'autro, che l'arresemmegliava? Bene mio ca reshiato.) Ne? e ffar-ranno lo matremmonejo co cchella Fegliola, ch'è bbenuta da Romma?

*Men.* Lo farranno sicuro.

*Bart.* Il dovrà fare, a suo malincorpo, il Barone; altrimenti la Padrona vecchia il farà giusti-ziare dalla Giustizia.

*Urx.* \* Menecù, chisso chi è? *sotto voce a Men.*

*Men.* \* Chisso è no cierto animale de Romma, c'hanno portato co lloro chelle Ssegnoresse; e ssapite comm'è pparticolare? *sotto voce a Vrz.*

*Vrz.* Ah ah, se canosce a la cera. Orsù pe sta nova, che mm'aje data, te voglio regalà. Aspetta.

*Men.* Mme facite grazeja. Tanto le mporta lsa nova?

*Ant.* Menecù, vi, ca de chello, ch'aje, abbefogna la spartecafatiello: ca, si no, fimmo male amice.

*Men.* Che? lo no nte canosco manco pe pprofes-smo....

*Bart.* Chi è cotesta donzella? *a Mmenec.*

*Men.* Chesta è la....

*Ant.* Menecù, no mma a ffa lsa cosa; o ami-ce, o scorze de chiuppo.

*Men.* Ora mo sona tu. *ad Ant.* Chesta lloco è...

*a Bart.*

*Vrz.* Te, Menecuccio, te serve pe mmarennà.  
*le tira la marenna.*

*Men.* Obbreccato a Offeria; collecienzeja vostra.  
*va pe ffuire.*

*Ant.* O

*Ant.* O Menecuccio, non serve: si no mme ne daje, io mo chiave de facce nterra. dà neuollo  
*Men.* Mme sa a mmale ca si bbivo. Lassa. (*a Men.*  
*Bart.* Non vuoi dirmi chi è costei?

*Men.* Oh mm'aje tutto se' corde. *a Bart.* No mmuò lassà? e lassa. *fuje dinto a la Casert.*

*Ant.* E cchi te lassa na pedata? *le corre appriisso.*

*Bart.* Piano, piano: che fate? *trase a la Casert.*

*Vrz.* Ah ah ah; e ddancenne no poco. Già vao vedenzo, ch' Ammore mme vo conzolà. Lo Gnore gallejava, credenno se, ca lo Conte s'era nguadejato co Ccravia; ma restarrà co ttanto de naso quanno saparrà lo ntico.

## S E N A X V I .

*Papa, e D. Carlo a la Loggetta de la casa de Crav.*

*Pop.* **F** Acciamci un po qui, a prender aria, di grazia: ch'io non posso più.

*D. Car.* Che? Ve site sfotata de la commerzazione de lo Barone?

*Pop.* Non ve l'ho detto io? Il Barone di già m'è caduto dal cuore; e, se voi mi amate, non mi fate più parola di lui.

*D. Car.* Donca io pozzo sta sicuro de le gggrazie de la Signora Popa?

*Pop.* E questo ancor ve l'ho detto; e più di ciò, che vi ho detto, voi troverete.

*D. Car.* Io mme pozzo certamente chiammà lo cchiù felice ommo de lo munno; e ppozzo bbenedi lo viento, che pportaje a Nnapole chella varca, co la quale aveva da venì lo tesoro mio. Sarrà la giornata d'oje-pe mme segnalatissima: mente oje aggio avuta la sciorte d'essere puosto a lo numero de li serveture de Offeria.

*Pop.* Oh, lasciam via le cirimonie, Signor Abbate: ch'io, mi protesto, cirimonie non ne so fare; e, se non corrispondo, non mi tegniate per malcreata.

*D. Car.* O-

*D. Car.* D'ogne mmanera Uscia m'aonora. Ora mme faccia grazeja: comme farrà co la Gnora co la cosa de lo Barone?

*Pop.* Alla Signora Madre io parlerò risolutamente; dirò, che ho mutata opinione, e farà bella e finita.

*D. Car.* Avarrite che ffa.

*Pop.* Averà che far ella, se vorrà sinuovermi; Voi non sapete, come son io caparbia.

## S C E N A XVII.

*Cornelia porzi a la Loggetta, Popa, e D. Carlo.*

*Corn.* **P**opa? E dove te ne sei tu fuggita? E' creanza questa lasciar solo il Barone?

*D. Car.* Chesto appunto le steva decenno. *a Corn.* Jate, Signora mia: chillo se porria piglià colera. *a Popa.*

*Pop.* Si prenda colera; che importa a me?

*Corn.* Come che importa? Popa, che parlare è il tuo? Scherzi?

*D. Car.* Vo abborlà no poco.

*Pop.* No: io parlo col più bel senno, che m'abbia.

*Corn.* E che grillo è questo, che ti è saltato in testa, pazzarella?

*Pop.* Or bisogna cavarfi una volta la maschera: perché è meglio una volta arrossire; che cento impallidire. Signora Madre, questo dovermi maritare con quel benedetto Barone o Conte, che egli sia, a me non suona punto.

*Corn.* Grama me! Come? Che novità? Tu che dici?

*D. Car.* Ah ah ah. No m'imate, ch'abburla?

*Corn.* Burla? Non è cosa da mettersi in burla questa. Perché non ti suona?

*Pop.* E volete voi, ch'io mi cali a prendermi in isposo un'uomo, che è, e non è?

*D. Car.* A mme bolite? Mo, parla dinto. Collecenzeja vostra: ca mme chiamma la fia

C

Pop. At-

*Pop.* Attendete.

*Corn.* Eh Signor Abbate, non fate motto di nulla, nè al Barone, nè ad altri, se Iddio vi guardi.

*D. Car.* Oh mme maraveglia! Ma abburia senz' altro la Signora Popa. *trase.*

*Corn.* Che vuol dire questo è, e non è? Io non ti ho detto il fatto della somiglianza? O altro bollisse di fresco in pentola, e questo è, e non è ti servisse di scusa?

*Pop.* Che altro vuol bollire?

*Corn.* Che so io? Non fuffe vero ciò, che mi ha poco ayanti accennato Bartolomeo, ed io ho creduto una delle sue solite scempiaggini?

*Pop.* Sì, giusto questo farà. Io son per dirti, che questa somiglianza mi par una di quelle favole delle Commedie, che sentivamo rappresentare quando eravamo in Roma; non vi ricorda?

*Corn.* Ed io son per dirti, che favole delle Commedie faremmo noi, se non procurassimo di far il matrimonio col Barone, anzi oggi, che domani. E ve', che non si ridebbono le genti del fatto nostro.

*Pop.* E perchè si averebbono a ridere? E' forse la prima volta, che...

*Corn.* Orsù non più parole. Prima e seconda! Siam venute infin di Roma, a bella posta, per questo effetto; ed or, che Iddio ne ha dato il suo ajuto: facendoci venir tutte le cose a verso, tu te ne vieni col non mi suona.

*Pop.* Ma io...

*Corn.* Non più parole ti ho detto. Non dovea sonarti allor, che te ne innamorazzasti, sciocca, senza giudizio: ch' or non faremmo a questi guai. Non mi suona! Come se questa fusse una cosa da burla, e propriamente una Commedia. Orsù entra dentro, e non farmi venir la muffa al naso.

*Li Birbe.*

D

SCE.

parte de Figlieta, quanno saie ca chella . . . a  
*Gghiac.* Siente: sta Segnora non è ffauza, nè  
 ttrafana, comme si ttu; e le compre de non di  
 bboscie. *a Urzola.* Dica Offegnoria. *a Popa.*

## S C E N A XXI.

*Bartolomeo da la Cafetti., e cchille de primma.*

*Bart.* **E** Voi di nuovo, come il gatto al lardo?  
 Or si che siete un gatto fastidioso,  
 mi pare a me, e tanto anderete al lardo, in-  
 finche ci lascerete la zampa; il sapete?

*Jac.* Mo po essere, che se faccia la veretà: ecco  
 lloco lo testemnonejo.

*Urz.* Chisso po di, lo fatto comm'è gghiuto,  
 \* E ccomme s'è ntrecata bbella la cosa! )

*Corn.* Adagio, adagio: ch'or comprendo il tut-  
 to io. Questo dunque è ciò, che mi diceva  
 Bartolomeo.

*Bart.* Questo diceva Bartolomeo.

*Corn.* E mi par, che sia più che vera la cosa:  
 mentre sia in bocca di più d'uno.

*Pop.* Che vera? v'ingannate. Quel balordo . . .

*Cic.* Patrona mia, uscia faccia, ca sto bestejale . . .  
*a Corn.* Viene cca: tu che ddejavolo  
 mm'aje visto fa mo nnanze, che . . . *a Bart.*

*Bart.* Io ho veduto soverchio io: che non sono  
 un bambolo, che non sappia le malizie. Ma  
 a tutto col pate voi, Signora Cornelia, che, in-  
 cambio di castigar criminalmente la vostra Fi-  
 gliuola, voi tenete mano alle sue scelleragini.  
 Ciò non v'è bene colla maternità. E questo è  
 quanto occorre, e posso dirvi. *trase a la Caf.*

## S C E N A XXII.

*Conte Anzelmo da Bbarone, da la fenestra  
 de Claudia, e cchill'autre.*

*C. Anz.* **M**A quando lei vo tenè mano a le scel-  
 leraggini de la Figliola soja, io  
 fcherchierò cattara. Questa è una porcaggine!

*Corn.* Piano . . .

*C. Anz.* Che

**C. Anz.** Che piano ? Io so lo sposo futuro de' ssa Ragazza, e non posso sta a ttenè la mula quando ella vo descorrere pe la fenesta col terzo, col quarto, e col quinto . Fossèro de la Commerzazejone, purò dice , ca pare ca tè . O ve volissevo servì de fatte mieje pe ccopierchio de cantaro ? Io non so ccantaro ; e ve farò un piantarolo cattara . *trase .*

**Corn.** \* Uh disgrazia ! ) Sentite . . . *trase .*

**Orz.** \* Chisso sarrà n'autro guajo mo . )

**Pop.** \* Se la cosa s'inviluppa , felice me ! )

**Cic.** \* Non è stato lo Conte chillo ? )

**Jac.** \* Lo Conte, da che s'ha cagnato li vestite, ha cagnato lenguaggio : parla toscò, e sputa tunno ! Malan che Dio le dia . )

**Orz.** \* Vi comme è rrestato Ciccio ! )

**Pop.** \* Mi dispiace di questo galantuomo, che è stato incolpato di una cosa, che non è . )

**Jac.** \* Ma comme dice, ca è immarito de chesta : Io mme credeva, ca s'è nguardajava co Ccravia .

## S C E N A XXIII.

*Conte Anzelmo, Claudia, e D. Carlo da la Casettaria, Cornelia da la Loggetta, Jacovo, Ciccio, Popa, e Orzola .*

**C. Anz.** **L** Ei mi fruscia co lo Conte e Sconte ; ca è bbenuto, e cca n'è bbenuto ; ed io sto co altri suffumigii in testa . *a Claudia .*

**Claud.** Ma questo è quel, che più cale a me .

**Corn.** Per amor del Cielo, Signor Barone, lasciate la flizza, tratteneteyi : che . . .

**C. Anz.** Eh me scusi lei .

**D. Car.** Via sio Barò , ca la cosa se sarrà malamente ntesa ; addò volite ghi mo ?

**C. Anz.** Mme compatisca lui . Che sso cqua bberillo ? O son Barone, o son Coccozza pazza .

**Jac.** Che ccos'è ? Aje perzo lo titolo ? Lo Contato è gghiuto a ccancaro ?

*C. Anz.* Non me zocate voi altro, mescredente  
fellone.

*Urz.* \* Lo Gnore non sa la cosa. )

*Pop.* Ma il Signor Barone . . .

*C. Anz.* Ma la Signora Baroneffa, mi par, che non  
faccia da Baroneffa. Quanti amanti volete?  
Quarantacinque, o cinquantasei?

*Jac.* E ambo serrato chisso.

*C. Anz.* E la Signora Madre vi fa il rucco rucco  
di più; ed io m' impesto cattara, e m' inci-  
pollo; e con ragione. Addio. *se nne va.*

*Jac.* Nzomma vuje altre Forastiere facite com-  
me a Ddonno Pinto, che bbeneva da fora, e  
ccacava dintò! Se tratta, ch' ancora avite d' ar-  
revà, ancora avite da mettere pede a sta-  
chiazza, e ggjà l' avite posta sottasopra! Gen-  
te ncoppa, gente abbascio; a cchi avite fatto  
sbotare, a cchi avite fatto stralunare! E state-  
ve a lo Pajese vuostò, co li canchere vuoste, e  
llassate sta a nnuje a lo Pajese nuostò, co li can-  
chere nuoste. No mmedite, ch' a Nnapole sim-  
mo tanta, che nce magnammo ll' uno co ll' au-  
tro? E ttutte volite venì cca, tutte a lo mmele,  
tutte a la coccagna; tutte a lo corrivo! Mma-  
lora ve torca a bbuje, che nce venite, e a nnuje,  
che no ve ne caccianmo. *trase a la casa soja.*

*Corn.* Ti piace? *a Popa,*

*Pop.* Ed a che colpo io?

*Corn.* Me la pagherai.

*Pop.* Fatevela pagar da Bartolomeo. } *trase no:*

*D. Car.* Non ddobbetate: ch' agghiuftarraggio io  
io ste nnacchere. *trase a la Casettaria.*

*Clau.* E' l Conte non si è veduto! *a la Casettaria.*

*Urz.* Mo, che lo sio Ciccio ha fatto canoscere  
la veretà, credo, che stia sodesfattissimo. *trase.*

*Cic.* E la stella mia è accossì tteranna, che no  
llassa de persecotareme? E mme vo nnabbes-  
fare

fare pe bbia de no shiaurato? Se po di cchiù?  
 Lo Conte, o Bbarone ( che ddeaschence è )  
 già aveva sfrinto lo matremmonejo co sta Fe-  
 gliola (comm'aggio ntiso) ed era fenuta ogne  
 bbaja; e mmo se tornarrà a gguastà. So bbe-  
 nuto eça, p'arremmedejà no guajo, mm'è  
 bbenuto ncuollo n' altro sconquasso! e, ppe  
 cchiù ttrommientio mio, Urzola ne grelleja, e  
 mme dà la quatra! O desgrazeja, o sbentura,  
 o precepizejo!

*Scompare ll'Atto Secundo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMMA.

*C. Anz. e li vestite de Contese Zannetta.*

*C. Anz.* **E** Ecra via è ttrasuta n' sospetto, comme  
 mm'aje ditto?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* E bbole va, che io fosse venuto eça,  
 mente se tratteneva ncoppa lo Barone?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* E ttu mme si bbenuto a cchiammà?

*Zan.* Gnossì.

*C. Anz.* Ah ah ah, è rredicola la storia! E cchi  
 dejaschence nce volive trovà a la casa?

*Zan.* Io aggio fatto chella nsentimma, pe la levà  
 da sospetto; e ppe llevaremella da tuorno.

*C. Anz.* E bbiva Zannetta. Comme a tte aveva  
 da essere no Laccheo, pe mme dà gusto.

*Zan.* Ma non so de la Cappellina?

*C. Anz.* Si Arefece a dderitto! Ed è lo mmeglio,  
 ca no lo ddenulte.

*Zan.* Ca lloco sta lo bbesillo: a ffarese crede-  
 re pe lloco,

*C. Anz.* Orsù, si Cravia te spia, peccchè io so ttreccato tanto a bbenì cca; tu le darraje, ca, comme ca s'è fsaputo pe Nnapole, ca Fratemo è arretrato; so bbenute a bbisitarelo deverze Tetolate: e, ppeccchè isso steva cca, io aggio avuto da recevere le bbisete, e mperzò mme so ttrattenuto. Aje ntiso? Trovammonce tutte duje de no linguaggio.

*Zan.* Gnossi: a bbisitarelo li Titolate. Ma ve dico na cosa, Segnò: nuje tanta nne facimmo, nfi, cche no juorno nce veneno a bbisetà li Sbirre.

*C. Anz.* Malan che te vatte; a la casa mia li Sbirre? E li cannune peccchè nce le ttengo?

*Zan.* Qua cannune?

*C. Anz.* Già te si ricordato! Tu accossì aje dagli deccano: azzocchè, venenno nzentore a li Sbirre, pe ppaura no nce accosteno.

*Zan.* Si si, no nce penzava. Ora deciteme na cosa: io quanno sciacquo?

*C. Anz.* E mmo ch' aje fatto? Io mo t'aggio fatto veverè doje carrafe.

*Zan.* E cche iso doje carrafe scazzate? Lo cuor po mio sta arzo, llostriffemo; e, ppe ddefrescarelo fulo, nce vonno, a lo mmanco, duje carrafune... cchiù, llostriffemo: duje varri-le... cchiù, llostriffemo: doje vutte... cchiù, llostriffemo: doje carra... cchiù, llostriffemo...

*C. Anz.* Te vengano dumilia pielle. Tu mme vuo' fa morì attassato! E cche nce aje ncuorpo qua ccarcara?

*Zan.* Io non sapària di a Uscia llostriffemo; faccio, ca sto fsicco continovamente. Ma lassammo ghi chesso, e pparlammò a nnuje. No nse credesse Uscia llostriffemo d'asciresenne co sse ddoje carrafe: ca lo servizeio, che ve sto ffaccenno, non è ccosa de doje carrafe; parlammo chiaro; la sia Cravia, pe ve venì a chiam-

cchiammà schitto, mme ne darrà no fejasco  
faciteve li cunte vuoste mo uscia llostriffemo.

*C. Anz.* Ghi te dice chesso? Io te voglio fa veve-  
re tanto vino, pe cquanto sango aggio fatto  
correre, a sse gguerre. Si ccontento?

*Zan.* A cqua guerré?

*C. Anz.* A sse gguerre, ch'aggio fatto contra lo  
Turco; no nte l'aggio contato cientomilia  
vote?

*Zan.* No la pegliammo pe sso vierzo, Segnò:  
ca io chiacchiare no nne voglio; o venga lo  
vino, o io guasto la mmenzejone.

*C. Anz.* E lo dejavolo che te piglie; t'avessè da-  
to ncapo lo vino, che t'aje vippeto?

*Zan.* Che bbuò dà ncapo? Io ve dico, ca vo-  
glio sciacquà cca: ca mme lo mmereto.

*C. Anz.* E no poco de cchiù. \* Chisto ggìa sta  
abbejatiello.)

*Zan.* No: no carratiello è ttroppo; io mme  
metto a lo ddovere: nnanze, che se fa notte,  
io nne voglio vintidoje altre carrafe; e ddo-  
je nn'aggio avute; so bbintiquatto.

*C. Anz.* Te ne darraggio quarantadoje altre;  
vuoje cchiù?

*Zan.* Chi cchiù ffa chiù mmereta, Signore  
mio bbeilo; ma restammo co le bbintidoje.

*C. Anz.* Vintidoje e no vaso. \* Eh bhonora!  
nn'aggio abbesuogno: ca, fino, da quant'ha  
chel'avarria fatto zompà tutte le mmoie.)

## S C E N A II.

*D. Carlo, e Antonejello da la Cafettaria, Conte  
Anzelmo, e Zannetta.*

*D. Car.* **V**lene co mmico Antonejello... Oh  
tu staje cca? *s'addòna de lo Conte.*

*C. Anz.* E ttu ancora stive llòco ddinto? Nzom-  
ma tu aje fatto comme a lo cuorvo, quanno ha  
trovata la calogna. Sciala, fruscia mo, che te  
s'attecca.

*D. Car.* Oh cà nce so ccofse grosse; io mo te veneva a ttrovà.

*C. Anz.* E cche nc'è?

[nuto?

*Zan.* Segnò, vao ad avesà la fia Cravia, ca fite ve-

*C. Anz.* Che d'è? Aje pressa per lo sejasco de vino? Mo vaje. *a Zzannetta.* Che nc'è, va decenno. *a D. Carlo.*

*D. Car.* Uscia faccia, . . .

*Ant.* Segnò (collecienzeja de llor Segnure) io tengo a la casa cierte fsauciccie fecche; mme n'è bbenuto mo propejo golio: mente vuje trascurrite cca, vorria fa no zumpo, e gghiremmenne a gghiettà no paro.

*D. Car.* Malan, che Dio te dia, allopatò, frofiato. Non te parti da lloco.

*C. Anz.* Veda Ollerìa che ccocchia d'affrevate! E uno sciacqua, e n'altro arrecenta.

*D. Car.* Nuje simmo uneche a lo Munno, pe fsi Laccheje, che ttenimmo. Ma parlammo a nnuje. Ncoppa nc'è fracasso: Cravia chiagne, se despera, ll'ha co ttico, è ttrasuta nzospetto: dice, ca tu ll'aje ngannata; Gornelia se vede confosa, sta dinto a no maro de guaje; parte pecchè tu mo nnanze, pe la cosa de Ciccio, ll'aje chiantata, e tte ne si gghiuto; e pparte, pecchè Ppopa no nne vo sapè niente cchiù de fa lo matremmonejo co ttico. Nc'è lo nfierno.

*C. Anz.* Lassa fa, ca nc'è ggusto: mbruoglie e arravueglie fanno pe mme. E mmo mmo, che ssa gliarraggio ncoppa, ncauzarranno cchiù li dolore, pe lo fracasso, ch'aggio da fa iò: io mm'aggio da lamentare de l'affrunto, che mm'hanno fatto stammatina, aggio da strepetare, ca no mmeglio, che ffratino faccia sso matremmonejo; nce voglio fa revotà sso quartiere.

*D. Car.* A tte no mmanca jodicejo. Ma siente lo mmio, lo so arrevarato a ggran colta, enzeja co

l'popa;

Ppopa; e la maraveglia è, ca n'fra poch'ore.

*C. Anz.* No nte fa maraveglia: ca le fforastere accossì sso, no mmanno co tanta punte e bbirgole a lo pprattecare; attaccano subbetto, e cco tutte.

*D. Car.* Amico, mm'è bbenuta a ttaglio, e ll'aggio vasata la mano.

*C. Anz.* Aje fatto bbuono. Ma, si è ppe la mano schitto, non è gran cosa.

*D. Car.* E cchiano chiano: accossì s'accommenza.

*C. Anz.* Ma tu si spezeja de gatta; ch'addò ha ll'uocchie ha le ggranfe.

*D. Car.* Chesso te fanno ll'uommene.

*C. Anz.* Chesso te fanno le ffeimine, vuoje di, che nne vonno da tutte e dde tutte tiempe; e cchesso te fa lo pprattecà nnefferentemente, comme decive stammatina, uommene co ffeimine, e ffeimine co uommene: nne veneno le cose strane appriesso. Ma comm'e gghiuta la cosa?

*D. Car.* Stevano la sia Cravia e la sia Cornelia asamenanno Vartommeo, dinto a sta primma Cammera, pe ssapè comm'era passato lo fatto de Ciccio co Popa, che ppo hanno canosciuto, ch'è stata na joja, e na bbestejalètà d'chillo nzembrecone; e mme l'ha ditto Popa stessa.

*C. Anz.* Mme ll'aggio mmacennato: Ciccio sta speruto pe Urzola, non era possibbele, che bboleva fa na cosa de chesse; ed io aggio fatto chella parapiglia, co ppegliareme collera, e gghiremenne: pe mbroglià le ccarte.

*D. Car.* T'aggio allommato. E accossì Popa n'fra tanto se n'è asciuta all'autra Cammera, addò la sia Cravia tene la Spenetta, ed io le so gghiuto appriesso; s'è affettata lla bbecino, e s'è mmeta accantà, ed ha cantato n'arietta veramente bella; io ll'aggio abbonata: E bbiva la signora, e bbiva la Massa; e cco ssa scusa ll'

aggio afferrato la mano, e nce ll'aggio vasata.

*C. Anz.* E bbiva D. Carlo: si cchiù mmaffo tu d'essa.

*Zan.* \* O fejasco bello, e cquanno te voglio avè mmano ! )

*Ant.* \* Chella ssaucicce mme stanno cca, Zzannetta mio . )

### SCENA III.

*Urzola dà la fenesta, C. Anzelmo, e D. Carlo, Zannetta, e Antonejellò.*

*Urzola rasca .*

*C. Anz.* **O** Ppatrona mia . addonannoje de *Urz.*

*D. Car.* Schiavo de core. fa reverenza a *Urz.*

*Urz.* Serva de lloro Segnure .

*Zan.* \* Ah mo è mmeglio sa . )

*Ant.* \* E bba, ca mo mme vago a mmagnà le sauciccie io . )

*C. Anz.* Comme state ?

*Urz.* A lo commanno vostro, d'ognè mmancera che sto .

*C. Anz.* Chillo mostacciuolo mm'è rrestato ncanna stammatina .

*D. Car.* \* E ttorna a ceoppe l'amico . )

*Urz.* Ma che bbolite , che ddiea , ca è bbenuto attianpo chillo malagurio de Ciccio ? No . mporta, ca io oggi nec l'aggio resa .

*D. Car.* Tanto la Signora te lo po dà mo .

*Urz.* E' ppatrone lo fio Conte .

*C. Anz.* Co llecienzeja de Offeria . a *Urzola* .

\* D. Carlo, famme piacere: tornatenne a ssa-glincoppa, e ttattiene no poco nchiacchiare la Sia Cravia, che nò scenna cca: pechè io voglio propejo astregnere co echesta . )

*D. Car.* \* Comme vuoje; ma sbriate sa . ) Mmedia lecienza, Signora . fa reverenza a *Urz.*

*Urz.* Attennite . ( *trase a la Cafettaria* .

*Ant.* Ne, segnò, io mme ne yao ?

*D. Car.* Non Signore; no nte parti na pedata da illoco .

*Ant.* \* Mo

*Ant.* \* Mo nne vottarria craje e ppefcraje. )

*C. Anz.* Eccome cca tutto vuoſto, ſegnora mia.

*Zan.* Segnò, mo propejo potarria ghi ad avesà la ſia Gravia.

*C. Anz.* Staje mbreaco? Non ghi, ſe no nte lo ddico io; no mm'aviffe da fa ſaglì lo mmale de la luna.

*Zan.* Ma uſcia lloſtriffemo mme lo vo fa perdere propio chillo negozio.

*C. Anz.* No cchiù cchiacchiare, ſio negozio; ſi no mmuò, che te paſſo a bbanna a bbanna co no caucio; no nte partì da cca, e ſta attiento tu, e Antonejello, ſi vene quaccuno, mente io deſcorro co la ſia Urzola; e ddate l'avifo.

*Ant.* \* N'aggio da fa autro; e non ſi ſtato ſcannato.

*C. Anz.* Nce vo freoma co ſſi canaglie. *Urz.*

*Urz.* Che s'ha da fa? Aggiatè pacienzeja.

*C. Anz.* E accoſſi?

*Urz.* Io mme rallegro co lo ſio Conte de la venuta de lo Fratiello, lo ſio Barone.

*C. Ant.* Comme lo ſſapite?

*Urz.* Mm'è ſtato ditto; e aggio viſto a iſſo puro.

*C. Anz.* Oh ne? Ll'avite viſto lo fratiello?

*Urz.* Gnorsì, oje. Chillo pare tutto a bbuje ſpeccecato.

*C. Anz.* E ttanto ſpeccecato, ch'a lo ſpiſſo è ppegliato uno pe n'autro; ed io ciente bbote nce aggio no piezzo de guſto, e mme ne rido ncuorpo.

*Urz.* Ne, ne? Ah ah ah.

*Ant.* \* Cammarà, io mme la voglio cogliere; la ſpia la puoje fa tu quanno vuoje. *ſe nne va.*

*C. Anz.* No ve potete ſmacenà, che ſfazejone che ne'è. Ah ah ah.

*Zan.* \* Ed io che ſo figlio de pottana, ch'aggio da ſta cca? La ſpia ſe la facciano lloro ſe nn'hanno voglia. *ſe nne craſe a la Caſettaria.*

*Urz.* Non

*Urz.* Non senza causa stammatina sse Rromana, che stanno lloco, hanno sbagliato.

*C. Anz.* Sse Rromane so bbive pe mmeracolo; e nn'hanno cbbrecazione a Offeria.

*Urz.* A mme? E eche nc'entro io?

*C. Anz.* Uscia avarrà bbisto, ca lo Gnore vuosto s'è ppuosto pe mmiezo; se io faceya quacche rresentemiento, jeva a rrolla isso primmo (ca, quanno io mme nfofco, taglio a ttunno, e non tengo mente a cchello, che ffaccio) e sta cosa ve deva desgusto senz'autro; e accossì, io, pe no ve dà desgusto, aggio fatto ponte e ppasso.

*Urz.* Io ve resto obbrecaatissima, si l'avite fatto pe sso fino.

*C. Anz.* Ca pechè lo bboleva fa? Io faccio, che nneozio so io quanno mme mbestejalesco; so na spezeja de terramoto.

#### S C E N A I V.

*Jac.* *da parte, C. Anzelm, Urzola a la finestra.*

*Jac.* \* **L**'Amico descorre co Ffigliema, e ss'ha motato vestite; sentimmo.)

*Urz.* Ora manco male, ca la cosa è rresciuta accossì; s'è ccanosciuto lo sbaglio, e bbenarranno tutte le cose bbone. Orsù io v'aggio da di na cosa.

*C. Anz.* Che cosa.

*Urz.* Sacciate, ca Ciccio già oje s'è ddesgostato co lo Gnore; e co cchello affatto mme ll'aggio levato da tuorno; e non potete sapè come nne sto ccontenta.

*Jac.* \* Grelleja la guitta: l'è bbenuta anchienno.)

*C. Anz.* Ll'aggio a ggusto io porzi: pechè accossì mme levo io puro de quacch'appretto; io ggia aveva penzato de farelo deffossà da quatto Schiave.

*Jac.* \* Vi che onimo, che pparla de fa deffossà!)

*Urz.* E mmanco male: pare, che nne facite

de manco de mpegnareve .

*C. Anz.* Nne faccio de manco sicuro ; e mmo, che ( cconforma mme decite ) ve l'avite levato da tuorno , io pozzo resorvere na cosa, che ttengo ncapo .

*Urz.* Che ccosa , si è lliceto ?

*C. Anz.* Na cierta cosa, che fsarrà de gusto vostro puro . Vasta .

*Urz.* Lo sio Conte da stammatina , che mme parla muzzo .

*Jac.* \* Stammo a sienti che bbella cosa farrà fsa cosa . )

*C. Anz.* Ora, Patrona mia, Uscia faccia, ca io, co tutto ca so chi so, so stato sempe n'argencjo; e aggio fatto cierte cose, che n'autro paro mio nce avarria avuto deffecoltà a ffarele . Comme ca so mmeletare, e aggio cammenato lo munno , no mmao co ttanta puntiglie, co li quale vanno ll'autre . Ora trattannose de se nzorare , n'autro comm'a mme , s'avarria pegliato na Tetolata, na Signora de Sieggio, na para foja ; io no : mme voglio peglià una, che mme va a ggenejo , e no mporta, ca n'è ppara mia: voglio annobbeli na casa pe gusto; nè mme curo, che le ggente aggiano da dire: vi che spreposeto c'ha fatto lo Cont'Anzelmo!

*Jac.* \* Vi addò ha da i a pparà sto squarcione . )

*Urz.* E cchi sarria chessa, che ve jarria a lo ggenejo ?

*C. Anz.* Ah ah ah ah .

*Urz.* Vuje redite ? Chi sarria ?

*C. Anz.* Ah ah ah ah .

*Urz.* Ve volite peglià gusto ? decitemello .

*C. Anz.* Se io decessè, ca sarria la sia Urzola, la sia Urzola no mme credarria .

*Jac.* \* E la mmalora , che te torca . )

*Urz.* La sia Urzola no ve credarria cierto : pechè

J. ch'è ssa, ca non è mmeretevole de tanto.

*Ac.* \* E la Ciuccia, che ssi tu, e isso, )

*C. Anz.* E ppuro è bbero, ca la sia Urzola è; e, sse  
uscia dice, ca no munereta tanto, ve ne de-  
chiaro io mmeretrice; ve voglio fa Prence-  
peffa; io pe tutta stasera, ve voglio nguadea.

*Jac.* \* Te può ghi a nguadea na Crapa a lo muolo.)

*U. z.* Uh si Conte mio, e cche mmaje potarria  
desoderà cchiù sto core? Ma lo punto è, ca  
vuje mme delleggiate.

*Jac.* \* Vi comme nce sta speruta la schiefienzeja!)

*C. Anz.* Ghe bbuò delleggià, ca te voglio fa vedè  
bbellizze. E cche sfizejo nce avarraje quanno  
sarraje chiammata co lo illostrifemo! E  
ccomme te voglio mantenè allegramente!  
Sempe commercazejune, sempe veglie, sem-  
pe commedeje; visete jarranno, visete ve-  
narranno; chi te nrenarrà da na bbanna,  
chi te reverarrà da n'autra; la sia Contessa  
da cca, la sia Contessa da lla. Via via morar-  
raje d'allegrezza.

*U. z.* Bene mio, ca no nce capo dinto a li pannel!

*Jac.* \* Ah ppottagnola pottagnola! )

*U. z.* Ma comme facimmo co lo Gnore?

*C. Anz.* Le parlarraggio; e non credo che nce  
pozza avè deffecolta co statte mieje; se tratta  
d'annobbelirese; e, ssi nce ll'ha, è ssigno, ca  
è na bbestaja cauzata e bbestuta; e scusateme.

*Jac.* \* Si ttu no bbecco co ll'effe pontata.)

*U. z.* Lo Gnore è n'ommo ncapace, no mmo  
sta a ssentì raggione, vo tutte le cose a ggu-  
sto sujo: che, ve dico lo vero, farria meglio  
pe mme, e no l'avesse.

*Jac.* \* O dejavolo lè stessè vecino!)

*C. Anz.* All'utemo, se isso ncoccia, io vengo  
a ll'arme corte: ve levo pe forza da dinto a  
ssa cata, e lo facimmo sbattere comme tenca.

*Jac.* \* Cancaro!)

*U. z.* Io

*Vrz.* Io credo, ca sarraggio scusata da lo Cielo e dda lo Munno; quanno isso vo avè la capo tosta, e no lo bbo fa co lo bbuono, non è ggran cosa, che se le faccia fa co lo ttristo.

*Jac.* \* Aglie gruosse, e sso da tenere! )

*C. Anz.* Facite na cosa: vierzo doje, tre ore de notte, stateve a la veletta a ssa fenesta: perchè io vengò da cca, e appontammo meglio ch'avimmo da fa.

*Jac.* \* Ah sbia peccerille! )

*Vrz.* Buono; ma venite senz'autro :

*Jac.* Ah figlia de cornuto volontarejo . . . la bbila non faccio, che mme fa dicere! )

*C. Anz.* Nfratanto jateve arrecoglienzo lo mme-glio meglio, ch'avite: shioccaglie, anelle, oro, argento de la Gnora ( si nce nn'è ) denare ( si nne potete pegliare ) e ffacitenne no fardiello ( non perchè io nn'avessè abbefuogno; ma l'ajuto de costa sempe è bbuono ) stateve lesta: pecchè io mme ne vengo, e ffuerze fuerze stanotte la senimmo.

*Jac.* \* Ah mmarejuolone, ca te voglio fa essere mpiso. )

*Vrz.* Io sarraggio quanto potarraggio :

*Jac.* \* Ma io te tagliarraggio primma li can-narine. )

## S C E N A V.

*Zannetta da la fenesta de Claudia co no se jasco de vino, C. Anzelmo, e Vrzola, e Gghiacovo.*

*Jacovo, pe ppaura de n'essere visto da Zannetta, se retira.*

*Zan.* **S**Egnò, Segnò, vi ca site voluto cca ncop-pa. A la salute de lor Zegnure. *veve.*

*C. Anz.* \* Mmalora! E sso lazzaro puro mme l'ha fatta, e sse nn'è fsagliuto! ) Commie, zuppa de vino. . . :

*Zan.* Ve voglio fa no brinnese, Segnò. Sto vi-no.

no è bbenuto da Palermo : a la salute de lo  
sio Conte Anzermo. *veve.*

*Urz.* E cchill'autro manco ne'è ! Nce hanno  
servuto a la coscia tutte duje .

*Zan.* E nne voglio fa n'autro a llossoria puro .  
Sto vino è ruffo comm'a ttreglia : a la salute  
de la sia Urzola Sberneglia . *veve.* Comm'è  
rrazente potta de nnico de ddiece ! *trase.*

*Urz.* Poteva venì lo Gnore mente stevamo de-  
scorrenno , e bbi che gguajo che era !

*C. Anz.* Po dicenno, ca lo Conte Anzelmo sguar-  
ra le ggente , bbone sguarrate so . A cchilli  
duje mpise mo che nce voleva ? Pigliale tutte  
duje , e ddalle tanta ... Oh schiavo , si Ciccio  
mio patrone ... Dateme lecienzeja Segnora .  
*addonatose de Ciccio , che bbene ; e trase dinio  
a la Cafettaria .*

*Urz.* Jate selecissemo . \* Da do è asciuto chisso  
atttempo ? )

## S C E N A VI.

*Ciccio, Urzola, e ppo Jacovo da parte .*

*Cic.* S E po degnà la sia Urzola de senti doje  
parole ?

*Urz.* \* Vi che trompement de capo ! ) Che  
ccommanna Uffignoria ?

*Jac.* \* O chiss'autro puro ? Sentimmo chiss'autro . )

*Cic.* Che la sia Urzola , poco facenno cunto , anze  
avenno a gglorea , d'essere nsedele , mancatri-  
ce , ngrata ; voglia mutà penziero , e astutà  
chillo ffuoco , de lo quale , no tiempo , ardeva  
e abbrusciava tutta pe mme ; voglia mettì  
affetto a n'autro , e lassare a mme , che ttanto  
ll'aggio amata e stemmata : si bbe è na cosa ,  
che mme trapassà ll'arma , puro , quanno pen-  
zo , ca chisso è bbizejo ordenarejo de le stem-  
mene , m'acqueto , e lo ssopporto ; ma che  
ppo voglia rrevotà ncuollo a mme chillo de-  
fetto ,

fietto, ch'ave essa; è ccosa, che io de nesciuna fatta manera pozzo sopportare: e mperzò voglio, che mme ne dia cunto.

*Jac.* \* Mme lo ssonno, ca no mmancarrà de sentì quacc'autra forfantaria.)

*Vrz.* Non faccio chello, che bbolite dicere nzi a mmo.

*Cic.* No lo fsaje, pecchè no lo bbuoje sapè; ma decimmotello cchiù cchiaro. Co cche ffacce, cò cche ccure, co cqua coscienzeja te miette a ddicere, ca io faccio l'ammore co sta Romana? Addò maje ll'aje visto? Addò maje ll'aje sentuto? Chi maje te l'ha ditto?

*Vrz.* Chessa è la cosa? Nne potive fa de manco de fareme trattenè, pe ddirremella.

*Cic.* No: respunne; e non i trovanono raggire: perchè a mme no mme mporta tanto, ca tu no mme vuøje cchiù bbene, quanto mme mporta lo fsaryà la stemazejone e la nnoceneja mia.

*Vrz.* E, fsi nò nte mporta, ca no nte voglio cchiù bbene, no mme sta cchiù a nzallani.

*Cic.* E no mmuò responnere a ttuono. Quanno io aggio parlato oje co fsa Romana (giacchè ttu si stata a ffa la spia, conforma mme penzo, ed aje sentuto tutto) nce aggio parlato fuorze de cose d'ammore?

*Vrz.* Vi quanta sodesfazejone vuøje! ma te la voglio dà; azzò cche te sacride.

*Cic.* Respunne: sì, o no?

*Vrz.* Signornò.

*Jac.* \* Buono!)

*Cic.* Chella sfelata, che ha fatto co mmico e ceo cchella Fegliola chillo shiaurato de Lacchèo, non è stata na cosa de pazzo, senza causa, senza raggione?

*Vrz.* Signorsì.

*Jac.* \* Donca io mme so ngannato.)

*Cic.* E

*Cic.* E mme ? Tu po perchè te si pposta a ffa stemmoneje, co tanta male muode, co tanta male termene, co mmico ? Fuorze pe te fa tu da coppa : ca te si addonata, ca te senteva lo fio Jacovo ?

*Vrz.* Appunto pe cchesso .

*Jac.* \* Ah ffortantona frabbotta ! )

*Cic.* E ppo perchè te miette ad affermaremello nfacce, mpresenzeja de tanta ggente ?

*Vrz.* Pe ffa despietto a tte .

*Jac.* \* Ma te nne farraggio io pentire . )

*Cic.* Bellissimo . E ddimnie a mme : io non so cchillo, ch'aggio stemmata a tte, comme a na Reggina ?

*Vrz.* Gnorsi .

*Cic.* T'aggio mancato maje ?

*Vrz.* Gnernò .

*Cic.* Te so stato sempe fedele ?

*Vrz.* Gnorsi .

*Cic.* T'aggio dato ombra de desgusto ?

*Vrz.* Gnernò .

*Cic.* E mbè ? Perchè avuse co mmico tanta terannia, tanta canetà ?

*Vrz.* Pe ggusto .

*Jac.* \* Vi comme responce appontuto e schiat-tuso ! )

*Cic.* Addonca io so fsencero, schetto, amoroso, fedele, aonorato ; e ttu si ffaenza, doppia, tac-cagna, scanoscante, schesenzosa, porca . . .

*Jac.* \* Oh ca mme decrèa ! )

*Vrz.* Tu passe troppo nnanze . . .

*Cic.* Che bbuò passà ? ca te mmeretarrisse . . .

*Vrz.* So io na pazza, che te do audienzeja .

*Cic.* Va : ca mme ne vennecarrà lo Cielo .

*Vrz.* Chesto po se vede ; nfratanto tu crepa e schiatta, e mmagnate la rezza . *trase, e le serra la fenestra nfacce .*

*Cic.* O ;

*Cic.* O terra, che non t'apre, e l'agliutte!

*Jac.* Io mo la voglio i a scannare. *trase a la casa.*

## S C E N A V I I.

*Antonejello solo.*

**B**Ene mio: ca so rreforzetato da morte mmi-  
ta. E' na gran pena avè no golio, e non  
poteretillo fa passà a ttiempo! Io, si steva  
n'autro ppoco, e non jeva a mmagnareme  
chelle fsauciccie, poteva morì de subbeto (ar-  
rassò sia) Mo compatesco le ppovere prene.

## S C E N A V I I I.

*Zannetta, e Bartolomeo da la Casettaria, Me-  
necuccio dinto a la Casettaria allommano  
le ccannele, e ppo fora; e Antonejello.*

*Zan.* **D**Imme a mme: tu dormive quanno  
te nzonnave?

*Bart.* Dormiva certamente; se il sogno fu dor-  
mendo.

*Zan.* Sarrà bbello sso suonno, che te nzonnaste  
dormenno; e sse ne potarranno caccia pa-  
ricchie nomme.

*Bart.* Ora il sentirai.

*Zan.* Menecù, viene siente tu puro: ca po l'allum-  
me le ccânele; non vi, ch'è gghiorno ancora?

*Men. da dinto.* Oh, non contate: ca mo ve so  
ncuollo.

*Ant.* Schiavo, Cammaratone. *a Zan.*

*Zan.* Oh, tu si ccane?

*Ant.* Che nn'è de li Patrone?

*Zan.* Stanno ncoppa tutte duje.

*Ant.* Tu aje avuto lo chilletto? *mostanno lo fea-  
sco, che tene sotto Zannetta.*

*Zan.* Tanto bbello. E ttu t'aje jettato le cchellete?

*Ant.* Ca comine. Addio, buco a lo stommaco. *a*

*Bart.* Addio, fame canina. *[Bart.]*

*Men. fora.* Eccome cca. Va contanno lo suon-  
no. E' bbuono; ca nce staje tu puro Antone-  
jello:

jello : ca faccio, ca si smorfejante fino :

*Ant.* Sentimmo .

*Bart.* Or'io dormiva, come ho detto.; e mi pareva di star in mezzo a un Bosco .

*Ant.* E dde che era sso Vuosco ?

*Bart.* Era un Bosco : Bosco di Selva .

*Zan.* E la Severa era de sovera meze ammaturre , e mmeze accevere ?

*Bart.* Io non so tanto .

*Men.* E lassatelo di . Di , di .

*Ant.* Va decenno .

*Zan.* Secotèja .

*Bart.* Or questo Bosco . . . ma era oscuro e tenebroso il Bosco .

*Men.* Appriesso .

*Bart.* Questo Bosco era pieno d'animali indomiti e furiosi .

*Men.* Comme decessemo : Urze , Lejune , Scingne , Gattemajemune . . . .

*Ant.* Lacerate vermenare , Ranavuottele , Ranonchie . . . .

*Bart.* Serpenti velenosi . Appunto .

*Zan.* E Asene sarvateche no nce nn'erano ?

*Bart.* L'Asino selvatico era io . State a sentire .

*Men.* Di , di .

*Ant.* Va decenno .

*Zan.* Secotèja .

*Bart.* Or l'Asino selvatico, ch'era io: perchè io, per la paura, era divenuto un'Asino ; intende bene . Or io fuggiva sbigottito per lo Bosco , ragghiando , e tirando calci , come uno spiritato ; or mi si fe incontro una Formica , aprì la bocca, che parve una caverna, e m'inghiottì bello e sano .

*Men.* Bella cosa ! Na Formicola s'agliottette n'aseno quanto a tte ?

*Bart.* La Formica crepò poi .

*Men.* Nce

*Men.* Nce lo bbolette.

*Ant.* Non potte padeà, credo io.

*Zan.* Meglio era, si crepava ll'aseno?

*Bart.* State a sentire. Or la Formica crepò, come vi ho detto; ed io me ne uscii, quatto quatto, per la crepatura. Al'uscir, ch'io feci dalla crepatura, mi diedero addosso tutti gli animali circostanti, e mi chiapparono per la coda. Or io, che voleva scappar via; or essi, che tenevan forte: cotanto fu lo strepito, che la coda si spezzò, e rimasero gli animali colla mia coda in mano.

*Men.* E ttu restaste senza coda?

*Bart.* Senza coda.

*Ant.* Poveriello!

*Zan.* Restaste no struppio!

*Bart.* Sentite appresso.

*Men.* Di, di.

*Ant.* Va decenno.

*Zan.* Secotèja,

*Bart.* Or io mi posi a volare: perchè in luogo della coda, mi spuntarono due ali grandissime.

*Men.* Addò steva la coda nce asceettero doje scelle?

*Ant.* Tu facive na gran vista!

*Zan.* Meglio era si nce ascevano di corna.

*Bart.* Or io farei volato fino alle stelle, se non che fui neceffitato a calar giù: perchè mi venne voglia di scaricare il ventre.

*Men.* Lo ppotive fa pe ll'areja.

*Bart.* Or, al calar ch'io feci, caddi di botto in terra: e così mi svegliai, e mi ritrovai...

*Ant.* Tutto allordato?

*Zan.* E ttutto sprosuminato?

*Bart.* Basta, pensatelo voi.

*Men.* O cche s' suonno, o cche s' suonno!

*Ant.* La smorfeja è bbella; ma è no poco mbrogliata. Ora cca se po pegliare...

*Men.* No

*Men.* No no, lassa dechiarà a mme lo suonno ?

*Ant.* Che bbuò dichiarà tu ? Io ricoppa a sseccose mme nce aggio letecato na mascella co li meglio Feloseche .

*Zan.* Non Signore, lo voglio ntreppeetà io : ca vuje fite tanta bbestaje . Chesta è ffigura d'otto ; ed è sfraceto lo nomme .

*Ant.* Comme d'otto ?

*Zan.* Gnorsì d'otto . Tu non ghive pe ll'aria ? Lo gghi pe ll'aria è lo stisso ch'essere mpiso, pe lo mpiso se piglia lo cascavallo : lo cascavallo è ffigura d'otto .

*Men.* E la segura de lo 4. pe ll'Afeno addò la lasse ? Sarria lo 5. pe li quatto piede e la coda ; ma se nne zompaje la coda, e rrestajeno li quatto piede .

*Bart.* Dice bene . Si può prendere anche l'uno per la coda .

*Men.* Si : la coda fa seùra d'uno .

*Ant.* Eh non faccio che ddecite ! Cca pe ll'Afeno se pò peglià la varda ; e Ccasa Vardaro sta a 39. Po pe lo bbolare se piglia quacc'auciello ; e mme pare , ch'a la lista nce sia Casa Rescegnuolo a 55 .

*Zan.* Non Signore , iocate tutte ll'otto ; fa no bbollettino a terno sicco, e gghioqua : 8. 18. 28. 38. 48. 58. 68. 78. 88. 98. 108. 1008. e ppozate fa tanto na bbotta .

*Men.* Ah ah ah , sta alliegro lo Cammarata !

*Ant.* Chisso vo pazzejà ; ma chesse so le scretture : mo le bbedimmo. caccia la lista de li nomme, la lista de le smorseje, e altre stroppele de la Benaf.

*Bart.* Si si veggiamole : ch'ei burla , ed io ho speranza di farmici ricco a fondo .

*Zan.* Te nce farraje senz'autro : tu ggjà trovasse lo trasoro dinto a lo lietto . e sse mettono tutte quante a bbedè, e a leggere le lliste .

SCE.

*Jacovo da la casa, e cchille de primma.*

**Jac.** Bene mio, ca mme ne so ssaziato de  
 B ichiaffune, e mmafcune. Io la voleva  
 scannare; ma po che ffaceva? Era mpiso  
 apprieffo? Nzerrammo sta porta co la chia-  
 va, *caccia la chiave, e nzerra.* Aggio ferrato  
 ad essa dinto a la Cammarella ncoppa all'a-  
 sfreco, addò no nce so mmance feneste; mo  
 che bbenga l'amico secunno l'appontata, e  
 mme facciano la zappa. Latro de passo!  
 Annevina, che ffrabbottaria ha fatto co sse  
 Romane, voleva fa la seconna de cammio co  
 minico mo. Ma io non faccio, comme mme  
 so strattenuto mo nnanze, e no ll'aggio sben-  
 trato! E' stato no meravigolo... Oh che  
 mmorra de palate sfroppejate!

*Men.* O si Ja', manco male, ca si bbenuto:  
 nce aje d'affentà no bbollettino.

*Jac.* Non se joca, non se joca.

*Bart.* Voi siete il Prenditore?

*Jac.* E cche d'è?

*Bart.* Io vo giucarmi un sogno.

*Jac.* Che ssuonno, Babbuino? Tu, che, equanno  
 parle, apre la vocca, e ffaje ascì lo spireto.

*Bart.* Come? Per giucare io ho ad aprir la  
 bocca, e farmi uscìr lo spireto? Non si usa  
 così nel mio Paese.

*Jac.* Senta Offeria! Non senza cche oje nce aje  
 fatto mmattere chillo sconquasso. Via ar-  
 rassateve: ca voglio passàre; avite anneglia-  
 ta ssa Chiazza! *trase a lo Puosto.*

*Zan.* Ma nuje volimmo joquà cca; o si Rrepo-  
 stiero, o si mmeuza fritta.

*Jac.* Non se joca, v'aggio ditto; jateve a gghio-  
 cà ngalera, si nn'avite voglia. Servimmo fsi  
 Principe! \* Non aggio pigliato denare: tutt'

*Li Bbirbe.*

*h*

*oje,*

oje, manco nne voglio peglià mo . Vi si nc'è bbenuto no cano a ffa no veglietto ! )

*Bart.* Golui , mi par , che non abbia , nè creanza , nè bestialità .

*Ant.* Lassammo i a ddejaschence sso mpeffato; cacciammo li nomme nuje : ca no mmancano Postiere a Nnapole .

*Men.* Si ; tanta te nne volisse joquà denare .

*facotano a bbedè la lista, &c.*

*Jac.* \* Lassame arresedejà cca , e ppo ghi a ttrovà Ciccio , pe pparlarele . Povero galantommo ! Io oje ll'aggio fatto tuorto ; ma non è stata corpa mia . Ora no mporta : sta notte lo voglio fanguadeà co Ffigliema , si bbe fosse meza notte .

*arresedeja lo Puosto .*

*Bart.* Io non ci veggo .

*Zan.* E io manco nce ammasco .

*Men.* E ttrasimmo dinto : ca nce so le ccannele .

*Ant.* Dice bbuono : che ffacimmo cca ffora ?

*Bart.* Entriamo . *traseno a la Cafestaria .*

*Zan.* Io voglio ghi a ftepà sso negozio a la Casa , mo so cco bbuje . *se nne va .*

*Jac.* Ma vi che speretillo de segliola ! Cavallo ne sfrenato ! Vi che s'ha chiavato ncapo co sso cancaro de Gonte ! Gnernò : tutto lo mmale è bbenuto , ca l'è ssautato lo grillo de volè asci da li limmete suoje . . . ( Che ddejaschence nc'è ddinto a sso teraturo ? ) Non se contenta de Ciccio , ch'è pparo fujo . Accossì è , se vo mettere nnobiltà . E cchesta , mme pare , che fsia la causa de tutto lo mmale a lo munno . . . ( E a la chiava puro l'è afferrato lo mmale de la Luna . ) Veccote mo simmo arredutte a ttermeno , che li Potecare vonno fa chello , che ffanno ll'Artesciane , ll'Artesciane chello , che ffanno li Gevile , li Geville chello , che ffanno li Nobbele ; po non se po

*arres-*

arrevà, e s'iente li schiuoppe. Lo tale è gghiuto presone pe ddebete, lo tale è sfalluto, lo tale ha fatto na truffa, lo tale ha fatto na malazzejone, lo tale se nn'è sfujuto, lo tale s'è arreddutto nchiana terra. Ha da succedere, va ngroppa. Quanno uno vo fa lo muorzo cchiù ggruoffo, che non ha lo cannarone, s'ha da affocà necessariamente. Ora jammoncenne pe li fatte nuoste.

S. C. E. N. A. X.

*C. Anselmo, Claudia, e D. Carlo da la Casate.*

*C. Anz.* **N**On Signore, io no sto pe nne faniente; e, ntanto non aggio fatta ghi ssa casa pe ll'aria, nquanto aggio voluto avè reguardo a la sia Cravia.

*D. Car.* Veda, sio Conte, chesta è na cosa . . .

*C. Anz.* Che bboglio vedè? *D. Carlo* si ccorejuso! Io so echillo, che sso affiso, io so echillo, che so stato afferrato pe ppietto stammatina comm'a no bbirbo, io so echillo, che aggio ricevuto l'aggravejo da Fratemo: co esserese nzorato senza conzenzo mio, e co ppegliarrese una, che n'è ppara soja; e io so echillo, che mm'aggio da vennecà; e, ppebbennecarime io, puro è ppoco, si faccio ghi a rrevuoto Napole, li Bburghe, e li Casale.

*D. Car.* \* Quanno chisso descorre de sse ccofe è pprezejuso!)

*Claud.* Tutte queste son baje, Signor Conte, e si accomodano con poco; io vorrei, che si parlasse un po di ciò, che passa fra noi: che ne farebbe oggimai tempo; vorrei, che pensaste, che voi mi avete promesso di sposarmi; e non veggio più l'ora, che si ave a venir a capo di queste benedette nozze; io non posso star più con questa pulce nell'orecchie.

*D. Car.* \* A chesta stregne cchiù la cammisa, che lo jeppone.)

E 2

*C. Anz.* Non

**C. Anz.** Non Signore, la cosa nostra sarrà detta e ffatta, tutta nziemo: ca, se Uscia arde, io abbruseio; ma mo n'è ttiempo: io mo sto co ff'a mmoina de capo; e, fsi non faccio no po de fango, no mm'accojeto.

## S C E N A XI.

*Cornelia da la Cafettaria, Popa da la fenesta,  
Claudia, C. Anzelmo, e D. Carlo.*

**Corn.** **I**O credeva, che 'l Signor Conte avesse avuto a metterfi una volta a ragione, rifletter bene a la cosa, e lasciar cotanta colera.

**C. Anz.** Che bboglio refrettere? Li pare miejo no rrefretteno co tutte sciorte de ggente.

**Pop.** Signora Madre, io non so vedere, perchè tanto vi stringe la colera del Signor Conte! S'egli vuol sentirla, bene; se no, come meglio gli aggrada; e voi non ci perdiате, nè più tempo, nè più parole. \* Io vo' propriamente romperla con costui. )

**C. Anz.** Che ddice tu, sia tuttaquanta, sia spezza e agghiugne?

**Pop.** Dico, che noi non abbiам bisogno del fatto vostro; e poco ne cale, che vi prendete, o non vi prendete colera.

**C. Anz.** E la mmala pasca, che te vatta e scom-matta, e ffosse ogne gghiuorno pasca; te voglio fa vedè, se....

**D. Car.** Oh via, via; avite contrastato sopierchio ncoppa; fenitela mo.

**Claud.** Volete far il resto quaggiù ora?

**Corn.** Signor mio, parlate con meco. *a lo Conte,*  
*Et tu taci ove parlo io. a Popa.*

**C. Anz.** Io parlo meco, teco, e fseco, e pparlo co tutto lo munno; e ve voglio fa vedè, si ve mporta, o no ve mporta la collera mia. Mettiteve ncapo, ca lo matremmoneo non se farrà.

**Pop.** Non si faccia, nè or, nè mai; che dispetto ci fate?

**Corn. E**

**Cor.** E non vuoi tacere colla tua mala ventura?  
*a Popa.* E perchè non si farà? *a lo Conte.*

**C. Anz.** Pe ggusto mio; e, fsi Fratemo nne parla  
 schitto, io le rompo la capo, Frate e bbuono.

**Pop.** Non occorre che passiate tant'oltre: che,  
 se il Barone vuol vedermi solamente, me ne  
 ave a pregare a braccia giunte.

**C. Anz.** O schesenzosa, schesenzosa! A tte vo  
 pregà Fratemo? Si autro tu, che na tracchia-  
 lella, na cajotola, na ciantella?

**Pop.** A me queste ingiurie?

**C. Anz.** A tte.

**Pop.** E la Signora Madre vuol, ch'io non parli.

**Corn.** Padron mio, voi, mi pare, che uscite sover-  
 chio da' termini, e ne avete preso per due  
 squaltrine; ma io vi so dire, che, se non ista-  
 te a segno, finalmente mi scapperà, e vi  
 canterò la nuova.

**C. Anz.** A mme vuo' cantà la nova? Benaggia-  
 craje! e cche bbuò, che cchello, che n'aggio  
 fatto ncoppa, lo faccia mo?

**Clau.** \* Oimè, oimè, che si verrà alle brutte!

**D. Car.** Via, sio Conte, venga la prodenza da  
 chi echiù nn'ha. Sia Cornelia...

**Corn.** Cornelia ha sofferto soverchio. *a D. Carlo.*  
 Che volete fare, vorrei saper io. *a lo Conte.*

**C. Anz.** Che bboglio fa? A tte te voglio taglià na  
 facce, comme a na roffejana vecchia, che fsi;  
 e a ffiglieta le voglio fà na mazzejata, a nnate-  
 che scoperte, comme a na pottagniola, che è.

**D. Car.** \* Mmedeca chiano co la figlia, Camma-  
 rata.)

**Pop.** A noi queste villannie? Uh infame, vitu-  
 peroso... ma aspetta. *trase.*

**Corn.** Uom da niente, vilaccio, birbone, vuoi  
 che ti sfregi il viso con queste unghie?

**C. Anz.** E mmuovete, muovete: ea ne nne fac-

cio trovà frecola de la vita toja .

**Clau.** Eh via finitela . Meschina me , che dirà il vicinato !

**Corn.** Lasciatemi , Claudia .

**C. Anz.** Non mme tenè , D. Carlo .

### S C E N A XII.

*Antonsjello, Menecuccio, e Bartolomeo co la spata da la Casett., Popa da la fenestra, C. Anzelmo, Claudia, D. Carlo, e Cornelia .*

**Ant.** **C** He d'è la cosa ?

**Men.** Ch'è stato ?

**Bart.** Olà , olà , che tanta insolenza colla mia Padrona ? Fatevi indietro .

**Men.** E cchisso la fa : ch'è ggiovene .

**C. Anz.** Tu puro ? E che bbuò , che mme t'agliotta vivo ?

**Bart.** Io vi ucciderò morto .

**Corn.** Vedete il Signor di Maggio , che vuol far del grande, del borioso, del bizzarro ; e non vi cambierei un facchino .

**C. Anz.** Chi è ffacchino.... E no mme vuò lassà ?

**Bart.** Fatevi indietro , vi dico .

**Pop.** To prendi, impiccato . *le mena da coppa prete, te jane, pegnate, e altre cose de cocina.*

**Clau.** Piano , vedete a chi colpite .

**Bart.** Tirategli la casa addosso , Signorina .

**Ant.** Reterammonce nuje : non fossimo shiaccate . *tr se a la Casettaria co Mmencuccio .*

**Pop.** Prendi , assassino .

**C. Anz.** Ah gguitarella , sfonnoletella , mme la pagarraje .

**Corn.** Schiuma de' poltroni , Baronaccio .

**C. Anz.** Mo voglio i a ffareve dà lo sfratto da Napole . *se nne va .*

**Corn.** Va, dacci di barba . *e trase a la Casett.*

**Pop.** Puh, puh . Che sii ucciso . *se nne trase .*

**Bart.** Buon per te , che sei fuggito : che altri-  
menti

menti.... basta. *trase a la Casetta.*

*Clau.* Oh che l'è pur finita!

*D.Car.* Ll'hanno fatta negra!

*Clau.* Che ve ne pare, Signor Abbate?

*D.Car.* A ddiève lo vero, la cosa va peglianno de mala chiega; e a mme me despejace, ca mme so ccompromisso co la sia Cornelia d'accommodarela: co mmetteremenee pe lo mmiezo; ma me mme sconfido, pe ccausa de sso deffordene, che ne'è ssocciello.

*Clau.* Sentite: questo disordine fa per me, e per me forse sarà un'ordine; e voi, se mi stimato (come, per vostra gentilezza, me ne avete dato più volte segno) non v'impacciate a nulla del matrimonio di Popa; si veggan esse i fatti loro.

*D.Car.* E pperchè? Che ffafidejo ve dà sta cosa? La sia Popa se sposarrà co lo Barone (se s'accordarranno) e Uscia se sposarrà co lo Conte (conforme v'ha ddato parola) e ognuna farrà li fatte suoje.

*Clau.* Qui sta il punto. Io ho sospetto (ed il sospetto di già ve l'ho confidato) che questo Barone non vi sia al Mondo, e che coteste sien tutte gherminelle, che va facendo il Conte, per ischermirsi da costoro; e così, quando il Barone sposasse Popa, io non troverei più il Conte.

*D.Car.* Ma io v'aggio ditto, ca chisto è no sempre sospetto vostro; Uscia no mme vo dà credde to; è mmala fortuna mia.

*Clau.* Ed io vi dico, che 'l mio sospetto d'ora in ora si va sempre avverando: non è stato possibile di farsi veder qui insieme tutti e due!

*D.Car.* Sarà stata na casoletà; Uscia, che sta co lo verine ncapo, piglia pe ttravo ogni ppa-gliuca; ad ogni mmuodo volite, che ne mme ntrica? Pe sservireve, no mme ntricarraggio.

*Clau.* E me ne farete singolar favore. Però fa mestieri, che vi adoperiate per me.

*D. Car.* Se nce ntenne: ve ll'aggio prommiso.

*Clau.* Ma vedete, che chi ha tempo, non bisogna, che aspetti tempo.

*D. Car.* Volite, che bbaga mo a fservireve?

*Clau.* Abbiate pazienza; io già vedo, che vi son molesta; ma chi è entrato nella danza, bisogna, che n'esca.

*D. Car.* Bene; e spero ascitenne co l'anore mio. Antonejello.

## S C E N A XIII.

*Antonejello da la Caf., Claudia, e D. Carlo.*

*Ant.* **E** Ccome cca, Segnò. Che nce ne volimmo i?

*D. Car.* Mme dia lecienzeja.

*Clau.* Addio.

*D. Car.* \* Sarà la vita de tutte doje.)

*Clau.* Eh Signor Abbate, vedete, che io vi sto attendendo.

*D. Car.* Gnorsi. \* Premme cchiù a mme, eh' a tte, de veni lloco.)

*Clau.* Vi riverisco.

*D. Car.* Schiavo devotissimo. \* Sto mbruoglio, comme s'ha da sbroglià, io no lo fsaccio.)

*Ant.* E ppuro avimmo da tornà cca! Nzomma nuje covammo comme a li Palumme.

## S C E N A XIV.

*Jacovo, e Ciccio.*

*Jac.* **Q**uanno chillo dice, che stia lesta vierzo le ddoje, tre ore de notte, co lo fardiello de le rrobbe: che se nn' ha d'argomentare?

*Cic.* Ca nne la vo fuire.

*Jac.* E essa, la porca, acconsente a ffuirenne; e cco cche fsodesfazejone, co cche ggusto, co cche ggenejo!

*Cic. O*

**Cic.** O pà sfejone mmaledetta, e a cquanto nce traspuorte? Io mme sento aggrecci le ccarno nsentirelo! Ma comme tanta malizeja covà ncuorpo na Fegliola?

**Jac.** E figlia a mme ppo! E' cierto, ca, se io non sapesse, che stemmena da lbene era la mamma, deciarrìa, ca chesla è mmula,

**Cic.** Aosà, co mmico tanta canetate! Ngioireareme, malettrattareme, ferrareme feneste nsaccia, affermareme nsaccia boscie, delleggiareme, strapazzareme! E tutto cheslo, dapò avereme accossì bbarbaramente traduto; e ppechè? Pe s'arredducere, a la fina, a ffa na malazzejone a'lo Patre, no mancamiento a se stessa: co ffoiresenne sbregognatamente!

**Jac.** Agghiugne: co arrobbareme. Signornò, la sfrenesia (comme t'aggio ditto.) d'essere chiamata Contessa, l'ha ffa sbertecellare,

**Cic.** Accossì è; e non solo cheslo, ma la tentazione (comm'essa stessa nme l'ha ditto chiaro stammatina) de ffa scioveta e libbera, pratteca e ccommerzà co ognupo, quanno farrà nmanetata: pechè cchessa speranza l'ha ddato chell'anema de chiummo, senza coscienza, pe la fa cadere.

**Jac.** Gnorsi, vo' asci ncampagna essa puro. Mmerdosa! Veda Offeria: se vo mettere mperecuoccolo na figlia de no strafalarejo! E' mmoglio che mme lo ddica io, che no mme ffa ditto da ll'autre.

**Cic.** Eh non faccio che ddice! Si ommo nerato; quanto te vasta ad essere meglio de chi se ffa; che no nc'è cchillo, a'lo quale essa va appriesso, accossì speruta e ccecata.

**Jac.** Ma le ntorzarrà ncanna. Ora io voglio...

**Cic.** Lo Conte? che Cconte? E' no mpoffiero, no lazzaro, no bbirbo. E bbud' vedè, ca

accossì? Si fosse veramente tale, quale se vanta, non conzurtaria a Ffiglieta cose accossì nfamme, comm'è l'arrobbarete, e ffoiresenne.

*Jac.* Appunto: Chi nasce quatro non po mori tunno. Ora io voglio....

*Cic.* Attiempo che isso sta ntrattato de matrem-monejo co ssa Fegliola de Roma. E le ccofe, c'ha fatto a ssa poverella? Troffarele la dote, chiantarela, cagniarese lo nomme.... via via, io non faccio comme la terra lo mantene!

*Jac.* All'utemo sarrà acciso, o mpiso, e ss'acquie-  
ta. Ora, Ciccio mio, io voglio....

*Cic.* Sgrata, crudele, e ppe cchisso tradisce Ciccio? Ciccio, che t'ha stemata comm'a la cosa cchiù ccara soja? Che ppe tte ha sosperrato e cchianto, cchiù la notte, che lo juorno?

*Jac.* \* Vi si chisto mme vo fa arrevà a ddì che bboglio. )

*Cic.* Aggio chianto si Jacovo; ed a le bbote comme a no peccerillo (ca no mme piglio scuorno de lo ddicere; anze lo bboglio di pe cconfosejone soja) e cchiagnarraggio mente so bbivo e bberde.

*Jac.* Non Signore, non chiagniarraje; statte a ssenti a mme. Io voglio....

*Cic.* Non chiagnarraje, mme dice....

*Jac.* O scajenza negra! E lassame di che ccosa voglio, e ppo repeteja da cca ad aguanno, che bbene. Se tratta, ca so rrestato a bboglio tridece vote.

*Cic.* Tu non aje mpietto chelle bbipere arraggiate, ch'aggio io: pe cchesso no mme compiatisce.

*Jac.* Io te compiatesco; ma tu staje nfoscato, e bbuoje fa nfoscà a mme ppuro, e nnuje avimmo pegliato Vajano. Statte a ssentire.

*Cic.* Dì.

*Jac.* Io

*Jac.* Io voglio procurare d'acchiapparencillo nfragante a cchillo marranzhino: e mperzò voglio, che ttu te trattienghe cca co mmico; acchiappato che nce l'avimmo, lo dammo mmano a la Corte; e ttu mmedejatamente ngaudiarraje co Ffigliema.

*Cic.* Che? Io ngaudejà co Ffiglieta? Io auni-reme co na femmena, accossì ttrista, accossì cchiena, de magagne? E cco cqua core? E nn'avarraggio stommaco?

*Jac.* Be te venarrà lo stommaco; mo staje no poco smarezzatiello: te compiatesco.

*Cic.* No, si Jacovo, non è ppossibbele, che mme nce pozza acconcià cchiù; e tte dico, ca, quanto era smesorato l'ammore, che primmo le portava, tanto è smesorato ll'odejo, che ll'aggio conceputo contra.

*Jac.* E st'odejo te passarrà, comm'è ppassato ad altre nnammorate, cchiù mmarfuse, che no staje tu.

*Cic.* E' mpossibbele; cchiù ppriesto cammenarranno li munte, abbentarrà lo maro, sar-rà scuro lo Sole.

*Jac.* Mme volite fa propejo rosecà la mappa, n'è lo ve'? Avite raggione: mo, che sto fsotta, dateme; e nce so ncappato mo nnante porzì a non potè sfocare; si nce ncappo la terza vota, io schiatto, senz'autro.

*Cic.* Si Jacovo mio, non te nce piglià collera: effa ha voluto accossì, accossì sia; io ggià mme ne so acquitato: effa se pigliarrà chi meglio le pejace, chi cchiù l'aggradesce; e ggodarrà contenta; ed io . . . ed io . . . che fsaccio? Non mancarrà pe mme l'ajuto de lo

Cielo. *chiagne.*

*Jac.* \* Chisto se nne more comm'a ggatta a li pi-  
fettelle, e mme vo fa lo sghezzegniuso. Freo-  
ma.)

**Cic.** Marvāsa , trafana , sfrontata ! Aje avuto gusto , t'aje levato da tuorno chillo , che t'era tanto fastedejuso . *chiagne .*

**Jac.** \* Veda Offeria si nce sta speruto , e mme vo fracellà a mme ! Freoma nzi , che se po . ) Uscia faccia na cosa ; se stia co mmico cca , a sta là posta a l'ammico ; e ppo , si vuo' fa lo matremmonejo , fallo ; e , ssi no , maje cchiù .

**Cic.** E ppotarraggio io trovareme presente , e bbedè co ll'uocchie no fatto , accossì ndigno , accossì bbetuperuso ? No fatto , che , nsentirelo da te schitto , lo sango mme s'è attassato ? Chisso è n'autro impossibbele pe mme ; no lo ppozzo fa .

**Jac.** Ora mo si ch'aje veramente de ll'aseno , e dde ll'aseno aggio avuto io puro , che t'aggio sopportato co na pacienzeja d'aseno . O mm'avisse pigliato co tutto lo sinno pe n'aseno ? Chesso , che ddice , lo ppuò dà a dentennere a n'aseno : ca io faccio lo fatto mio , e non so aseno . *mente dice chesso , piglia la chiave , apre la porta , e ppo trase .*

**Cic.** Ferma , fiente . . . . Cchiù sbentorato de me no nc'è a lo munno !

#### S C E N A X V.

*Claudia , e Cornelia da la Cafettaria .*

**Corn.** **N**O , Claudia , io mi ho fitto in mente di finirla , e vo finirla in tutti i modi : il diavolo già mi è entrato addosso .

**Clau.** Ma or è notte , voi siete donna : girne così per Napoli , senza saper dove , a me pare un' esporfi a pericolo evidente .

**Corn.** Voi mi fate veder morta ! Mi hanno forse a mangiare i lupi ? O fossi io una donzella , che ho a perder l'onore ?

**Clau.** Bene ; ma è uno sproposito ! E poi chi sa , se il Barone vi sia , o no , a casa ? \* Costei disturberà tutti i fatti miei . )

*Corn. Se*

*Corn.* Se nol ci truovo, aspetterò in fin, che si ritiri.

*Clau.* E, se vi trovate il Conte, quanto male può accadervene?

*Corn.* Mi maraviglio! I spauracchi si fanno a' fanciulli; del resto io non ho avuto mai paura de' brutti volti.

*Clau.* \* Io non so come fare, per istornarla.)

*Corn.* E Bartolomeo non cala più. Bartolomeo. Farò vedere a quel mio Signore, ch'anche a me fumma il naso. Bartolomeo.

*Clau.* \* Si l'è pur caparbia! Venisse l'Abbate.)

## S C E N A X V I.

*Bartolomeo co na libbarda da la Cafettaria,  
Cornelia, e Claudia.*

*Bart.* **E** Ccomi qua armato, come un'Orlando; e guai a chi mi capita davanti: io il trapasserò per mezzo, anche se fusse un torrione.

*Corn.* Che bel ghiribizzo è questo, cervel d'oca?

*Clau.* Dei andarne tu forse a guerreggiare?

*Bart.* Burlate voi? Noi abbiám degl'inimici; ed io m'intendo bene di queste cose di milizia. Se quel Conte, che si mancia gli uomini vivi, ne assalisse per via, dobbiamo noi starcene colle mani pendoloni, e lasciarci mangiare? Signora no: quando egli va per aprir la bocca, io mi ritirerò indietro, e gli ficcherò questo negozio in corpo: così; vedete,

*se fa arreto co la libbarda,*

*Clau.* Piano, sta in te.

*Corn.* E'l balocco, melenzo, pecorone, che sei? Lascia star questa baja, e vieni meco, se vuoi.

*Clau.* Via, Signora Cornelia, intendete a me, non gite. E' possibile, che cotesto pazzo voglia menarvi a salvamento?

*Corn.* Ma io non vi ho pregata, che mi diate il vostro Menicuccio: perchè ne accompagni, ed insegni la casa?

*Clau.* Sì

*Cla.* Si bene. . . . Ma odo un calpestio di gente.

*Bart.* Lasciami metter su la mia a me: che la Padrona vuol burlare.

## S C E N A XVII.

*Conte Anzelmo da Barone, D. Carlo,  
e Achille da primma.*

*C. Anz.* **A** Mmè mmè premme, che se n'zerra mo sta Cafettaria, pe no cierto negozio, ch'aggio appontato co Urzola; e apposta so bbenuto cca: autramente nn'avaria fatto de manco. *parlanno segreto co D. Car.*

*D. Car.* Cammarata, vide chello, che ffaje, penza a ccase tuoje: vi ca nce nturze.

*C. Anz.* Che bbuò ntorzà? Tu afferma chello, che io derraggio a cchesse de lo Conte; mo mmo venarrà Zannetta, e ffarra lo riesto; o no nce vo autro.

*D. Car.* Ora buono, tu nce pienze; jammo.  
*s'abbiano vierzo la Cafettaria.*

*Cla.* Mi par, che sia più d'uno; indovina chi sarà.

*C. Anz.* Oh, vuje state qua? La riveri. . . .

*Bart.* Chi è là? Fatevi indietro, e difendetevi.  
*semposta co la libbarda, e lo Conte fuge.*

*C. Anz.* Cattera! Che fa colui con quel ferro lungo? Io son venuto qua per pace.

*Corn.* Non dubitate, Signor Barone. Bartolomeo, fai tu, che soverchio ti sei abusato di mia pazienza?

*Bart.* Come? Non sapete, ch'io sto così, per vostra difesa; ed ho ad infilzare il Conte, se viene per vituperarvi?

*D. Car.* O che incanto ch'è cchisto!

*Corn.* Tu stai così, perchè sei una bestiacchia; ed hai ad infilzare il fittolo, che ti roda.

*C. Anz.* Ah ah ah, se il Conte t'ha ddinto a le ggrante, te scarnifica bene bene; fai, mostaccio di gatto pardo?

*Bart.* A

**Bart.** A me ? Siete voi un mostaccio di becco cornuto .

**D. Car.** Oh !

**C. Anz.** Cattera ! ca nce vo comm'a lo ppane .  
Tu vuoje , ch'io cavi il marziale arnese, e te taglia lo naso e le rrecchie ?

**Bart.** Voi volete essere infilzato per lo Conte ,  
mi pare a me ; e via, animo .

*se fa arreto co la libbarda .*

**C. Anz.** Orsù già vuoi, ch'io cavi, ed io caverò .

**Clau.** Piano, piano .

**D. Car.** Chiano, sio Barò . Sia Cornelia, facitelo stare a ssigno sso mammalucco : chissà da oje, che ffa sconquasse .

**Corn.** Finalmente vuoi, ch'io venga agli estre-  
mi . To, to, to . . *lo vatte .*

**Bart.** Oh oh oh ! Che battete l'asino ?

**Clau.** Via lasciatelo andare .

**Corn.** Rompiti il collo fuso .

**Bart.** Io me ne vo : perchè ho voglia di dormire ; ma a suo tempo farò la vendetta sanguinosa .

**Corn.** E va con cento maladizioni . Questo sì ch'è tormento per me !

**Bart.** Vedete , ch'io non vi dico buonanotte :  
perchè fiamo inimici .

*a lo Conte, e tirase a la Casettaria .*

**D. Car.** Ah ah ah .

**C. Anz.** Bisogna sgnarrarlo quel ciucciazzo ; lui era causa , che il nostro matrimonio andava a monte , se io non m'informava del tutto , e mi capacitava .

**Corn.** Ma voi, senza esaminar bene il fatto, entrate in valigia , ne piantate, e scappate via ; non è vero ?

**C. Anz.** Veda, Gnora, questo è un negozio un po' tellicarello ; e sarebbe una brutta cosa , esser  
cor

cornuto prima d'uccasarmi. Cattera! Che si direbbe del Baron Frigaglia, onore de' Galantuomini vagabondi? Io perderei il bel nome di Frigaglia, e mi chiamerebbero tutti il Baron Cornovaglia.

*Corn.* Or bene: da ora innanzi non darete più credito a baje, e sarà finita.

*Glauc.* Signor' Abbate, di ciò, che vi ho detto, mi par, che non ne abbiate fatto nulla.

*D. Car.* Non Segnora: Uscia sta servuta; io aggio fatto tutto, e ppotite dormi co' sette coscine a capo, a pparola mia; anze ve l'avarria portato cca lo sio Conte; ma chillo sta, che ffulmena contra a sse Ssegnure. Spiatelo a lo si Barone.

*C. Anz.* Sì, jetta foco da ogni parte; io son venuto apposta pe darvi l'avviso. Bisogna luoco luoco ferrar questa botega, e pontellar bene da dietro: perchè il Fratello ha mpenfiero de venì con mezzo Regimento di Corazze, pe ffa una stragge inudita e crudele.

*Glauc.* No, no; il Conte non lo farà.

*C. Anz.* Lo farà, lo farà cattara! E mi dispiace, che ci anderanno pe sotta becchiere, e ccarrafte, chicchere, e ppiattielle.

*D. Car.* Favoresca de sentireme na parola, sia Cravia. *se mette a pparlà segreto io Cravia.*

*Corn.* Il Signor Conte dovrebbe finirla: che ne ha svillaneggiate pur troppo; ed a segno, che di peggio non li sarebbe fatto a due delle più sozze del bordello. Ve l'avrà detto il Signor Abbate.

*C. Anz.* Mme l'ha detto il Sior Abbate; ma voi anche avete svillaneggiato a lui: io so, che Popa l'ha tirato da sopra molte cose di cucina; fossero state di dispenza, sarebbe stato più sopportabile. Ad ogni modo bisogna compatire:

patire : quello è uno schierchio, è un pazzo-  
tico; l'è militare, precede a mmodo bello;  
anzi se l'ha presa ancora con me per questo  
matrimonio; però mme ne rido : lui con effo-  
me ne nce sghizza : perchè io sghizzo a par  
di lui; e ffaciamo a cchi cchiù sghizza .

*Claudio.* \* Or a me cagliano i fatti miei, del resto ci  
pensi chi ci ave a pensare . *sottavoce a D. Carlo.*

*D. Carlo.* \* Ma non decite buono : cheste fanno  
dinto a la casa vostra . *sottavoce a Claudia .*

*C. Anz.* Orsù , Gnora , Signora Claudia , salite-  
venne sù , senz'altro indugio , e . . .

## S C E N A XVIII.

*Zannetta, che bbene cantanno, e cchille  
de'primma .*

*Zan.* **S**O rresoluto zingaro mme fare .

E no cchiù mme trommentare, mme...  
Dejavolo cecalo ! E ccomme è ntroppecosa  
fsa chiazza ! ntroppecca , e mmeeste a D. Carlo .

*D. Carlo.* Zannetta , che nc'è ?

*Zan.* Nc'è lo sio Barone lloco ?

*C. Anz.* Che vuoi , Lacchè ?

*Zan.* Io so bbenuto a ddareve l'aviso : eh'a la  
casa so bbenute nfi a ccincociente Sordate,  
tutte armate, se so aunite co ccierti Bbannite;  
mmo venarranno cca co lo Signore a ffa ffrac-  
casso e rrommore; e fsentarraje le bbotte . . .  
Oh sia Cravia, bootte .

*C. Anz.* Non l'ho detto io ? Il Conte che fa ?

*Zan.* E cche bbo fa ? S'ha schiaffato a llato tar-  
ta ne spatone, po ha pegliato no pestone, ha  
cevyato lo focone , e ha carrecato ne cannone .  
Sia Cra' , io mm'aggio vippeto tutto lo carra-  
fione .

*D. Carlo.* Però parle nrimma ? E' fsigno, ca ffa je  
chino .

*Claudio.* Sta a vedere , che bajata sarà questa del  
Conte .

*C. Anz. Cat-*

C. Anz. Cattara, cattara, cattara! Questo è stato sempre un pazzo, e pazzo morirà. Ora non ce vo autro; ferrate mo adesso a quest'istante; ferrate cattara, e ssaglite venne giù sopra: ch'io voglio tornà da lui, e bbedè d'appracarelo.

Clau. O pazienza! Entratene, Signor' Abbate: ch'io ho a discorrervi. Datene licenza.

*trase a la Cafettaria.*

D. Car. Schiavo, sio Barò. *trase a la Cafettaria.*

C. Anz. Va va, Sior Abbate... eh sentite: fate un po di commercione a la mia sposa, nfi a ttanto che son di ritorno. Questo è un galantomaccio: fatene conto; nasce assai bene: mi ha detto il Fratello.

Corn. Signor Barone, fate per noi; a voi ne raccomandiamo.

C. Anz. Farò io, farò io; andate.

Corn. Addio. *trase a la Cafettaria.*

Zan. Segnò, ll'aggio fatta natorale?

C. Anz. Te si pportato da Marte.

### S C E N A XIX.

*Menecuccio da la Cafettaria, Conte Anzelmo, e Zzannetta.*

Men. **M**Anco male, ca nce sbrecammo priesto flascra.

C. Anz. Presto; presto, bel Ragazzo.

Men. Oh bonanotte a Uscia llostriffemo, si Barone Zantraglia.

C. Anz. Cattara con questo nome! Sarfaggio fatto Barone Pettolella all'ultimo: Frigaglia, figliuol mio, Frigaglia.

Men. Che ssaccio? Mmie scordo. *se mette ad arresedejà la Cafettaria, po sserrare.*

C. Anz. Via presto, presto.

Zan. Oje Menecuccio, facce de ciuccio: io mm'aggio chiena la vozza, e mmanco na sghizza nce

nce nn'aggio lassato ; puozz'essere scannato .

*Men.* Mpiso tu sulo : ca non pierde sango . Perrò senteva lo fieto de la feccia, ch'ammorbava .

*Zan.* Chi fete? A lo ddereto sarrà qua cchiaveca .

*C. Anz.* Non li dar chiacchiare cattara . Presto, presto . . . . eh senti : non te parti da qua dentro, sai? ch'io or ora tornerò ; nfratanto non apri a nnesciuno ; m'hai inteso?

*Men.* Gnorsì . *canta mente avresedeja.*

Farfalletta intorno al lume

Le sue piume

Ardendo va .

Laralirolà .

*C. Anz.* E viva il Ragazzo !

*Zan.* Ghisto è autro , che Rrescegniulo de Maggio !

*C. Anz.* Sai tutto questo, e non t'hai fatto craftare? Fatti craftare, ch'abbuscàrai de le doppie : ca mo è lo secolo de li Craftate .

*Men.* Facite craftà a Zzannetta pe mme . Bonanotte a Uscia llostriffemo . *trase a la Casetta.*

*Zan.* Malan che te vatta nfacce : o te schiaffo no schiaffo, e tte faccio zompà lo mostaccio . .

*C. Anz.* Via zitto mo . \* La zappa già è ffatta . Erano guaje, si sta Cafettaria fleva aperta : io poteva sgarrà lo disegno . Ora io la voglio fa negra : già mme vedo a mmali termene ; abbefogna auzà li puonte . E accossì co cchessò , che mme pigliarraggio da Urzola , co cchello , che ttengo nmano de Cravia , ecco quacch'autra cosa , che bboglio vedè de sceppà da Cornelia ; pe tutta craje mme ne fujo da Napole . )

*Zan.* Segnò , Uscia llostriffemo che mbrosolate? *grotta.*

*C. Anz.* O dejavolo schiattalo, fiete che mpieffe!

*Zan.* E cche stesse mbrejaco? Io sto no poco alle-

allegrolillo: peccchè, sentite....

C. Anz. Orsù io non voglio, che troppo chiacchiarie.

Zan. Mo mme cose la lengua co na strenga.

C. Anz. Siente a mme. Io aggio da fa no cierto negozio co Urzola; tu statte attiento, e, si siente remmore da cca ttuorno, avisa me.

Zan. Gnossì. Ch'è cqua nnegozio lurdo, ch'isso?

C. Anz. Via zitto mo. Vedimmo si stessu lesta.

Ps, ps, ps. Sia Urzola. No rresponne nesciuno.

Zan. Sia Urzolella, mename quaccosella, te venga la zella, Di perdonamello, vota po sso vecariello....

C. Anz. Zitto, che te venga no cancaricello.

Zan. Oh e cche è stato....

C. Anz. Zitto: ca sente remmore a la fenestà.

### S C E N A XX.

*Jacovo primme da coppa a la fenestà, po abbascio a la parta, C. Anzelmo, e Zannetta.*

Jac. \* **S**E va accostanno ll'ora: io credo, che l'amico, o stia lloco abbascio aspettanno, o stia pe la via.)

C. Anz. \* Sento mbrosolcjà: è essa cierto.)

Jac. \* E la Cafettaria sta ferrata; quanno maje accossì pprieto? El'era venuto anchienno a cchillo latrone, pe n'effere visto da nullo; ed è scuro comm'a bbocca de lupo!

C. Anz. Ps, ps, ps.

Jac. \* Ah ah; lo Cammarata è stato sollicito.)  
Ps, ps, ps.

C. Anz. Sia Urzola.

Jac. Sio Conte. *fegneno la voce da femmena.*

C. Anz. Bonasera a Offeria.

Jac. Bonasera.

C. Anz. Site lesta?

Jac. Lesta.

C. Anz. Lo

C. Anz. Lo Gnore che ffa?

Jac. E' asciuto.

C. Anz. Ghillo neozejo l'ayite fatto?

Jac. Gnorsi.

C. Anz. Volite menà?

Jac. Gnernò.

C. Anz. Perché?

Jac. Mo scenno.

C. Anz. Non serve, che ve ncomodate: pecchè...

Jac. Ve voglio parlà. *trase.*

C. Anz. Comme volite. Chesta vorrà sfegnere; ma io mme piglio lo muorto, e le do a rren-tennere na chiacchiera, pe ttrattenerela.

Zan. Che fsetà ch'aggio! Abbesogna, ch'a cchillo vino nc'era mmeffura.

C. Anz. Non pepetèa, Zannetta, e statte ncoppa a la toja.

Zan. Segnò, mm'aggio aHecordata na cosa. Chelle bbintidoje carrafe, e no vaso, che mm'avite da dà....

C. Anz. Non parlà cchiù dde carrafe: nn'ayar-raje li varrile.

Zan. Gnorsi, dateme lo vaso pe mmo: ca po....

C. Anz. E scumpe mo: ca sento aprì la porta.

Jac. abbasseio a la porta. Facite favore, sio Go'...

Ah mmare juolo alassinejo, ca te nce aggio catacuoveto. *afferra pe lo braccio Zannetta, credenno se, ch'è lo Conte, e lo tira dinto; po esce, e sse tira la porta, e la serra da fora co la chiave.*

C. Anz. \* Oh mmaiora! S'è ffatta la frettata! Lassame sagli cca ncoppa a mme, da la porta de lo vico, va pe ddereto a la Cafettaria.

## S C E N A XXI.

Ciccio co spata sfodarata sotto, e l'enterna abboto, e Ghiacovo, che sta serranno la porta.

Cic. Puro, contra voglia mia, la passajone cca mm'ave strascenato? Chi sa, si Jacovo....

Jac. Mo,

Jac. Mo, che fsi ncappato a lo mastrillo, te voglio fa no carezziello poco d'areja.

Cic. \* Che rremmore è cca? fosse chillo frabbutto?) Non te muovere: ca t'accido . . . Oh si Ja' . . . apre la lanterna, e sse fa ncuolo a Gghiacovo co la spata; ma, canoscennolo, resta.

Jac. Chiavame sta spata . . . uh che mm'è stato mmocca! Mo nce si bbenuto mo? Mo, che non sierve?

Cic. Comm' a ddi? Che nc'è?

Jac. Nc'è: ca lo preditto se nn'era venuto, secunno l'appontato, e nc'è rrestato pe lo pede: ll'aggio nzerrato cca ddinto.

Cic. Cca ddinto? Da sulo a sulo co figlieta?

Jac. Co figliema? Figliema sta bbona addò sta.

Cic. E addò sta? che ffuorze . . . dimme . . .

Jac. Ora chiammammo la Guardaja mo, Guardaja, Guardaja. Facimmo puopolo. Guardaja, aggente, marejuole . . . E tu non chiamme?

## SCENA XXII.

*Menecuccio da la Cafettaria co la cannola, Jacovo, e Ciccio.*

Men. CHe ccov'è, si Jacovo?

Cic. Ne, si Jacovo, de figlieta che nn'è?

Jac. Sta bbona addò sta: t'aggio ditto. Va chiamma la Guardaja, Menecuccio: ca nc'è no marejuolo cca.

Men. Marejuolo?

Jac. Sine, mm'era venuto ad arrobba la casa.

Men. Cancaro! Guardaja, Guardaja, marejuole.

Jac. No no, va la chiamma a lo puosto, va, curre.

Men. E cca chi nce lasso? Guardaja, Guardaja, aggente.

## S C E N A XXIII.

*Claudia co la cannela, e Cornelia da la fenesta,  
e li ggìa dditte.*

*Claudio.* **C**He rumore è laggiù?

*Cornelia.* Che grida?

*Men.* Marejuole, marejuole.

*Claudio.* Menicuccio, cos'è?

*Men.* O sia Cravia mia, lo si Jacovo ha ncappato  
no marejuolo.

*Cornelia.* Uh!

*Claudio.* Mariolo? E come? Dove?

*Jacovo.* No marejuolo gnorsi, dinto a la casa mia;  
e lo marejuolo è lo Conte tujo.

*Men.* Lo Conte?

*Cornelia.* Il Conte?

*Claudio.* Che ascolto!

*Jacovo.* Lo Conte, lo caro tujo, lo cherito tujo, lo  
mmalora te torca tujo.

*Claudio.* \* Uh rovinata me!)

*Cornelia.* \* Uh vergogna!)

*Men.* \* No lo ddeceva io, ch'era marranghino?)

*Jacovo.* Lo voglio fa essere strascenato a coda de  
cavallo. Guardaja, Guardaja.

*Cornelia.* Signor Barone, correte qua, *chiamma dinto.*

*Cicilia.* Nzomma tu no mme vuojè di: che nn'è  
dde figlieta? Mme vuò fa morì accossì?

*Jacovo.* E ttu mme vuò accidere accossì? Sta sarva-  
ta, sta sarvata.

## S C E N A XXIV.

*C. Anselmo da Barone da la fenesta de Claudia,  
e cchille, che se so dditte.*

*C. Anz.* **C**osa l'è? Cosa l'è? Cattara.

*Cicilia.* **C**E cchesto che bbene a ddi? Chillo  
sta lla ncoppa?

*Jacovo.* Ora chesta è bbona! O isso è stato spireto,  
o io so stato mbreaco.

*Cornelia.* Vedete, che dice colui, Signor Barone.

*Claudio.* \* Io

*Clau.* \* Io non ho animo di parlare. )

*Men.* Sio Barò , è stato acchiappato pe mmarejuolo lo sio Conte , lo fratiello .

*C. Anz.* Ah porta di dieci , e di undici ! Ma come se la passa il fatto ? Quando mai è andato de grancio il fratello ?

*Cic.* Che fratiello ? Cca che se dice ?

*Jac.* Che fratiello ? Lo marejuolo si ttu , che te vaje cagnanno nomme , cagnanno vestite , e ccagnanno linguaggio ; ed jere venuto ad arrobbarame figliema , ad affassenareme la casa mia , a llevareme l'annore ; ed io mme credeva d'averete ntra le ggranfe : co averete nzerrato cca ddinto ; ma mo te vedo lloco , e non faccio pe ddo cancaro si scappato ; e bbao pensanno , che ttu , o si mmago , o si ffattoecchiato .

*C. Anz.* Olà , olà , troppo parlate scandaloso , scelerato porcaglione !

*Clau.* Rispondete a nni , Signor Giacomo : voi non avete detto di aver chiuso in vostra casa il Conte Anselmo ?

*Jac.* Signorsì , e mmo-nne lo vedo asciuto ; ed io so asciuto da li panne .

*Corn.* Questo è l'inganno : questo Signore è il Baron Frigaglia , fratello del Conte .

*Jac.* Che aglie , e fragaglie , e ffattura che no mmaglia ?

*Cic.* Vide , vide che mmarcangegne ! Gomme nuje non avessimo vuocchie .

*Clau.* Andate a veder di grazia , Signor Giacomo , chi è colui , che tenete chiuso in casa .

*Cic.* Sì , va vide ; sacredimmonce de sto fatto .

*Jac.* Che bboglio i a bbedè , se chisto sta cca ? Nce trovarraggio li quatto de lo muolo .

T E R Z O.  
S C E N A X X V.

121

Zannetta co la cannella da coppa a la fenesta  
de Jacovo, e li ditte.

Zan. can- **S**o fserrate le pporte e li palazze.  
tanno. Peccerelluccia.

E starrò ccarcerato aternamente.  
Facce de ciuccia.

Jac. Oh!

Cic. Chillo è Zzannetta!

Corn. Il Servidor del Conte!

Clau. Quegli è il Conte, che voi dite?

C. Anz. E cotello è il fratello, ch'era il marranghino, eh cecato sauzo? Se non mi vien voglia... (avissevo no schioppo qua?) Ch'avive le bbottelle, che non vedive, ch'era il suo Lacchè?

Men. Zannè, nce pare bello llocò ncoppa.

Zan. Zitto tu, sberruottolo, ranavuttolo, lascia parlà a mme. Cca ncoppa no nc'è nè ccantina, nè ttaverna; io so ssagliuto, e n'autro ppoco lo cuollo mm'aggio romputo: pegliatenne mbraccia, ca voglio scennuto.

Jac. Io voglio sagli ncoppa. Chesta è nà cosa che mme fa ascì da li panne. *apre la porta.*

Cic. A la sicura avarraje pegliato uno pè n'autro.

Jac. Autro non po essere. *trase.*

Men. Zannè, che d'è? Volive i de grancio? Ma nce si ntorzato; E ccomme vùò parè bbrutto co na manta nfaccia!

Zan. Ora nziacca se po servì lo Patrone: deceva chillo, ch'aveva da ghi presone. Io no nne faccio niente: lo si Conte è stato, che non faccio, che ha mbrogliato; e issò purò sta carcerato; lo vi lla, lo vi lla. *mostra lo Conte.*

C. Anz. Ah menzogniero, malvaggio, lo vino te fa parlà paro sparo? Ma adesso adesso te voglio fa vommicare vino, anima, e sangue, cattara.

Bbirbe.

F

Zan. Non

Zan. Non Signore, uscia llostrissimo è lo mbroglione; io no immoglio i presone.

*canta.* So fserrate le pporte, &c. *e trase.*

Clau. Addunque il mio sospetto è una verità; e non è come mi date ad intender voi, e quell'altro indegno dell'Abbate, vostro compagno: voi siete il Conte, e voi stesso siete il Barone.

C. Anz. E lei dà credito al vino, benaggia un anno? Io adesso calcio di qua, salirò di là, e l'ammazzerò quell'imbriaco balordo. Cattara! *trase.*

Clau. No: voi non iscapperete dalle mie mani....

Corn. Fermatevi, Claudia...

Clau. Fermatevi? O egli mi sposerà, o non partirà di mia casa. *trase.*

Corn. Vi sposerà? Come a dire? Questa adesso è più bella! Oimè garbugli sopra a garbugli! *trase.*

Cic. Cravia puro nce fla pe lo pede co cchillo! Vedite de quanto danno è ccausa, vedite!

Men. Vi che mbruoglio de carrise!

### S C E N A XXVI.

*Ceccone, e Eporedora co llumme, Ciccio, e Mmenecuccio.*

Cic. **L**O bbi quanto nce costano li figlie, Poledora mia? Denare, fiente, sodure, amarizze, collere... via via, non se po di: e tbolesse lo Cielo, che ppo no nce pagassero de mala moneta.

Pol. Accossì ha fatto a mme ppo verella chillo cano de Tonno Nasca. Mme lo piglio a. Ehiete, co tant'affetto, pe mmarito; le levo li peducchie da cuollo; e ppo, pe mille grazie, n n e lasa, e se nne va sperto; fa cenno tutte chelle belle porcarie, ch'avimmo sejuto.

*Men. Che*

*Men.* \* Che bbanno facenno sti Quasciane da cca, a cchest'ora? )

*Cec.* E isso, credo, che fsia stato chillo, che ha sbejato Garluccio mio: mente l'amico, che mm'ave avefato ogni ccosa, mmè scrive, ea sempe nziemmo se la fanno.

*Pol.* E' ffacile, Ceccone mio: na pecora ncattarruta te guasta tutta na mandra.

*Cic.* \* Ghi so cchisse, che bbanno sequatranno cca ttuorno? )

*Cec.* Ora cca è la Poteca de lo Ccase, ddo ne'è stato ditto, ca nne potimmo avè nova. Mne despejace, ca co lo gghi attuorno nformannoce, nce s'è ffatto notte pe le mmano; e' Ddio voglia, che....

*Pol.* E cca fosse meza notte, chi s'arrecetta, si non se ne caccia lo ffraceto? Agge pacienzeja, Ceccone mio, addimmannammo.

*Men.* \* S'accostano vierzo cca. )

*Cec.* Bonanotte, bello figliulo. Nce sapisse dà nova de uno, che se la fa cca, chiammato lo Conte Anzelmo, e dde n'Abbate, che se la fa co isso, che se chiama D. Carlo?

*Cic.* \* Fosse quacc'altro schiuoppo? Stammo a fsenti. )

*Men.* Tutte duje chisse se la fanno a sta Cafettaria; e l'Abbate appunto sta ncoppa.

*Cec.* Ncoppa cca? E cche nce facca ncoppa?

*Men.* Sta ncommerzazajone co ccierte Ssegnorelle.

*Cec.* Femmene? De lo bbrutto peccato fuorze?

*Men.* Ajebbò, gente nor te; se spassa lo tiempo.

*Cec.* \* G'à accominzenzo a trovà la veretate de chillo, che mm'è stato scritto. )

*Pol.* E dde lo Conte, bello figliulo mio, sapisse che nn'è?

*Men.* Sto Conte, non se sa, si è uorco, o spireto

de puorco . Mo passa guaje , e ssarrà mpiso  
pe minarejuolo .

*Cec.* Uh poveriello !

*Pol.* Pe minarejuolo ? O carosa me ! O negra  
me ! O affritta me ! O sfortunata me ! O scon-  
solata Poledora !

*Men.* \* Che ccancaro ha fsa vecchia ? E' spera-  
tata ! )

*Cic.* \* Fosse mamma a lo Conte ? )

*Cec.* Zitto , Poledora mia , non fa puopolo :

*Cic.* Deciteme na cosa . . . *va pe pparlà a Ceccone e a Ppoledora .*

### S C E N A XXVII.

*Jacovo, Urzola, e Zannetta da la casa de Jacovo,  
Ciccio, Menecuccio, Ceccone, e Ppoledora .*

*Jac.* **S** Tateve cca co mmico vuje , facce de ve-  
toperejo . *tira Urzola pe lo uraccio .*

*Cic.* \* Oh ecco la ndegna ! )

*Jac.* E tu n'autro j esce a mmalora cca ffiora :  
*tira Zannetta fora .*

*Zan.* Chià chià . . . ca ntroppeco .

*Jac.* Confessa comme va lo fatto : ca , si no ,  
male pe tte . *a Zannetta .*

*Cic.* Si Jacovo , scoprarrimmo mataffe nove :  
sti Forise vanno trovanono lo Conte , e l'Ab-  
bate .

*Men.* Chillo lla è lo crejato de lo Conte . *a Ppol.*

*Pol.* Dimme a mme ttu . . . *afferra Jacovo .*

*Jac.* Chiano no poco . . .

*Men.* No , no chisso , chill'autro lla . *mosta Zann.*

*Pol.* Chisso ? Dimme a mme : che nn'è dde lo  
Conte ? Priesto , parla , respunne .

*Zan.* Chiano : ca mme confunne . Lo Conte è  
gghiuto a lo Ponte ; tu non si sfore a Cca-  
ronte ?

*Pol.* O negrecata me ! Chisso che ddice ?

*Cec.* Zitto , Poledora : ca sento remmore cca :

SGE-

## SCENA XXVIII., E ULTEMA.

*Claudia, Cornelia, C. Anzelmo, D. Carlo, e Popa;  
dalla Cafettaria; e tutte ch'ill'altre  
de primm.*

**Claudio.** **I**O vi ho detto, che voi non partirete di qua, se prima non mi sposterete.

**Corn.** E voi pur tornate a coppe? Costui deve sposar mia figliuola, a cui ha dato fede, tanto tempo fa, in Roma; e ne tien per caparra porzion di dota.

**Claudio.** Ed a me ha dato fede in Napoli; e ne tien anche per caparra molta quantita della mia roba.

**Corn.** Voi non la vincerete.

**Claudio.** Non la vincerete voi.

**D. Carlo.** \* E' nfra li cane l'arraggia. )

**C. Anz.** Ora vuje v'agghiustate, e io faccio chiovvere. \* Vi che mbruoglio è cchisso pe mme! )

**Popa.** Signora Madre, voi vi affatigate in vano. Io già vi ho detto di non volerlo più, ed ora vel confermo in presenza di tutta questa gente.

**Corn.** Che? Piattofo....

**D. Carlo.** Chiano, sia Cornelia; sempe, che la sia Popa....

**Corn.** Io no ho bisogno, che voi mi consigliate: che già vi ho scoperto per un barattiere.

**Claudio.** A questo modo si cercano ingannare le donne, eh Signor Abbate? Coscienza ne avete, o no?

**Cec.** \* Lloro so, senz'autro ) Galantuom mene, bbtrovate. *je fanno abbodere a lo Conte,*

**Pol.** Btrovate, belli Signore. ( *e d. a D. Carlo.*

**C. Anz.** ? Oh!

**D. Carlo.** ?

*Pol.* Ve so fserva, sio Conte mi Patrone.

*Cec.* Sio D. Carlo, ve reveresco.

*Corn.* \* Chi saran costoro ? )

*Clau.* \* Che sarà ? )

*Pol.* E mme ? Mpiso frabbottone, mala fercola, accossi se fa ? Mme lasse, te nne vaje pe sso munno bberbejanno, te cagne nomme, daje a rrentennere boscie, gabbe le ggente ? Che ? Te credive, ca lo Cielo non vedeva, ne fsenteva ; e avevano da sta sempe annascuse si vetopereje tuoje ? *a lo Conte.*

*Cec.* Be ? Capo sbentata, malandrino, va bbuono ? Io te manno a Nnapole, pe fodejare, e ttu attienne a mmalandrinejare ? Te mantengo cca co ttanta spesa, pe te fa avanzare ; e ttu de li denare, che te manno, te nne ferve pe ffa lo strugge ammore, lo si perucca e pposema ? Che ? Te credive, ca io steva fore de lo munno, che non aveva da sapè na vota fse bricconarie toje ? *a D. Carlo.*

*Pol.* Si rreftato facce tuofo, sbregognatone ?

*Cec.* Te si ftaffo ruffo, briccone, forfante ?

*Pol.* Si no mme vene voglia de te straccia ffa facce.

*Cec.* Te vorria dà ciento schiaffone.

*Clau.* Buona vecchia, voi chi siete ?

*Corn.* E voi chi siete, buon uomo ?

*Pol.* E cchisso no mme canosce ? Non sa, ca io so Poledora Tanchetta, e le so mmogliere ?

*Clau.*

*Corn.* } Oh !

*Pop.*

*Jac.*

*Cir.* } Mogliere !

*Men.*

*Cec.* E sso Mercante non sa chi so io ? Non sa, ca io so Ceccone Suzzo, e le so Ppatre ?

*Clau.*

*Claudio.* }  
*Cornelio.* } uh !  
*Popolo.* }

*Jacopo.* }  
*Cicco.* } Padre ?  
*Menico.* }

*Claudio.* Non è il Conte Anselmo costui ?

*Popolo.* Che Conte Anselmo : E' lo Conte mma-  
 la pasca che lo vatta .

*Cornelio.* Non è il Baron Frigaglia ?

*Popolo.* Puro st'autro nomme s'aveva puosto ? Che  
 Conte , che Bbarone ? Chisto se chiamma  
 Tonno Nasca ; ed è no povero de javolo , che  
 campava a Cchiste , co sprecarse le robbe  
 meje .

*Popolo.* E costui non è il Signor D. Carlo Sozio , un  
 Galantuomo , che . . . .

*Cicco.* Puro che sto nc'era ? S'aveva cagnata la ca-  
 sata ? Chisto no mme l'ha scritto l'amico .  
 Che ggalantommo , che Ssozio ? Chisto è fi-  
 glio a mme , che iso no pacchiano , comme  
 mme vedite , e se chiamma Carluccio Suzzo :  
 Suzzo so io , e Suzzo è iso .

*Claudio.* Che ascolto ?

*Cornelio.* Che odo ?

*Popolo.* O che mutamento di cose !

*Jacopo.* Belli duje Bbirbe ! Tonno Nasca , e Car-  
 luccio Suzzo !

*Menico.* Va cride a l'apparenza .

*Cicco.* Senta Offeria , che bbelle coselle ! Chisto è  
 cchillo , pe lo quale te jere posta nfantasia ;  
 mo canusce chi è iso , e cchi so io ; e canusce  
 puro chi jere tu . *a. Urzola .*

*C. Azz.* A te chi cancaro t'ha dato nova de fat-  
 te mieje ?

*D. Car.* Vuje comme site venute cca ?

*Popolo.* Te despejace ? Volive , che non se fesse  
 fa-

saputo maje ? Te volive tornà a nzorare ? Voi live quaranta mogliere ?

**Cic.** Nce so state a Nnapole li buone amice, e ppajefane de mogliereta, e mmiese, che v'hanno canosciute a tutte duje e nce l'hanno scritto pe scrupolo de coscienza, e ppe ccarretà; e nnuje nce fimmo partute apposta da Chiete, e bbenute a Nnapole.

**Jac.** Vi che Ccaaliero, vi che ggalantommo ! Tonno Nasca, e Ccarluccio Suzzo ! Bbelli duje Bbirbe !

**D.Car.** Sio Conte ?

**C. Ank.** Si D. Carlo ?

**D.Car.** La nobbeltà toja è gghiuta a ddejavolo.

**C. Ank.** E la sfelenzarìa toja è gghiuta a mma-lora.

**Jac.** Belli Bbirbe ! Ma io già v'aveva annafate.

**Cic.** E io meglio de te.

**Claudio.** Noi addunque, Signora Cornelia, resterem deluse e burlate ?

**Corn.** E, quel, ch'è peggio, perderemo, io i miei quattrini, e voi le vostre robe.

**Pop.** Resterete burlata voi, Signora Claudia : perchè, in quanto a me, già me n'era passata la voglia; e par, che'l cuore me'l diceva.

**Jac.** Orsù po parlate aguanno, che bbene de li fatte vuoste, lassatenge agghiusà no poco mo li fatte nuoste. Già aje visto, signor ella mia, ca pe bbolè asci da lo stato tuo, si rreltata comm' a na bbestija, peo de chiss'auje; io, nquanto a mme, te perdono tutto chello, che mm' aje fatto; su cerca mo perduono a Cciccio, e ppo toccale la mano; e ste sia marito.

**Cic.** No, no....

**Jac.** Ched'è sso no ? Fosse ancora lo cunto de mo nnanze ? Uscia l'azzettarra pe mmogliere, e lo farrà pe l'ammore mio : tacenno cupio,

cunto, ca chello, c'ha fatto chella, l'ha fatto pe sciocchezza.

*Arz.* Io canosco, si Ciccio mio, ca so stata na pazza, senza jodicejo; e fso stata nne lo stisso tiempo na sgrata, co ausarete tanta terannie: te nne cerco perduono; e, fsi vuoje, te vafò li piede.

*Cic.* N'accorre, n'accorre: io te voglio chillo stisso bbene de primma; e ttanno se porria cagnà l'affetto mio vierzo de te, quanno mme se cagnasse lo core. *e le dà la mano.*

*Jac.* Lo Cielo ve garde nziemo.

*Men.* E li confiette a Mmenecuccio.

*D. Car.* Già cche s'è ppegliata fsa via de fa matremmoneje; Tata mio, io primmo d'ogn' autra cosa, te prego a ccompatireme, si mme so pportato malamente; e ppe l'abbeniro starraggio sempe sotto a l'obbedejenzeja toja; e, pperchè bbedo, ca lo studejo non è cchiù ccosa pe mme: perchè è mposibbele, che mmo nee pozza dà de capo; e stare accossì senza apprezzajone farria pe mme no gran guajo; voglio prorà d'arrecettareme de n'autra manera.

*Cec.* Comme d'autra manera? Io te voleva fa stodejare, te voleva fa Dottore, figlio mio.

*C. Anz.* Che nne vuò fa de fso Dottore? Mo è reddotta fsa cosa nguittaria. Tu aie denare; manca a cche apprezzarelo?

*Cec.* A cche te vorrissi apprezzà?

*D. Car.* Io aggio penzato de mme nzorare; e acquietareme pe sempe.

*Jac.* Non è ccattiva la penzata.

*C. Anz.* E fsa ch'apprezajone è cchessa? E' autro che stodejà Tieffe e Ppannette.

*Cec.* Nzorarete? Fraschettone, senza jodicejo, è ttiento de te nzorà mo? Io mme so nzorato

rato quassè vecchjo .

**Jac.** E mmo so autri tiempe, Ceccone mio : li ggiuvene de mo hanno pressa ; hanno paura, che no le mancheno le sfeminene .

**Pol.** Via, Ceccone ; mente a cchisso l'è bbenuto sso verme ncapo , è mmeglio , che l'accase mo, che sta sotto a ll'uocchie tueje ; che dapò avessè da fa no matremmonejo a lo spreposito .

**Cec.** Ne ? E bbuono : issò co na mano , e io cciente ; ma chi te piglie abbefogna vedè bbuono .

**D.Car.** La moglie re eccola cca . *mostra Popa.* Sta Signorella è bbenuta apposta da Roma ; s'aveva da nguadejà lo Conte Anzelmo ( o , pe ddi meglio ) Tonno Nasca ; non ha potuto essere : ca l' ha ttrovato nzorato ; ve pare cosa de farennella tornà accossi ? Agghiugne, ca io oje aggio avuto la fortuna de canoscerla , e . . . .

**C. anz.** E ggià nc'era trasuto nconfedenzeja . Vasta , te nne puoje contentà , Ceccone : ca la cosa va sequesita .

**Cec.** La seggiola è ccontenta ?

**Pop.** Io farò ciò , che vuole la Signora Madre .

**Corn.** Tu che dici ?

**Pop.** E voi che dite ?

**Jac.** E ppriesto , no nce zucate : dateve la mano ; jerevo trasute nconfedenzeja , e gghiate trovanno stropole .

**Corn.** Ah sii tu benedetta . *D.Car. dà la mano a Pop.*

**Mez.** E cchiù cconfiette a Mmenecuccio .

**Cec.** Lo Cielo v'adonna comme adonna lo mare .

**Corn.** Ma vedete , che i cento scudi , che in conto di dota si ha preso . . . .

**C. anz.** Mm'aggio pagliato io ? Mo te le ppaga moglierema : ca tene le ppezze .

*Pol.* Che ?

*Pol.* Che ? Che cciento scute ? Che ppezzoller  
Io no nne faccio niente .

*C. Anz.* Chesse so le ccofe toje ; po te lamiente,  
ca io te lasso .

*D. Car.* Via fsi ciento scute Uscia le ddia man-  
co a mme : io nce le ddono a cchisso .

*Cec.* No nce fanno filo ciento scute, Signora mia.

*C. Anz.* Nè cciento, nè ddociento, co bbona fa-  
lute ; nè ttenite niente a li piede peluse : ch'a  
la casa de chisso nc'è addò affonnà le ddeta .

*Jac.* E mme che bbuò ? Figlieta ha fatto lo  
buono juorno ; La sia Cravia è cchella, ch'è  
rrestata nzenziglio .

*Clau.* Non ci avete a pensar voi , Padron mio:  
io non vo altro , che costui mi torni la mia  
roba , e sono acquetata .

*C. Anz.* La rrobba toja sta comme mme ll'aje  
data : ca no ll'aggio alejenata ancora ; e tte  
la tornarraggio . Ma, si te vuò mmaretà, ag-  
gio no cierto Marchese pe le mmano , puoje  
nciammellare .

*Clau.* Non ho bisogno d'esser più burlata ; e  
non vo saperne più di voi altri uomini ingan-  
nevoli , bugiardi .

*Jac.* E bbuje altre femmene che ccosa volite da  
lo munno ? No ve sazejate maje . Tu aje avu-  
to no marito, mo si ppassata de coveta , che  
autro vaje cercanno ?

*Zan.* che s'era puosto a ddormì se sceta, e ccanta .  
So fserrate le pporte , e li palazze . . .

*C. Anz.* Oh chisso ha dormuto nzi a mmo . Al-  
legramente , Zannetta : ca t'attocca na votta  
de vine .

*Zan.* E addov'è la votta ? Vedite , ca n-  
glio mettere io cannella .

*C. Anz.* Orsù già tutte quante ve site arrecetra-  
te: chi de na manera, e cchi de n'autra; io puro  
na .

1.2 ATTO TERZO.

mm' arrecettarraggio, e attennarraggio a sc-  
careme iso mafaro- piglia pe la mano Polédora.  
Tutte. Ah ah ah.

Pol. Tonno, miettete ncapo, da oje nne nanze,  
de...

C. Anz. N'accorre che pparle cchiù: ca, da oje  
nne nanze, non te farraggio lamentà cchiù  
de fatte mieje; mme farraggio n'autro, mo-  
tarraggio costummo, comm'ha fatto Carluc-  
cio; non penzarraggio cchiù a bbirba: ca  
ggia vedo, ca è pperecolosa; e no mme  
mancava no juorno d'essere mpiso, pe cchel-  
lo, che gghieva facenno.

D. Car. Ll'aggio visto io puro, Cammarata; e,  
ppe cchello, che gghieva facenno io, no  
mme mancava, a lo mmanco, na capo rot-  
ta: pechè io era troppo trafeticcio.

C. Anz. Ma vaffa da la bbirba nn'avimmo cac-  
ciato oje tanto contiento. Addonca se po di-  
Vivano LI BBIRBE.

Jac. 2

Cic. 3

D. Car. 2

Anz. 3

Pol. 2

Cec. 3

Zan. 2

Men. 3

Corn. 2

Clan. 3

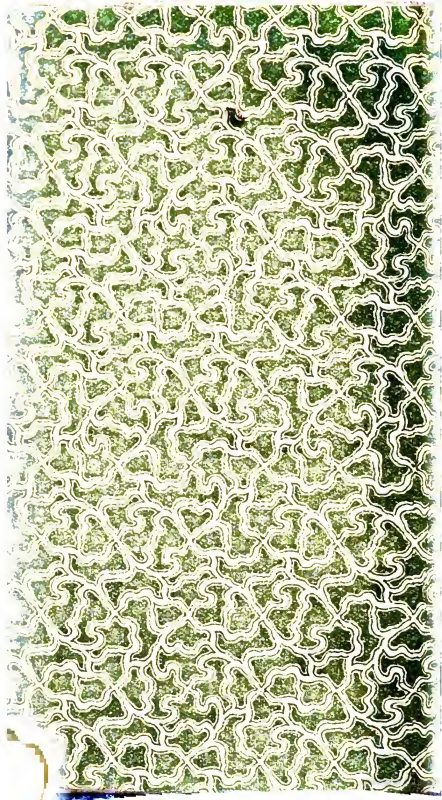
Pop. 2

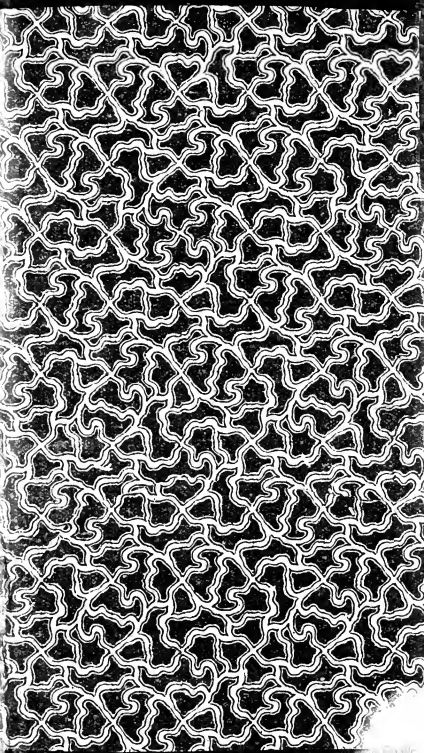
C. Anz. E bbivano si Signore, che co ttanta pa-  
cienze ja so state a sienti fsi Bbirbe. Bon-  
nau.

Scompie ll'Atto Terzo, e la Commediaja.









BIBLIOTHEQUE

SCAFFARI

PLUTARCH

N.º C.